

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

## LXXXI.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Bonghi chiede vengano depositati documenti nella segreteria. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1881 del Ministero dell'istruzione pubblica — Sul capitolo 16, relativo al personale delle Università, parlano i deputati Nocito, Cardarelli, Buonomo, Bonghi, il ministro della pubblica istruzione De Sanctis ed il relatore Baccelli — Sul capitolo 17, Regie Università, fanno brevi osservazioni i deputati Capo e Sanguinetti, Buonomo, Bonghi, Pierantoni, il relatore ed il ministro — I deputati Ruspoli, Sanguinetti Adolfo ed il presidente della Commissione del bilancio parlano su espropriazioni per utilità pubblica. = Il presidente dà comunicazione di una lettera del presidente del Senato nella quale annuncia la morte del senatore Boncompagni — I deputati Massari, Peruzzi, Mancini e Oddone ed il presidente del Consiglio pronunziano parole di elogio per l'illustre estinto. = Il deputato Ruspoli presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla convenzione di navigazione e commercio colla Romania. = Il deputato Grimaldi presenta la relazione sul disegno di legge per la proroga del corso legale, ed il deputato Boselli la relazione sul disegno di legge per la riforma delle tasse marittime — Il deputato Elia chiede l'urgenza per quest'ultimo disegno di legge. = Il ministro dei lavori pubblici presenta due relazioni: una sull'andamento dell'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia per l'anno 1879, e l'altra sulle strade comunali obbligatorie. = Sul capitolo 21, Biblioteche nazionali ed universitarie, parlano i deputati Serena, Di San Donato, Bonghi, Martini ed il ministro della pubblica istruzione. = È annunciata la presentazione di una proposta di legge del deputato Berio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.  
Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale.

**BONGHI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Bonghi.

**BONGHI.** Vorrei rivolgere all'onorevole presidente una preghiera molto semplice, cioè di pregare il deputato De Renzis, perchè voglia depositare nella segreteria della Camera quei documenti che egli ha ieri citati, ma non letti, cioè una mia lettera autografa, con la quale io avrei data autorizzazione per la vendita dei libri al Bocca, lettera autografa che io non ricordo di avere scritta; e poi quell'interrogatorio del Carta, che egli ha pur citato, ma non letto, e che sarebbe in contraddizione con le affermazioni che lo stesso aveva fatte, con una lettera letta da me alla Camera, mentre, contrariamente a ciò che si legge in detta lettera, si afferma che il Carta sia stato interrogato.

**PRESIDENTE.** Domanda che sieno depositate in segreteria, o che sieno stampate?

**BONGHI.** Che sieno stampate.

**PRESIDENTE.** Rivolgerò questa preghiera all'onorevole De Renzis, quando si troverà presente.

Intanto con quest'osservazione il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato.)

## PETIZIONI.

Il segretario Capponi dà lettura del seguente sunto di petizioni:

2441. Pacchiarotti Luigi, del fu tenente colonnello Giuseppe, condannato, quale compromesso pei moti del 1821, alla pena di morte e alla confisca dei beni, ricorre alla Camera per ottenere di venire reintegrato nel possesso dei beni paterni.

2442. Il presidente dell'Ordine degli avvocati in

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

Bologna, si associa, in nome di quel consesso, alla petizione inoltrata da quello di Roma per ottenere che siano introdotte alcune modificazioni nel disegno di legge per gli onorari degli avvocati.

2443. Boccabelli Domenico, Vinci Luigi, Calandri Giosuè e Caneani Giovanni Battista, industriali in Boma, sottopongono alla Camera alcune considerazioni tendenti a dimostrare i danni che verrebbero alle loro industrie dall'approvazione della legge proposta sulla caccia, ed in ispecie dall'articolo 9, e fanno istanza perchè venga emendata.

#### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** Avverto la Camera essere stati depositati in Segreteria la relazione ed i documenti tutti riflettenti l'elezione del collegio di Macomer.

Propongo che si iscriva la discussione di questa elezione per venerdì. Se non vi sono obiezioni così rimarrà stabilito.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1881 DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero della pubblica istruzione.

La Camera ieri approvò i primi 15 capitoli del bilancio. Ora passeremo alla spesa per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.

Capitolo 16. Regie Università ed altri studi universitari - Personale (Spese fisse). Proposta del Ministero, lire 5,422,578 49; proposta della Commissione, lire 5,423,298 49.

Ha facoltà di parlare sul capitolo 16 l'onorevole Nocito.

**NOCITO.** Mi permetta la Camera che io faccia alcune osservazioni intorno a questo capitolo, perchè sia meglio impiegato il danaro dello Stato, che vi si trova stanziato. Io non intendo qui ripetere le parole alquanto incisive, colle quali l'onorevole relatore della Commissione, da vero clinico, e quasi a punta di bisturi esplorava l'organismo e le funzioni della nostra amministrazione scolastica. Per quanti appunti si possano fare all'onorevole De Sanctis, certa cosa è che egli non può rispondere di tutti i vizi delle nostre leggi scolastiche, nè essere il capro emissario di tutti gli errori dei suoi predecessori. L'onorevole De Sanctis ha in ogni caso fatto abbastanza, quando può presentare al paese il suo bilancio di dare ed avere con un attivo che supera

il passivo, con le partite di tre importantissime leggi come quella sugli edifizii scolastici, sul monte delle pensioni degli insegnanti elementari, sulla ginnastica obbligatoria, e simili. Io adunque non cercherò da lui, a proposito dell'insegnamento universitario, quello che invano è stato domandato, e tante volte promesso, ed invano atteso dai suoi predecessori. Dei piani più o meno regolatori, più o meno organici del nostro insegnamento universitario ne abbiamo avuti parecchi: e chi avesse voglia di leggerne qualcuno, non dovrebbe fare altro che rileggere i discorsi che si sono pronunziati in questa Camera in occasione delle discussioni dei diversi bilanci della pubblica istruzione, nelle quali il ministro ed il deputato, *arcades ambo*, inneggiavano alla libertà del nostro insegnamento superiore, alla autonomia dei nostri istituti, alla loro diminuzione o trasformazione, e ad altre cose consimili. La riforma radicale del nostro insegnamento universitario la vedranno forse i nostri nipoti, quei tardi nipoti che vedranno la riforma della nostra circoscrizione giudiziaria, e della circoscrizione amministrativa.

Io dunque mi restringo in un terreno più pratico e non domando all'onorevole De Sanctis se non che egli renda fruttuose e corrette le attuali istituzioni scolastiche universitarie e non s'impegni nel soccorrere e nel mantenere nuove istituzioni scolastiche.

Non parlo a caso, signori, giacchè sotto il Ministero dell'onorevole De Sanctis abbiamo visto sorgere nuove istituzioni universitarie in parte mantenute, in parte sussidiate dal Ministero dell'istruzione pubblica. Tali sono, per esempio, le scuole complementari, come le scuole d'archeologia e le scuole politico-amministrative; tali sono i così detti seminari storico-giuridici, tali i musei d'istruzione e d'educazione. Ora c'è da far nulla per impedire che arrugginiscano gli strumenti scolastici che noi abbiamo prima di cercarne degli altri? Io credo che sì. La scuola universitaria a somiglianza di tutte le scuole è come una pila elettrica che ha i suoi due poli; e la corrente magnetica che li unisce è la parola che dal labbro del professore va a penetrare nell'animo del discepolo, od il dubbio o la domanda del discepolo che provoca la risposta del professore sotto la doppia forma di lezioni e di conferenze.

Perchè la scuola sia profittevole è necessario che sia frequente questa parola che unisce lo scolare ed il professore universitario. Io trovo invece che gli scolari hanno poche lezioni nell'anno, soprattutto in seguito ai nuovi regolamenti pei quali taluni corsi biennali e triennali sono diventati annuali. Lascio considerare a coloro che si occupano di queste materie se è mai possibile acquistare le

prime nozioni del diritto civile in due soli anni e con tre lezioni la settimana; se è mai possibile studiare le pandette od il diritto e la procedura penale ed il diritto internazionale in un anno solo, mentre prima si consacravano due anni allo studio del Digesto, del diritto penale, del diritto internazionale, e tre anni allo studio del Codice civile.

SALARIS. (*Della Giunta*) Tre anni.

NOCITO. Il numero così scarso delle lezioni è derivato in gran parte dacchè non si fa economia sufficiente del tempo destinato all'anno scolastico. L'onorevole Baccelli faceva nella sua relazione una bella osservazione a nome dell'igiene ed a proposito dell'insegnamento secondario. Egli desidera che gli esami finali dei corsi scolastici non sieno dati nella stagione estiva. « Additiamo, egli scrive, come gravissima offesa alle più elementari leggi dell'igiene gli esami ordinati e sostenuti nelle stagioni più calde e meno salubri, e quindi il massimo peso del lavoro nel tempo meno acconcio a sostenersi. »

Quello che egli domandava a nome dell'igiene, io lo domando a nome dell'istruzione pubblica e del bisogno che gli scolari vedano il viso del professore più spesso che ora non avviene.

È un fatto accertato, che un mese prima di finire il corso scolastico i giovani preoccupati come sono dell'imminenza degli esami, fanno ressa intorno ai professori perchè sospendano le lezioni e sostituiscano a queste le così dette conferenze, le quali altra cosa non sono che ripetizioni, ed agevolezze fatte agli scolari perchè essi siano più preparati a sostenere gli esami.

Ora togliete un intero mese dall'anno scolastico, aggiungete questo mese alle vacanze di Natale, di Pasqua e di carnevale, e vedrete quante poche lezioni possono essere destinate all'insegnamento di una data scienza. Io quindi crederei opportuno che questi esami anzichè nella stagione estiva, fossero dati nella stagione autunnale, a mo' d'esempio nella seconda metà di ottobre. Così avremmo due vantaggi: guadagneremmo un mese di lezione e daremmo agli scolari quella tale preoccupazione degli esami imminenti, che sarebbe per se sola bastevole a non far loro sciupare in ozi e svaghi infecondi il tempo destinato alle vacanze.

A chi mi obietta che non ci sarebbe un sufficiente intervallo fra gli esami finali e quelli di riparazione, io potrei rispondere che nella seconda metà d'ottobre si potrebbero dare gli esami finali, e nella prima settimana di novembre quelli di riparazione.

Ma alla istruzione degli alunni delle nostre Università lo Stato non provvede soltanto con le lezioni. Esso provvede pure con sussidi o borse di perfezio-

namento presso le Università italiane od estere, quando gli allievi escono dalle nostre Università col diploma di laurea.

Sta bene che ci siano dei sussidi di perfezionamento all'estero, ma ho avuto sempre dei dubbi per ciò che riguarda l'utilità dei sussidi all'interno.

L'esperienza mi ha provato che questi sussidi di perfezionamento all'interno non servono a nulla, tranne che a fornire al giovane laureato i mezzi pecuniari per passare a spese dello Stato quel tempo di tirocinio nel quale il giovane medico si trova senza malati ed il giovane avvocato senza clienti. Raro è infatti che chi ottiene il sussidio di perfezionamento all'interno scelga una Università lontana da quella città nella quale il laureato ha intendimento di fermarsi per l'esercizio della sua professione, ed ancora più raro che il Ministero pensi in alcuna guisa, ad esaminare le scelte delle città, nelle quali dev'essere goduto il sussidio o pure ad imporre la sua volontà. Meglio è, adunque, che l'onorevole ministro della pubblica istruzione distribuisca sussidi di perfezionamento all'estero in maggior numero, ed abolisca assolutamente i sussidi di perfezionamento all'interno. E poichè sono a parlare delle lezioni e sussidi dati ai giovani, mi permetto di dire qualche cosa intorno ai giovani che frequentano le scuole di magistero istituite nelle Facoltà letterarie delle Università, per dispensare agli alunni i diplomi di professori di scuole secondarie.

I diplomi che ogni anno si distribuiscono da queste scuole di magistero in seguito a prova di esami superano di molto le offerte e le vacanze delle cattedre nell'insegnamento secondario. Di qui nasce che intorno al Ministero della pubblica istruzione si crea ogni anno una turba di postulanti, e tutti col loro diploma in mano, i quali reclamano il loro posto al così detto banchetto della vita, e che nella specie sarebbe il convito della Minerva.

Padrone lo Stato di dispensare diplomi a quanti fanno prova delle loro attitudini nelle libere carriere professionali d'avvocato, d'ingegnere o di medico. Però nelle carriere dell'insegnamento, del quale lo Stato esercita il monopolio, non può ammettersi la libertà sconfinata nel numero per la concessione dei diplomi. Il numero di questi diplomi dovrebbe presuntivamente rispondere all'annuale bisogno che ha lo Stato di provvedere alle vacanze delle cattedre.

L'individuo il quale ha un diploma di professore non può esser messo a paro con un professionista qualunque, il quale, nella libera concorrenza, trova il premio dei suoi speciali meriti. Lo Stato, avendo il monopolio dell'insegnamento secondario, inter-

dice ai portatori di diplomi di magistero di occuparsi in altre carriere che non sieno la carriera governativa, giacchè non può dirsi libera via quel sottile spiraglio che è lasciato alla fondazione di privati istituti secondari pareggiati ai governativi.

Adunque i diplomi che si dispensano dalle scuole di magistero al di là dei bisogni presuntivi delle cattedre nelle scuole secondarie, si riducono a larve fallaci di speranze e creano disinganni amarissimi in una moltitudine di spostati.

Ed ora, dopo avere parlato di ciò che attiene agli alunni delle nostre diverse scuole universitarie, permettetemi, o signori, che io dica qualche cosa intorno ai professori.

L'onorevole ministro, lo scorso anno, eccitato da diverse domande di onorevoli nostri colleghi, i quali lamentavano le vacanze di molte cattedre, fece molte promesse di bandire i relativi concorsi, ed egli, a dir vero, ha mantenuto le date promesse, fatta eccezione per alcune cattedre, come quelle di diritto internazionale in alcune Università, tra le quali ve n'ha alcuna di prim'ordine. Non credo però che i provvedimenti presi dall'onorevole ministro rispondano tutti allo scopo dei concorsi, che è quello di procacciare le migliori intelligenze alle cattedre prive di professori.

Infatti questi concorsi si bandiscono per l'ufficio di professore straordinario, dimodochè l'individuo il quale va come straordinario a coprire questa cattedra, non può contare che sopra uno stipendio di 2500 lire o di 3000 lire. Ora egli è evidente che persone abbastanza mature nel senno, negli studi, non vanno certo con sì sparuto stipendio ad insediarsi nelle cattedre. Laonde si sono viste delle cattedre vacanti nelle Università di prim'ordine assiegate da aspiranti che non avevano alcun titolo. Per citare un esempio cito quello del concorso che si tenne per l'ufficio di professore straordinario di diritto amministrativo nell'Università di Pavia, dove la maggioranza dei concorrenti era composta di segretari comunali, e qualcuno di essi ebbe nientemeno che l'audacia di presentare come titolo per ottenere codesta cattedra il diploma di cavaliere della Corona d'Italia.

Certa cosa è che codesto ufficio di professore straordinario non conferisce ad ottenere un personale all'altezza della scienza che si deve professare; e, quello che più monta è questo, che quel personale, non tanto atto, diventa stabile e stazionario nella cattedra, perchè, secondo un ultimo regolamento, il professore straordinario, il quale è professore da due o tre anni, ha diritto di occupare quella cattedra come professore effettivo. Così, adagio adagio, con l'umile ufficio d'incaricato o di pro-

fessore straordinario, s'insinuano nelle cattedre uomini non provati abbastanza nella materia che si vuole insegnare, e liberati dalla paura della concorrenza, riescono a gettare profonde radici mettendo la mano come ultima conquista sul diploma di professore effettivo.

Nè solo con l'accurata nomina dei professori vuole essere migliorato il personale insegnante nelle nostre Università. Egli è necessario eziandio stimolarne l'attività perchè consacrino allo insegnamento più ore e più giorni di quelli che non prescrivono gli attuali regolamenti. Infatti, secondo i medesimi, non è già detto che ogni professore debba fare nient'altro che tre lezioni alla settimana e che la durata di ogni lezione debba essere di un'ora sola. Questo numero non è che il minimo delle lezioni che si debbono fare ogni settimana, come il *minimum* del tempo è di un'ora per lezione. È facile pertanto il comprendere come il regolamento desideri che i professori, animati dal loro zelo, possano fare anche 5 o 6 lezioni la settimana e che nella lezione impieghino più di un'ora.

Ma a che valgono, o signori, i desiderii espressi o sottintesi dei nostri regolamenti? Ogni professore non avendo altra spinta, sceglie naturalmente quell'ufficio che gli riesce meno faticoso, e quindi non è più il tempo che serve allo insegnamento, ma è lo insegnamento che viene misurato dal tempo. Eppure sarebbe stato tanto facile accrescere gli stimoli all'attività dei professori, non appena si fosse posto mente all'articolo 93 della legge Casati.

L'articolo 93 di quella legge diceva:

« I professori ordinari ed i professori straordinari, oltre l'insegnamento che loro è ufficialmente affidato, potranno dare, nelle Facoltà a cui sono addetti, corsi privati sopra tutte le materie che vi s'insegnano. Nessuno di essi potrà ripetere a titolo privato l'insegnamento che dà o dovrebbe dare a titolo privato. »

Fu supposto che codesto articolo vietasse ai professori d'insegnare, a titolo privato, una qualche materia del proprio insegnamento; ma questa interpretazione è erronea, perchè l'articolo 93 parla di ciò che si dovrebbe insegnare non per esprimere ciò che appartiene alla scienza, quasi che fosse interdetto al professore insegnare, a titolo privato, un ramo speciale della sua disciplina, ma per inculcare che non si facciano ripetizioni inutili e che non s'insegnino a titolo privato dal professore ufficiale quelle cose istesse che insegna o dovrebbe insegnare nell'anno a titolo pubblico.

Ma quando pure fosse stata oscura in proposito la legge Casati, soccorrerebbe in proposito il rego-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

lamento Coppino del di 8 ottobre 1876. La relazione ministeriale che precede questo regolamento dice:

« Noi abbiamo proibito assolutamente al professore ufficiale di ripetere come professore privato il suo corso, e gli diamo in compenso la facoltà d'insegnare un'altra materia. E sebbene si comprenda che un valentuomo possa con onore rappresentare una grande varietà di dottrine, certo è però che alcuna di queste meglio si attaglia al suo ingegno e al suo animo, e dovrebbe essere quella per cui ha titolo ufficiale. E siccome in ogni scienza varia è la dignità delle parti che la compongono, ed alcune di esse, ormai certe e stabili, ed altre ancora in disputazione, o nuovi aspetti si manifestano, così gioverebbe che quel valentuomo lodato in ispecie appunto per questi ultimi rispetti, potesse singolarmente questa parte insegnare con profitto degli scolari e suo. »

Questa sarebbe stata la vera origine legale e logica degl'insegnamenti complementari. Gli stessi professori ufficiali od anche i privati insegnanti avrebbero dovuto essere chiamati ed eccitati a dare questi insegnamenti complementari. Invece l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha creduto opportuno di fondare vere e proprie Facoltà d'insegnamenti complementari, sotto nome di *scuole*, come a mo' d'esempio la scuola di scienze politico-amministrative e la scuola d'archeologia in Roma.

Dico francamente: io l'anno scorso non ho voluto parlare su questa questione, perchè credevo che non dovesse venire da me la censura di quello che si fa per troppo amore della scienza; giacchè se vi ha cosa che debba meritare l'assoluzione plenaria è certamente quello che si fa di troppo nella scienza, o per troppo amore di essa. Fino a che io ebbi davanti ai miei occhi un esempio solo di queste scuole, cioè la scuola politico-amministrativa nella Università di Roma, io tacqui. Ma ora so che il ministro dell'istruzione ha fondato un'altra di queste scuole in Napoli, e so pure che l'Università di Bologna rumoreggia e vuole essa pure la sua scuola di scienza politico-amministrativa. Andando di questo passo ognuno vede che tutte le Università si faranno innanzi, e specialmente le Università di primo ordine, per avere ciascuna la propria scuola politico-amministrativa.

È dunque tempo che la Camera si occupi di questa questione e che veda se la istituzione di codeste scuole politico-amministrative, corrisponda perfettamente alla legge e regolamento veglianti, e se siano feconde di utilità per il nostro insegnamento universitario, o se invece con quegli stessi quattrini che il Ministero impiega per mantenere codeste scuole, non si possa ottenere qualche cosa di meglio.

Se non altro questa questione varrà a tutelare l'onorevole ministro della pubblica istruzione contro le pretensioni che non mancheranno di essere affacciate dalle diverse Università di primo ordine, le quali vorranno pur avere la loro scuola politico-amministrativa a somiglianza delle consorelle che l'hanno ottenuta.

Che cosa ha fatto l'onorevole ministro con la istituzione di questa scuola politico-amministrativa? Io credo che egli, sebbene non ne avesse avuta l'intenzione, abbia però fondato col fatto una vera e propria Facoltà di scienze politico-amministrative. E veramente io non intendo in altro modo la Facoltà se non come una riunione di cattedre relative a scienze che abbiano tra di loro una certa similitudine, e che abbiano nel loro esteriore governo un centro comune amministrativo.

Ora, io nella scuola complementare trovo la riunione delle cattedre, la somiglianza delle materie che trattano, l'unità amministrativa che le unisce. Dunque abbiamo tutti i caratteri di una vera e propria Facoltà universitaria.

Io prendo ad esempio il decreto ministeriale 10 dicembre 1878, il quale istituiva in Roma la scuola politico-amministrativa. L'articolo 2 di questo decreto stabilisce nientemeno che 9 cattedre, cioè: 1° *La statistica*; 2° *Trattati speciali di economia politica*; 3° *La scienza dell'amministrazione*; 4° *La scienza della finanza*; 5° *Legislazione economica e finanziaria*; 6° *Legislazione speciale della contabilità dello Stato*; 7° *Storia e comparazione delle costituzioni moderne*; 8° *Storia dei trattati*; 9° *Storia della diplomazia*. Nove cattedre con un solo decreto ministeriale.

Si dice: questi sono insegnamenti, non sono cattedre.

Mi permetta l'onorevole De Sanctis che io dissipi questo dubbio. La cattedra è un insegnamento, come l'insegnamento è una cattedra. La questione sta nella stabilità della cosa. La cattedra è un insegnamento stabile; l'insegnamento è una cattedra precaria o provvisoria. Ognuno vede però come quando un insegnamento è istituito a modo di forma e di vita organica, difficilmente codesto insegnamento si potrà sradicare dalla Facoltà nella quale è stato impiantato. Dunque, sebbene in principio astratto ci sia qualche differenza tra la cattedra e l'insegnamento, col fatto poi l'insegnamento si riduce ad una vera e propria cattedra.

Ora io domando, può essere lecito che, con un decreto ministeriale, s'istituiscano nove cattedre con una unità amministrativa, mentre se c'è o ci può essere qualche cosa di organico nelle istituzioni scolastiche sono appunto i professori e le

cattedre? Nè questo è solo. Il decreto del 10 dicembre 1878 oltre ad avere istituito tanto numero di cattedre ha dato loro una unità amministrativa organica. Infatti con l'articolo 8 si dice che « gl'insegnanti dei singoli corsi compongono il Consiglio direttivo della scuola il quale sarà presieduto da uno degli insegnanti medesimi scelto dal Ministero. »

Nè questo è solo. Il decreto in parola dà facoltà ad impiegati dello Stato di frequentare queste scuole, e si permette ai professori delle scuole complementari di rilasciare attestati di profitto. Si comincia sempre così; prima cogli attestati di profitto, poi cogli attestati d'idoneità, ed infine si danno addirittura le lauree.

Io dico francamente che non ho l'animo tranquillo intorno alla legalità di cotesta istituzione. Non trovo che essa sia conforme alla legge Casati, perchè abbiamo visto che la legge Casati, nell'articolo 93 chiama i professori ordinari e straordinari a dare oltre l'insegnamento proprio altri insegnamenti. Dunque secondo la legge Casati gli insegnamenti complementari non erano che insegnamenti speciali dati dai professori che si trovavano incardinati nelle medesime Facoltà.

Trovo poi che secondo la stessa legge Casati, per l'articolo 55, ai regolamenti non era affidato altro compito che quello di stabilire la durata ed il tempo dell'insegnamento, in modo che doveva essere stabilito per legge tutto quello che riguardava il ruolo organico.

L'articolo 55 dice: « La durata, l'ordine, la misura secondo cui questi insegnamenti dovranno essere dati, verranno determinati nei regolamenti che in esecuzione della presente legge saranno fatti per ciascuna Facoltà. »

Dunque la facoltà regolamentare che soltanto il ministro può esercitare si limita puramente al modo di dare tutti gli insegnamenti, ed alla durata di essi, non già a stabilire gli insegnamenti costitutivi di una determinata Facoltà.

Non credo poi che possa codesta istituzione trovare conforto nelle disposizioni del regolamento Coppino, dappoichè secondo il regolamento Coppino gli insegnamenti complementari erano costituiti di poche cattedre. Infatti l'articolo 6 del regolamento speciale per la Facoltà di giurisprudenza dice: « Ad incremento della cultura negli studi giuridici, potranno darsi corsi speciali di a) scienza dell'amministrazione; b) scienza delle finanze; c) contabilità di Stato; d) storia dei trattati e diplomazia; e) esegesi sulle fonti del diritto. »

Erano insomma cinque insegnamenti che venivano istituiti, e l'articolo 61 del regolamento ge-

nerale voleva la garanzia che nel bilancio di previsione di ciascun anno fossero notati gl'insegnamenti dati in ciascuna Facoltà oltre quelli indicati nel regolamento. Ora queste cinque cattedre d'insegnamenti complementari, nel decreto del dì 8 dicembre 1878 sono diventate nove. Di più mentre nel regolamento Coppino questi cinque insegnamenti complementari erano considerati come semplici appendici della Facoltà, ed anzi, come risulta dalla relazione ministeriale, dovevano essere dati dai professori incardinati nelle Università, invece col sistema inaugurato dall'onorevole ministro, questi insegnamenti possono essere dati in gran parte da persone estranee alle Facoltà, e di più, questi insegnanti costituiscono un corpo amministrativo a sè con un direttore speciale.

Io credo che lo scopo utile potrebbe essere raggiunto ritornando al principio della legge Casati e cioè a dire, permettendo che i professori che si trovano all'Università dessero degli insegnamenti speciali, incoraggiati dalla parola e dai fatti dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Poche altre osservazioni ed ho finito. Scusate, o signori, se ho abusato alquanto della vostra benevola attenzione, ma vi prego di considerare che pur troppo la discussione del bilancio della pubblica istruzione non cominciò che oggi, poichè finora non abbiamo avuto che un incidente più politico che scolastico, il quale ha assorbito l'attenzione della Camera per due intiere tornate.

ERCOLE. Inutilmente.

NOCITO. Io trovo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha anche stabilito un qualche museo d'istruzione e di educazione a somiglianza di quello che l'onorevole Bonghi istituiva in Roma. Io non metto in dubbio la convenienza che Roma o Palermo od altre principali città sieno dotate di musei d'istruzione e di educazione. Quello che mi preme è che queste istituzioni sieno richiamate ai loro principii. Il museo d'istruzione e di educazione, come dice l'articolo 2 del decreto che lo istituiva in Roma « ha per fine di raccogliere i disegni e gli oggetti che si riferiscono all'arredo delle scuole ed alla costruzione di queste negli Stati più civili, e le statistiche e le leggi che le governano non che i libri ed i mezzi d'insegnamento che vi si adoperano, di compararli con quelli che si usano nelle scuole nazionali e curare la diffusione delle più accurate notizie dei progressi dell'insegnamento. »

Ora egli è evidente che la diffusione di queste notizie non potendo giovare che all'istruzione elementare, occorrerebbe che questi istituti fiorissero nei capoluoghi di provincia dove d'ordinario sono le

scuole magistrali, ed è nel provveditorato il centro della ispezione delle scuole comunali.

Io non voglio già dire che le cattedre di pedagogia nelle Università non possano e non debbano avere i loro musei d'istruzione, e soprattutto la cattedra di pedagogia nella capitale del regno.

Ma se non si vuole fare una vana mostra di arredi scolastici, se si vuole dare vita e parola agli arredi scolastici perchè se ne apprenda la diretta influenza sullo insegnamento elementare è necessario che il museo scenda dalle alte sfere nelle quali è stato posto, e viva di vita reale nei capi-provincia in mezzo agli insegnanti elementari. Il museo è il gabinetto sperimentale dello insegnamento pedagogico, ed il decreto che lo istituiva in Roma voleva a tale effetto che si tenessero conferenze didattiche. Ognuno vede però quanto male sieno appropriati alle conferenze didattiche i grandi centri universitari, non essendo possibile che i maestri elementari, i delegati scolastici e gli ispettori accorran con la borsa vuota e con lo stomaco digiuno alla capitale del regno.

L'onorevole Bonghi anzichè abbondare nel personale della pianta organica del museo educativo di Roma, avrebbe dovuto pensare a fondare e dotare qualche altro museo, e credo che l'onorevole De Sanctis farà qualche cosa in proposito.

Non parlo a caso, o signori. L'onorevole Bonghi pel museo di Roma ha fatto un ruolo organico di sei persone. Nemmeno tante ce ne vogliono per guardare un museo di antichità o di belle arti. In questa pianta si osservano infatti un direttore, un segretario, due assistenti e due inservienti, mentre forse due o tre persone sarebbero state sufficienti.

Dirò ora qualche parola intorno ai cosiddetti seminari storico-giuridici. Il Ministero sussidia largamente un seminario storico-giuridico in Pisa, e credo che qualche altra Università si prepari a chiedere gli stessi sussidi per la fondazione di nuovi seminari. Io credo che di seminari non vi sarebbe bisogno ogniqualvolta i professori osservassero il regolamento universitario, il quale ingiunge loro che l'insegnamento abbia il doppio aspetto di lezione e di conferenza. Il seminario non è che un corso pratico nel quale l'allievo è condotto per mano dal professore sul terreno della scienza per vedere alla prova come vi si semina e come vi si raccoglie, come si fanno le ricerche sui libri e come alle fonti si attingano i germi per risolvere controverse di diritto o di storia del diritto.

Ma è possibile, o signori, che giovani di primo, di secondo, o di terzo anno di corso facciano lavori ed originali ricerche od abbiano il tempo per farlo, preoccupati come sono o dovrebbero essere, da

quattro o cinque lezioni al giorno, ed obbligati a passare in casa altre cinque o sei ore per rivedere e ribadire nella memoria gli appunti presi nei corsi dei professori, e consultare qualche libro sulla materia? Il seminario storico-giuridico non può essere fecondo di effetti che per coloro che già sono liberi dalle cure del vero e proprio corso universitario. Ora sventuratamente i giovani che finito il corso universitario sentono il bisogno di fare ricerche sul diritto medioevale o delle Pandette mancano in Italia, o a questo bisogno provvedono da loro stessi nelle biblioteche, ogni qualvolta si vogliano dedicare al solo culto della scienza. Dai dati statistici raccolti pel seminario storico-giuridico di Pisa sussidiato dal Governo trovo che nel 1878 sopra 19 alunni iscritti al seminario soltanto due avevano conseguito la laurea dottorale, ed il resto erano novizi, o di secondo o terzo anno. Nel 1879, sopra 22 alunni iscritti a quel seminario, soltanto tre alunni avevano la laurea dottorale ed il resto erano studenti di primo o di secondo corso. Quali ne sono stati i risultati? Alcune dissertazioni che hanno fatto i giovani, e delle quali si sono occupati i giornali. Ora, io domando, se le istituzioni esistenti non valgono a dare gli stessi frutti, ogni qualvolta i professori aumentino il numero delle loro lezioni, e diano conferenze pratiche agli alunni, ed impongano loro la trattazione di speciali temi. Ma a ciò fare è necessario che il Ministero incoraggi gl'insegnanti universitari e ne migliori la condizione, giacchè è finito il tempo in cui si poteva dire *honor alit artes*.

Io prego l'onorevole ministro a volere accogliere queste osservazioni non già come appunti che io voglia fare alla sua amministrazione, ma come desiderii, dei quali egli potrà tenere quel conto, che per avventura possano meritare.

Io credo che naturalmente la discussione di un bilancio della pubblica istruzione, non può essere un inno cantato al ministro; altrimenti questa discussione sarebbe inutile. Pur troppo bisogna fare delle censure e delle critiche ai regolamenti, per migliorare l'andamento dei nostri ordinamenti scolastici.

Voglia adunque accettare l'onorevole ministro questi miei desiderii, come una speranza ed un augurio che egli li possa soddisfare, continuando a reggere il Ministero della pubblica istruzione.

Per quanti appunti si possano e si vogliano fare all'onorevole De Sanctis, non gli si potrà mai negare di essere un antico soldato del campo della pubblica istruzione; un soldato che ha incanutito nell'amore e nello studio dei libri, e che ha considerato la scuola come una parte essenziale della propria famiglia. Ora l'amore agli studi è, o signori, il segreto

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

delle grandi innovazioni e delle grandi cose. Ed a questo proposito aveva ragione Niccolò Tommasèo di scrivere in uno dei suoi pregiati volumi: Studiate studiate e sarete mediocri; amate, amate e sarete grandi. (*Benissimo! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli.

**CARDARELLI.** Ho domandato di parlare per rivolgere talune interrogazioni all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sopra inconvenienti gravissimi che si deplorano per l'organizzazione dei così detti docenti privati, e che oggi si chiamano insegnanti pareggiati.

Quando si dovette applicare all'Università di Napoli la legge dell'iscrizione obbligatoria, fu nominata dalla Camera una Commissione composta di uomini competentissimi. Ricordo il Berti Domenico, presidente, il Pisanelli, l'Umana, il Bonfadini ed altri; e di essa fu relatore l'onorevole Fiorentino. Allora si disse questo: che cioè, applicandosi alla Università di Napoli la legge dell'iscrizione obbligatoria, e creandosi il pareggiamento degli studi nei privati docenti, si sarebbero ottenuti tre scopi:

1° Alzare il prestigio dell'insegnamento privato, mettendolo a livello dell'insegnamento universitario;

2° Creare un utile aiuto all'insegnamento ufficiale;

3° Giovare alla finanza degli studenti, che così sarebbero stati compensati di ciò che pagavano per l'iscrizione.

Sono 5 anni circa che questa legge è stata seriamente applicata e possiamo anche dire che l'insegnamento privato o pareggiato è entrato in una febbrile attività.

Noi dopo 5 anni abbiamo l'obbligo di domandarci: realmente con questa legge si è alzato il prestigio dello insegnamento privato? Si è creato un aiuto agli studi universitari? Si è con questa legge giovato alle finanze degli studenti? Io mi permetto di dire che no. Se gli onorevoli colleghi ed il ministro mi danno ascolto per pochi momenti, io dimostrerò all'evidenza che con questa legge del pareggiamento universitario si è distrutto ogni prestigio dell'insegnamento libero; si è creata una confusione indescrivibile dell'insegnamento universitario; e si sperpera inutilmente senza controllo il denaro che gli studenti pagano per l'iscrizione nei corsi.

Per comprendere come si sia perduto tutto il prestigio dell'insegnamento libero, che io amo passionatamente, e forse questa passione mi potrà far vedere qualche cosa di esagerato, ma che non è però meno vera nella sostanza, vediamo come sorgeva

l'insegnamento libero. Mi permettano che io ricordi l'insegnamento libero quale era in Napoli, perchè la legge e la relazione, di cui testè ho fatto parola, presero in considerazione appunto l'insegnamento libero di Napoli. Con ciò non intendo dire che nelle altre città del nostro regno non ci fosse attività nel libero insegnamento; ma Napoli intanto si trovava in certe circostanze speciali, che è inutile qui ricordare, e per le quali l'insegnamento libero colà era tutto.

Come sorgeva questo insegnamento libero? Io dico il vero, espongo la nuda verità. Un giovane che nella scuola più si distingueva per sveltezza di ingegno, per attitudine al lavoro, per diligenza, in poco tempo si cattivava l'animo, la stima dei compagni e del maestro. Questo giovane era il prediletto della scuola. In tutte le questioni, in tutte le difficoltà i compagni si dirigevano a lui per avere delle dilucidazioni. Questo giovane, preso appena il diploma, si vedeva circondato dai suoi compagni; e questi compagni ricorrevano a lui per averne consigli ed ammaestramenti e per essere preparati agli esami: in sostanza, in breve tempo, questo giovane, che usciva dalla scuola col prestigio d'un eccellente scolaro, saliva il primo gradino dell'insegnamento, ed era salutato maestro dagli stessi compagni.

Io mi appello all'onorevole De Sanctis, non come ministro della pubblica istruzione, ma come uno che ha iniziato la sua carriera di professore in Napoli, ed ivi ha fondata una scuola come privato docente; domando a lui come sorgevano i privati docenti, se non nel modo come io ho detto? E quanto prestigio, quanto credito veniva a questi insegnanti dal loro ingegno e dal loro zelo operoso! Cominciava a fare lezione a dieci scolari, l'anno appresso a venti, poi a cinquanta; e così, in breve tempo, si vedevano scuole numerosissime di quattrocento giovani. Io non esagero: di quattrocento giovani, ed anche più; i quali si sentivano legati per affetto e per tradizione alla scuola che frequentavano.

Venne la legge del pareggiamento degli studi. Si disse allora nella relazione: ma noi rialzeremo il prestigio dell'insegnamento; questi liberi docenti metteremo al livello degli insegnanti universitari.

Ricordo che allora parlai col Pisanelli, ed a lui dissi: questa legge ucciderà l'insegnamento privato in Napoli. E fu allora che ebbi offerto l'insegnamento pareggiato in quella Università; ma lo rifiutai, perchè dissi, questo provvedimento sui liberi docenti distrugge l'insegnamento libero perfettamente.

Che cosa è avvenuto? Io non so che cosa sia avvenuto; mi permetto solo di dire una cosa: come sorge il professore che oggi è chiamato pareggiato?



Come sorge quest'uomo, a cui voi date questo titolo pomposo di professore pareggiato? Non lo so. La legge è là: un concorso, un esame, e questo è tutto. Poi quest'uomo con questo titolo si presenta agli studenti; e non voglio dire altro, perchè è meglio ch'io taccia molte cose, che non è conveniente dire.

Ma sapete, o signori, a quale numero di insegnanti pareggiati noi siamo arrivati? Nell'Università di Napoli si hanno per la sola Facoltà di medicina 63 professori pareggiati, ed in tutta l'Università si hanno 125 professori pareggiati. Nell'Università di Napoli si fanno 198 corsi di professori pareggiati; ed a questi 198 corsi di professori pareggiati, vennero uniti 211 corsi di professori dell'Università.

Immaginate quale confusione ne nasce! Mi permetto di presentare all'onorevole ministro il quadro di questi professori coi rispettivi corsi dell'anno che corre; ed egli dovrà provare grande meraviglia gettando solo uno sguardo su quel quadro.

Domando ora se questo titolo di professori pareggiati, che è concesso così largamente, dia credito o discredito all'insegnamento privato. So per fermo che quando un'onorificenza, un titolo si dispensa a piene mani, ciò importa gettare sulla medesima il discredito. Debbo dire con dolore che così è per l'insegnamento pareggiato; il gran numero di professori ha gettato su quest'insegnamento il discredito.

Mi domanderete che importa per la legge di pubblica istruzione che siasi tolto il prestigio all'insegnamento libero; ciò importa tutto al più solo ai liberi docenti. Io invece credo che importa moltissimo; e me ne appello al professore De Sanctis.

Quando si toglie il prestigio all'insegnamento libero, si nuoce grandemente alla scienza. Io so questo per pratica, e lor signori lo sapranno al pari di me: quando si va alla scuola, la prima cosa che a questa ci attira è il prestigio del maestro; noi prima di guardare in faccia alla scienza, prima di aprire il libro, guardiamo al maestro. È il maestro che forma il vincolo tra la scienza e lo scolaro; se voi mi togliete il prestigio del maestro, mi togliete l'affetto per la scienza.

Qui debbo fare un'osservazione, ed è questa: ci fu un tempo in cui Napoli aveva un numero quattro volte maggiore di studenti di quello attuale; allora l'Università di Napoli era mal costituita, non esisteva vera Università sotto il Borbone; e tuttavia quantunque il numero degli studenti fosse grandissimo e l'Università mal costituita, il numero dei docenti privati invece era limitatissimo.

Ora il numero degli studenti è ridotto al quinto di quello che era una volta; l'Università per le spese gravissime dello Stato è sufficientemente ben costi-

tuita, ed intanto il numero dei privati docenti invece di scemare proporzionatamente cresce smisuratamente. Perchè questo? Forse l'attività intellettuale è cresciuta? Io lo voglio credere; voglio fare quest'onore al mio paese, nel credere che l'attività intellettuale sia cresciuta: ma, Dio mio! in pochi anni è essa cresciuta in così grandi proporzioni da far sì che i docenti da 8 o 10 che erano abbiano raggiunto il numero di 63?

Ma, è troppo! Ci dev'essere un'altra ragione, e la ragione è questa: che quando il titolo di professore si doveva conquistare a forza di lavoro, d'ingegno, di diligenza si conquistava lentamente; ora che si deve procurare un titolo, e il titolo si acquista facilmente, si ha un elenco di 120 professori pareggiati. Ma, potrà dirmi l'onorevole ministro, chi impedisce ai privati docenti di sorgere così come sorgevano una volta, per privata iniziativa? Chi mai ha messo impedimenti o restrizioni a questo insegnamento libero?

Chi lo impedisce! Lo impedisce voi colle vostre leggi. E perchè? Voi al professore pareggiato date un titolo; e questo non direbbe niente, perchè il titolo non dà credito.

Voi al professore pareggiato date un'aula in cui può insegnare; e questo direbbe anche meno. Ma voi al professore pareggiato date due concessioni, che distruggono la libertà dell'insegnamento; cioè, gli dite: Voi soli avete diritto di intervenire agli esami. E in questo tempo in cui lo studente dolorosamente pensa molto agli esami, questa è una concessione che s'impone ad ogni altra considerazione. Voi all'insegnante pareggiato date il diritto di riscossione delle tasse; e dite allo studente: Io vi permetto che vi iscrivate in ogni corso; però questo deve essere di un insegnante pareggiato. Come volete che sorga un giovane per iniziativa propria, quando voi gli levate il diritto di intervenire agli esami, non per proteggere il suo allievo, ma per difendere i principii della scuola? Quando voi gli levate il diritto di iscrizione?

Così è avvenuto, che di veri insegnanti liberi non ne sono serti e non ne sorgeranno mai più, finchè dura la legge.

Veniamo al secondo punto, che è più importante. Voi avete detto, o almeno, così fu detto nella relazione presentata: Con gli insegnamenti pareggiati noi verremo a dare un aiuto all'insegnamento universitario; metteremo una disciplina negli insegnamenti. E si disse financo: Noi faremo progredire la scienza. Ma, quando l'opera ed il lavoro di questi insegnanti si vuole utile, è mestieri, come prima condizione che ci sia la distribuzione del lavoro, che questi lavoratori s'intendano nei loro programmi,

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

e che ci sia un accordo. Ma io domando, ci è concerto tra gli insegnanti universitari ed i liberi? nessuno, perchè non si mettono mai di accordo, nessuno li convoca, nessuno domanda loro i programmi, nessuno li mette d'accordo neppure nell'orario.

Io domanderei prima di tutto di mettere d'accordo fra loro questi 120 professori pareggiati con i tanti professori universitari. Qui ci sono segnati 211 corsi che danno i professori incaricati, ci sono poi 198 corsi che danno gli insegnanti liberi; domando, come si può avere un accordo tra questi lavoratori? Voi trovate questo, ed è doloroso il dirlo, che questi insegnanti liberi, non sorgono per dare corsi nelle scuole pratiche; meno male se ciò avvenisse, perchè allora nelle scuole pratiche la divisione giova molto, ma il curioso è che i più si affollano nelle scuole dottrinali.

Per una sola cattedra teoretica voi vedrete trenta individui, che dettano la stessa materia. Immaginarsi trenta individui aggrappati ad un ramo dello scibile! Scommetto io se questo sarà sorretto o se sarà rotto da questi trenta individui che vogliono lavorare per lo stesso scopo. Come volete che questi giovani, i quali sono andati vagando chi qua, chi là per trenta corsi diversi, si presentino nello stesso modo davanti alla Commissione d'esami? Allora si vedrà che generi di scandali si verificheranno: un professore canta in *la*, un altro risponde in *re*; ed il povero giovane si trova in mezzo nell'incertezza della dottrina che deve seguire per non meritare una riprovazione.

Che ne verrà da tutto questo, domando io? Queste sono verità, ed io che sono stato nelle Commissione di esami, ho visto questi scandali gravissimi che succedono ogni giorno. Voi direte che quando c'era l'insegnamento libero succedeva lo stesso. Sì, avveniva lo stesso, ma voi non autorizzavate i rappresentanti dell'insegnamento libero d'intervenire all'esame: potevano essi insegnare il Corano, ma voi non li riconoscevatene; e quando veniva agli esami il professore universitario poteva lacerare il programma dello insegnamento libero.

Ma ora voi dovete riconoscere tutte le dottrine dell'insegnante libero, dovete proteggerlo; ed egli per i vostri ordinamenti ne ha diritto.

Ammessi adunque tutti questi inconvenienti, debbo dire l'idea che guidò la Commissione nell'indirizzo di questo programma.

Si disse allora: guardate come sono organizzati gli studi in Germania ed imitiamoli nei nostri ordinamenti scolastici.

Domando scusa, io ho visitato quasi tutte le migliori Università europee e specialmente le Univer-

sità tedesche; ho preso conto, specialmente affezionato come sono all'insegnamento libero, degli insegnamenti privati, e del modo come sono organizzati gli studi; nelle Università tedesche è diverso il programma, e piacesse a Dio che qualche nostro ministro riuscisse ad attuare seriamente il programma delle Università tedesche.

In che sta la differenza? In una piccola cosa. Prendiamo ad esempio l'Università di Vienna; essa ha 13 soli professori ordinari che sono pagati dallo Stato, nella Facoltà di medicina; poi ci sono i professori straordinari ed i privati docenti.

Che cosa fanno questi privati docenti? Fanno i corsi che non fanno i professori universitari; hanno compiti diversi, hanno un lavoro assegnato, non si ripetono fra di loro, e mentre ci sono 13 soli professori ordinari, i corsi che si danno sono invece 42.

Ciò porta un grande profitto negli studenti, non vi è confusione perchè ognuno ha il suo lavoro assegnato; gli studenti sono costretti a presentare la iscrizione, perchè i corsi sono obbligatori, ed in quel caso i privati docenti hanno un compito assegnato. Inoltre questo produce un grandissimo giovamento alla scienza, perchè così si coltivano le specialità delle varie discipline.

I privati docenti sono destinati a lavorare nelle specialità. Non ripetono i corsi dei professori ordinari; i loro corsi speciali sono importantissimi e i giovani ci vanno perchè questi sono obbligatori, perchè devono presentare il certificato d'assistenza a questi corsi: e così vediamo le monografie dottissime di studi speciali, e vediamo specialisti sommi, senza confusioni di sorta. Quando voi mi citate l'esempio della Germania, io osservo che questo non è applicabile a noi solo perchè nelle Università abbiamo tanti professori quanti sono i corsi obbligatori. Allora che rimane a fare ai privati docenti? O devono ripetere quello che dice il professore ordinario, ed è lavoro inutile, o devono mettersi in contraddizione con quello, e allora è una confusione. Perchè indicare l'esempio della Germania, come è detto anche nella relazione, quando voi non avete modificato il programma universitario? Dovete prima ordinare il programma universitario secondo gli studi della Germania, e poi comporre la tabella dei professori come è composta là.

C'è anche di più. Vedete come si è fatto male in quest'organizzazione. Nella Germania ho detto che vi sono 3 classi di professori; gli ordinari che sono i soli stipendiati dallo Stato, e largamente stipendiati, poi gli straordinari e i privati docenti, che non sono pagati dallo Stato, ma sono pagati dagli studenti ed anche questi largamente. Voi invece

tenete 3 categorie di professori; il professore ordinario, il professore straordinario, e il professore incaricato, e se sorge il bisogno di qualche insegnamento importante, avete subito in pronto qualche altra forma d'incarico. In modo tale che non lasciate neppure il più piccolo margine a disposizione di questi poveri privati docenti. Tutto distruggete, tutto assorbite coll'insegnamento ufficiale. Appena si sente il bisogno di qualche insegnamento speciale, voi subito nominate un incaricato.

E il privato docente che fa? Perchè non assegnate ad esso appunto tanti insegnamenti speciali? E si badi che voi non spendereste niente, pagherebbero gli studenti, e ne saprebbero apprezzare l'importanza, rendendo voi quei corsi obbligatorii.

L'insegnamento presso di noi costa pochissimo. Ma bisogna vedere in Germania come si fanno pagare anche i professori ordinari, che, oltre all'insegnamento ufficiale, fanno i loro corsi liberi: si fanno pagare benissimo. Qui sarebbe uno scandalo, se si volesse seguire egual sistema.

Ecco dunque che io non solo ho cercato di dimostrare che si è tolto il prestigio con danno della scienza all'insegnamento privato, ma ho dimostrato pure che voi non avete creato un aiuto, come fu detto nella relazione, sibbene avete creato una confusione.

Vediamo un poco ora la questione dal lato economico, perchè nella relazione si tocca anche un pochino la questione della finanza dello studente. Si disse: col mettere la tassa d'iscrizione, noi sgraveremo lo studenté di ciò che paga negli studi privati, e gli daremo agio di seguire con una tassa limitata parecchi corsi. È vero questo; ed io mi ricordo che il Pisanelli in tutto si accordava con me, e mi diceva: Ma vedete, in questi tempi di ristrettezze, lo studente che deve andare pagando di qua e di là, almeno paga un tanto d'iscrizione; ed è padrone di andare da chi vuole.

Perchè si comprenda bene l'importanza di quello che sto per dire, ricorderò che oggi lo studente nello iscriversi ad uno dei corsi, paga una tassa che si dice tassa d'iscrizione. Con questo, acquista il diritto di iscriversi a quattro, a sei corsi di professori liberi docenti. Pare una grande concessione questa, quando si dice: con 100 lire voi potete iscrivervi a sei corsi. Ma invece io vi dico che questo è un danaro inutilmente sperperato.

Non dovrei dirlo; e veramente ho pensato più volte se doversi toccare questo punto, perchè io non vorrei offendere la suscettibilità dei liberi docenti, che io stimo moltissimo e che vorrei vedere meglio protetti. Guardo la legge, guardo gli inconvenienti.

Sapete che cosa avviene con questa iscrizione? Quando voi dite al giovane, pagando le cento lire, avete con ciò acquistato il diritto d'andarvi ad iscrivere ai quattro, ai sei corsi che volete; il giovane che ha pagato, si va ad iscrivere ai quattro corsi, se sono sei si iscrive ai sei, e se fossero dodici, in tutti dodici corsi metterebbe la sua firma.

Voi sapete intanto che lo studente paga, e che alla fine dell'anno un professore che vi presenta tanti iscritti, ha il diritto di essere pagato per tanti quanti sono gli iscritti nella tabella, nel libretto, come si dice adesso, nel libretto di iscrizione; se vi sono cento iscritti, non c'è che fare, l'Università deve pagare per cento iscritti.

Parrebbe giusto tutto questo, perchè è lo studente che paga tutta la somma. Ma sapete in che consiste l'inconveniente? Ve lo dico io e senza esagerazione, perchè io parlo con coscienza disinteressata e sicura: andate a vigilare gli insegnamenti pareggiati nel corso dell'anno; che cosa trovate? Che un professore che abbia cento giovani iscritti, dopo due mesi non ne ha alla sua scuola che un terzo, e nei due ultimi mesi dell'anno talvolta non ne ha più alcuno...

*Voci.* È vero! è vero!

CARDARULLI... e la maggior parte dei professori docenti privati è costretta a chiudere l'insegnamento.

L'Università lo sa tutto questo, questo il rettore deve saperlo, ed il ministro dovrebbe essere informato anch'esso di tutto questo scandalo. Intanto quel danaro che sembrava tanto ben pagato, questo danaro che sembrava tanto bene speso, è un danaro sperperato, è un danaro tolto alle famiglie e pagato ai professori.

Voi mi direte: che colpa ne ha la legge in questo? Che si può fare? Come si vigila? La colpa sta in ciò, che si prende un danaro di cui lo studente non usufruisce.

Quando c'era l'insegnamento libero lo studente andava il primo mese a scuola, e pagava, il secondo mese quella moneta preferiva andarsela a spendere al teatro, e non ci andava: peggio per lui, ma almeno non si creava il rimorso che il professore ricevesse un compenso che non meritava, come accade oggi.

Io so che qualche rettore ha detto che se i professori vigilassero, e venissero a denunciare queste mancanze, all'inconveniente si ovvierebbe: ma come volete che un professore vada ad invigilare, ed a denunciare?

Si disse anche nella ricordata relazione: non è necessario che si faccia l'appello, un giovane studente dell'Università deve avere tanta stima di se stesso, tanto affetto per la scuola, che senza il bisogno di

farsi la chiama, si disse proprio così, il professore vedrà la scuola affollata. Sì! altro che affollata! (*Si ride — Bene! Bravo! È vero!*)

Io mi permetto di dire una cosa all'onorevole ministro, ed è questa: come la Camera avrà notato, io ho considerato la legge così in generale, non mi sono permesso di entrare nei particolari; ma terminando queste poche e povere mie considerazioni, debbo esternare un desiderio, vale a dire che relativamente alla legge in generale si faccia una grande, una sostanziale riforma. E quasi, quasi non oso nemmeno dirlo questo, perchè io appassionatissimo qual sono al libero insegnamento, io che lo vorrei vedere protetto, forse potrei ingannarmi se proponessi qualche cosa di radicale: ma francamente osservo però che, finchè a questo libero insegnamento non si dia un più ampio, un più consentaneo, un più razionale indirizzo, è necessario per lo meno che più rettamente sia applicata la legge. Veda un po' meglio l'onorevole ministro della pubblica istruzione come si fanno queste nomine dei professori pareggiati, da che proviene quest'alluvione, quest'esercito straordinario di professori pareggiati nelle Università.

Io, e questo non lo dico per lusingare le passioni, quando esamino questo quadro dei professori pareggiati, trovo giovani professori stimabilissimi, ma che io stimerei molto più ancora, se non avessero quel titolo di professori pareggiati; e se fossero invece sorti liberamente come insegnanti, fondandosi sulla loro attività più che sul titolo. Vedendoli in quel quadro tanto numerosi, ho la impressione che col numero esorbitante si scemi corrispondentemente il loro prestigio. Ed allora io mi limito a pregare l'onorevole ministro che si vigili bene la nomina dei professori pareggiati; si raccomandi alle Facoltà esaminatrici di essere molto più severe, affinché non si veggia in ogni anno una sfornata di questi professori pareggiati.

Raccomanderei anche al Consiglio superiore della pubblica istruzione in Italia, che guardasse un poco quando si concedono questi pareggiamenti. Il Consiglio superiore, despota e sovrano della pubblica istruzione, vorrei che guardasse un poco ai modi che si seguono in pratica nell'attuazione di questa legge dell'insegnamento pareggiato.

Raccomanderei all'onorevole ministro, che insinuasse ai rettori di vigilare al modo come si raccolgono le iscrizioni; giacchè si parlò di poca correttezza anche in questo.

In terzo luogo, si vigili l'insegnamento pareggiato per tutto l'anno; si vigilino i corsi. Se un professore pareggiato vuole il titolo, si deve sottoporre

alla vigilanza, si deve sottoporre ai doveri dell'ufficio che esercita.

In ultimo luogo, e questa non mi pare meno giusta delle altre mie raccomandazioni, si conceda una larga rappresentanza all'insegnamento pareggiato negli esami; e non si venga ogni anno in un conflitto poco decoroso per le Facoltà universitarie.

Bisogna riparare agli scandali, che avvengono nelle Università. Si dia una più ampia rappresentanza all'insegnamento privato; gli si dia almeno questo frutto delle sue fatiche! Io reclamo quindi severità da una parte per l'insegnamento privato, e larghezza dall'altra riguardo a quello che può ragionevolmente pretendere.

Badi bene l'onorevole De Sanctis, che io ho guardato la tesi così in linea generale; ho dovuto frenare me stesso, sopra alcuni particolari che amo meglio tacere, anche a costo di lasciare il mio discorso incompiuto e non svolto completamente. Solo però debbo dir questo, che io passionato molto dell'insegnamento libero, vorrei che si elevasse ad un livello alto e dignitoso; e per elevarlo ad un posto dignitoso, senza escludere una conveniente vigilanza su questo insegnamento libero, lasciamo però ad esso quella libertà che gli è necessaria; anzi se non lo volete proteggere, lasciatelo addirittura libero.

Io ho detto più volte nel mio discorso: mi raccomando meno al ministro De Sanctis, che al professore De Sanctis. Esso, che ha battuto tutta la carriera dell'insegnamento, può sapere se erano maggiori le soddisfazioni che provava quando era insegnante libero sotto il Borbone. Qual vigilanza aveva esso allora? Non ha esso fondato allora una scuola di letteratura in Napoli? Io ricordo con quale entusiasmo andavamo allora alla sua scuola. E quando è andato professore all'Università di Napoli, ha forse veduto intorno a sè quello stesso entusiasmo che lo circondava quando era semplice docente libero?

Si ricordi di questo l'onorevole De Sanctis ed allora sono certo che avrà più favore per l'insegnamento libero di quello che la legge adesso non concede. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a rallegrarsi e a stringere la mano all'oratore*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**BONGHI.** Io ho depositato sul banco della Presidenza un ordine del giorno. Prima però di svolgerlo, mi permetterò di dire alcune parole sopra un punto del discorso dell'onorevole Nocito e sopra alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole Cardarelli.

L'onorevole Nocito ha citato un decreto che istituiva un museo di istruzione pubblica ed ha fatta

qualche considerazione intorno all'utilità di modificare questo museo. L'istituzione dei musei d'istruzione pubblica, come egli ha ricordato, fu fatta da me. Io non disconvegno che possano in parecchie parti d'Italia istituirsi musei della stessa natura e qualità, ma questa istituzione non potrà essere utilmente fatta se al museo della capitale non si permette di avere una più larga estensione, di esercitare una più larga efficacia di quella che questi musei particolari potrebbero esercitare. La spesa e lo spazio necessario per un museo d'istruzione, che voglia essere a giorno di tutte quante le innovazioni che si fanno oggi, così nella parte materiale come nei metodi d'insegnamento, sono grandi. E noi abbiamo dotato, signori, assai scarsamente quello che abbiamo nella capitale del regno. Bisogna adunque prima dotare questo più largamente e bisogna poi, ciò che ho già detto più volte in questa Camera ed al ministro De Sanctis ed al ministro Coppino, bisogna restituire al museo d'istruzione in Roma quel mezzo di efficacia morale, quel maggior mezzo di diffusione che esso aveva e che è stato soppresso, dopo qualche mese appena dalla sua istituzione.

I musei locali non potranno fornirsi a dovere, non potranno fornirsi ad occhi veggenti, sapendo quel che si fanno, se il museo centrale non è in grado d'indicare loro in una pubblicazione quotidiana ciò che arriva ad esso da ogni parte d'Europa, e se non è in grado di mostrar loro mediante analisi accurate ed illustrazioni, i disegni, gli arnesi, i libri dei quali importa che i musei particolari si arricchiscano. È necessità quindi che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica restituisca al museo d'istruzione in Roma il giornale, che esso ha pubblicato per qualche tempo, giornale che era utile per tutti quanti i professori d'istruzione primaria e secondaria, i quali si credessero in grado di dare qualche suggerimento sui metodi dell'insegnamento, e sugli strumenti dell'insegnamento stesso. Quando ciò sarà fatto, quando avrete allargati questi mezzi, quando cioè avrete dati i mezzi per arricchirsi davvero, e per diffondere le notizie della ricchezza, che questo museo centrale è in grado di raccogliere, allora i musei particolari potranno essere un'istituzione utile.

Badate bene però a non moltiplicare quest'istituzioni prima che abbiate fatto un centro forte, un centro efficace; altrimenti vi succederà quello che succede in tutte le cose dell'istruzione, cioè di avere molti istituti imperfetti, per volerne molti, e di non averne nessuno adattato alle condizioni di quella parte di coltura, al cui progresso quell'istituto deve principalmente mirare.

Ed ora mi permetta la Camera alcune osservazioni su quello che l'onorevole Cardarelli ha detto.

L'onorevole Cardarelli ha fatto delle utili osservazioni sulle condizioni della privata docenza nella Università di Napoli; ma bisogna che la Camera ricordi che queste osservazioni sono state fatte già più volte: in questa Camera, è stato più volte pregato il ministro della pubblica istruzione di volere attendere al modo, in cui la legge del 1875 si andava sviluppando. Il Ministero dell'istruzione pubblica (e credo che fosse ministro allora l'onorevole Coppino) ha mandato una Commissione d'inchiesta a Napoli affinché ricercasse gli inconvenienti di questo insegnamento privato, i disordini che vi si erano introdotti, guardasse fin dove questi disordini nascevano dalla cattiva applicazione della legge, sin dove nascessero, persino dai principii della legge stessa. Questa Commissione avrà fatto, come avrebbe dovuto fare, una relazione al Ministero; ma quale provvedimento ha preso il Ministero? Si è pur ripetuto da tre anni in qua che una parte del denaro pagato al Governo dagli studenti è stato finora sottratto indebitamente alle casse dello Stato. Ciò è stato detto con tanta insistenza in questa Camera che, quando si è visto che i ministri dell'istruzione pubblica non volevano venire in chiaro della cosa, è stato pregato il ministro delle finanze di verificare i conti della Università, e di vedere quanta parte del denaro che dovrebbe entrare nelle casse dello Stato, entri ora nelle tasche dei docenti privati e se tutto debitamente.

Questo lavoro il ministro delle finanze ha promesso alla Commissione del bilancio e a me, e la Commissione del bilancio ha chiesto perchè non sia stato fatto.

È certo cosa di primaria importanza il badare al modo col quale l'insegnamento privato si sviluppa a Napoli, dappoichè, oltre le cose che l'onorevole Cardarelli ha detto, oltre all'entrare nelle tasche dei privati docenti una parte del denaro che dovrebbe entrare nelle casse dello Stato, è da notare che le iscrizioni in molti casi sono fallaci, illusorie; i giovani s'iscrivono presso il docente privato, perchè questi rende loro una parte della quota d'iscrizione che ha diritto di portar via dalla cassa dell'Università e intanto i giovani vanno invece alle lezioni del professore dell'Università.

Anche qui, signori, l'onorevole Cardarelli ha detto bene che noi c'illudiamo.

Noi c'illudiamo credendo che basti ai professori il sentimento della propria dignità per indurli a far le lezioni; c'illudiamo anche più credendo che lo studente è abbastanza consigliato dall'interesse

della cultura sua a seguire con diligenza le lezioni del professore.

Non consento però in tutto e per tutto coll'onorevole Cardarelli nell'attribuire le condizioni attuali della privata docenza in Napoli ai principii sanciti dalla legge. Sono disposto a discutere anche questo, ma sinora a me non risulta che quella legge sia in colpa. È in colpa l'esecuzione di quella legge, la quale è stata infelice, sia perchè le facoltà, bisogna dirlo in primo luogo, sono state larghissime nel concedere la docenza privata; e larghissime per due ragioni, sia per quel difetto di coraggio civile che è la virtù la più rara e la più preziosa insieme, e sia perchè alcuni professori ufficiali hanno creduto che moltiplicandosi senza fine il numero degli insegnanti privati, ciò avrebbe finito per iscreditare del tutto l'insegnamento privato.

Hanno sbagliato: non si è screditato l'insegnamento privato, ma si è reso peggiore e l'insegnamento privato e l'ufficiale. È necessario adunque riconoscere che la sorveglianza che il regolamento e le leggi imponevano non è stata punto esercitata.

È inutile parlare di legge, di regolamento, quando manca la *vis*, quando manca il vigore in coloro che debbono applicarli; quando manca per parte del Governo qualunque sorveglianza continua sul modo con cui il regolamento si eseguisce. Quindi io dubito che siano i principii sanciti colla legge del 1875 la cagione del male.

Io credo che l'insegnamento privato, del quale ha fatto ricordo l'onorevole Cardarelli all'onorevole De Sanctis, non fosse più possibile in quella forma una volta che l'Università era stata organizzata come non era mai stata sotto il Borbone. Io credo che nel ripensare all'insegnamento privato di quel tempo noi abbiamo sotto gli occhi...

Ad ogni modo qualunque sia la cagione il male esiste ed è progressivo.

L'onorevole Cardarelli ha detto benissimo: l'insegnamento privato in Germania, non è quello che è presso di noi; non è ripetizione dei corsi ufficiali, ma è la creazione spontanea e la rinnovazione continua di corsi speciali, specialissimi; ma l'onorevole Cardarelli aggiunse che quel ministro sarebbe stato benemerito il quale avesse introdotto in Italia un insegnamento privato così ordinato com'è. Ciò non si fa per volontà di alcun ministro; si fa da sè, la vita scientifica d'un paese, è quella che crea la possibilità in alcuni d'insegnare con tanta varietà e ricchezza e la possibilità ed il desiderio in altri d'imparare.

Da noi invece è avvenuto questo: che essendovi un decreto regio il quale dà alle Facoltà il diritto di chiedere dei corsi speciali al Ministero e accorda

per questi una quota d'iscrizione maggiore di quella stanziata pei corsi in genere, nessuna Facoltà ha mai chiesto uno di tali corsi.

Perchè succede questo? Perchè, e ciò si è detto più volte, perchè noi moltiplichiamo oltre misura gli insegnamenti ordinari, gli insegnamenti che sono soggetto di esame, e moltiplichiamo oltre misura i professori ufficiali, come ha ben detto l'onorevole Cardarelli. Io non so quante volte ho ripetuto, prima di lui, queste cose nella Camera, come volete che l'insegnamento privato fiorisca o in una forma o in un'altra, se voi tappate, appena appare, lo spiraglio di una scienza con un professore straordinario, con un professore ordinario, o anche con un incaricato, violando anche la legge con queste nomine quasi normali d'incaricati?

Io adunque, se non confermo tutta la diagnosi di questo illustre medico, confermo tutto il male accusato da lui, e prego l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ora che l'onorevole Cardarelli ha ripetuto così bene queste osservazioni alla Camera, di volerci prima o poi provvedere con energia e con efficacia.

BUONOMO. Domando di parlare.

BONGHI. Del rimanente, una osservazione dell'onorevole Cardarelli mi dà avviamento a discorrere dell'ordine del giorno che io ho presentato alla Camera.

L'onorevole Cardarelli ha detto assai bene: Voi nominate incaricati appena vi riesce di trovare un nome di scienza reale o non reale, possibile o impossibile, a cui possiate dare un insegnamento retribuito dallo Stato. Ora, il relatore del bilancio, nella sua parte preliminare, ha molte osservazioni alle quali tutte io non mi sentirei di consentire ma da parecchie sarebbe impossibile di dissentire.

Però, parecchi dei mali, che il relatore ha notato pure prima, non sono andati che crescendo in questi ultimi quattro anni. Questo eccesso continuo di insegnamenti ufficiali e nuovi introdotti nelle Università, non è diventato e non diventa via via che più grande. L'onorevole ministro ha detto ieri che egli era tornato al Ministero dopo essere stato molti anni lontano dal pensare a materie di istruzione pubblica. Ebbene, mi permetta l'onorevole ministro che gli dica che in molte creazioni sue si riconosce il ritorno improvviso di un uomo ad una materia, alla quale non aveva atteso da molto tempo; sicchè molti dei suoi concetti, mi permetta una frase dantesca, sono *entomata in difetto*, i quali avranno pochissima vita, e non hanno nessuna ragione d'esistenza.

Mi permetta l'onorevole Commissione del bilancio di osservare che se il ministro dell'istruzione

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

pubblica è andato così oltre ogni giorno in queste creazioni, un poco è colpa anche sua; poichè davvero io credo che il ministro dell'istruzione pubblica avrebbe dovuto essere più frenato dalla Commissione del bilancio che non è stato.

Pigliamo, o signori, qualche esempio. Noi, l'anno scorso, in occasione del bilancio definitivo, abbiamo votato, senza neanche saperlo, senza che nessuno se ne accorgesse, abbiamo votato un'istituzione nuova a Milano. Dovetti io avvertire che la motivazione di quei due dodicesimi stanziati in bilancio per l'Accademia di Milano era inesatta, e che non poteva essere un sussidio dato per conferenze, poichè sussidio per conferenze non chiede uno stanziamento speciale per nessuna Università del regno.

Ora poi il Governo è venuto a domandare lo stanziamento di spesa necessaria a tutta quanta la sezione nuova. Io non voglio discutere, o signori, se questa sezione nuova aggiunta all'Accademia di Milano sia bene o male aggiunta; io non discuto delle cose che non intendo bene, ed io non intendo bene il decreto che aggiunge all'Accademia di Milano la sezione di lingue straniere, connettendola alla Facoltà di scienze e lettere. Il decreto avrebbe dovuto essere almeno allegato al progetto di bilancio.

A che cosa deve servire questa sezione? Deve servire all'insegnamento delle lingue e letterature straniere nelle scuole secondarie del regno? E per questo voi chiedete 8000 lire? Che cosa volete fare? Se voi volete dare un insegnamento filologico, allora questa sezione sta bene aggiunta all'Accademia scientifico-letteraria. Ma un insegnamento di questa natura non vi giova per creare i professori di lingue forestiere per le scuole secondarie del regno; è un insegnamento troppo alto per quel bisogno. Se invece è un insegnamento pratico che voleste istituire ed allora non è all'Accademia scientifico-letteraria di Milano che doveva essere annessa questa sezione, ma all'istituto tecnico superiore.

Volete aiutare gli studenti dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano ad imparare non so quale lingua, perchè qui non è detto? Ma allora la spesa di 8000 lire è soverchia. Qualunque cosa vogliate fare, se questo è il metodo che voi volete scegliere, questa non può essere un'istituzione ristretta alla sola Accademia scientifico-letteraria di Milano, e sarete forzati ad introdurla in tutte le Facoltà di filosofia e lettere del regno.

Bisogna adunque che voi intendiate che cosa volete fare, e che quello che volete fare sia effettuato in misura proporzionata e in modo adatto al bisogno, che volete soddisfare, al fine che vi siete proposto.

Ma lasciamo stare tutte queste ragioni: il de-

creto non è stato presentato alla Camera, non è stato comunicato alla Commissione del bilancio; noi non siamo in grado ufficialmente di conoscerlo, se non per la cura che ciascuno di noi possa avere avuto di consultare la Gazzetta Ufficiale del regno.

Ma è possibile che la competenza della Camera si restringa in simile questione all'accettazione pura e semplice della somma, senza nessuna dichiarazione del concetto che ha condotto il ministro alla creazione del nuovo istituto?

Andiamo oltre: vediamo ancora in altri casi di questo genere che cosa ha fatto il ministro.

L'onorevole Nocito si querelava della creazione della scuola politico-amministrativa nella Università di Roma. Anche quella creazione non fu fatta regolarmente; ad ogni modo era detta una istituzione speciale. Ora il ministro istituisce nella Università di Napoli altri corsi intesi a costituire una scuola diplomatico-consolare.

Veda l'onorevole Cardarelli come appunto qui succeda ciò che egli diceva poco fa, che non solo non si aiuta quell'insegnamento privato della Germania a nascere, ma se quell'insegnamento privato volesse nascere, si soffocherebbe, dappoichè ogni piccola specialità che si può pensare, ogni piccola divisione che si può immaginare in un corso speciale, gli si dà un titolo, se ne fa un insegnamento a parte, una cattedra nuova, e si nomina un incaricato retribuito dallo Stato a 1200 lire per insegnare quel brano di dottrina. Si fanno allora distinzioni impossibili. Che cosa è questo trattato di diritto internazionale privato che si deve insegnare all'infuori del corso di diritto internazionale dal professore pubblico? Come lo determinate, come lo definite questo trattato speciale? Se un trattato speciale si ha a fare, non potrebbe farlo il professore ordinario, come diceva anche l'onorevole Nocito? Che cosa è poi questo diritto diplomatico consolare? È ancora un capitolo di questo diritto internazionale privato. Ma voi credete dunque che legando in un indice qualsiasi i capitoli di un libro, di ciascheduno di questi capitoli si possa utilmente creare una categoria ufficiale? Ma almeno permetteteci di discuterla questa cattedra prima di farla, permetteteci di saperla prima che mettiate la somma in bilancio. Giacchè io non intendo, signori, come voi possiate fare queste cose senza spendere del danaro, che voi non avreste speso, quando queste cose non aveste fatto.

Voi avete somme inesatte (e l'ho detto tante volte alla Camera e alla Commissione del bilancio) in questo capitolo; perchè le avete non corrispondenti alla realtà: perciò i ministri si possono arbitrare di creare insegnamenti all'infuori dell'insegnamento

ufficiale, e pagarli senza chiedervi ogni volta, e apparentemente un aumento sui capitoli 5 e 6. Ma, la domanda non è fatta, la realtà però della spesa maggiore esiste. Dappoichè è evidente che quando io ho creato 5 corsi e 5 incaricati, questi 5 incaricati devo pagarli, e se io trovo in quel capitolo quella somma, vuol dire che in quel capitolo andrà spesa una somma che senza questa istituzione sarebbe andata in economia. Non è chiaro che voi avreste bisogno, prima di mettere in atto questo decreto, del voto della Camera, dovevate metterglielo innanzi perchè la Camera fosse in grado di giudicare. Nè vi contentate; giacchè addirittura oramai non s'intende più dove si ferma la legge e dove comincia la competenza del potere esecutivo in materia d'istruzione pubblica.

Io davvero non l'intendo più; io non voglio discutere qui la riforma delle scuole tecniche che ha ultimamente pubblicata il Ministero. Questa riforma richiederebbe una lunga discussione, e noi non abbiamo mai tempo di discutere nessuna delle cose che troviamo pure il tempo di fare. Lasciamo stare adunque, andiamo pure in fondo al bilancio comunque sia. Ma mi dica l'onorevole ministro, come può il potere esecutivo aggiungere un quarto anno da sè solo alla scuola tecnica, se questa, in forza della legge, è di tre anni soltanto? E lasciamo correre. L'onorevole ministro ha riformato anche le scuole normali maschili e femminili.

Se la riforma delle scuole tecniche può essere in gran parte da approvare, e se su di essa si possono fare solamente alcune obiezioni degne di considerazione, io credo invece che la riforma delle scuole normali maschili e femminili, in gran parte, è fallata; che essa richiederebbe una discussione ancora più profonda di quella sulle scuole tecniche, perchè va a portare un turbamento infinito e pericoloso nell'assetto delle nostre scuole elementari.

Ma lasciamo stare anche questo, e andiamo avanti.

Ma, Dio buono! come può, domando alla Camera ed alla Commissione del bilancio, come può il ministro scrivere in questo decreto l'articolo 25 che dice: Gli'insegnanti detti aggiunti dalla legge del 1859 hanno uno stipendio che va dalle 500 alle 1200 lire, e sono ammessi al godimento dei diritti determinati dalla legge 29 giugno 1877? Ci vuole una legge per ammettere altri impiegati al godimento di diritti che dà un'altra legge. Ci vuole una legge per aumentare gli stipendi degli impiegati od almeno ci vuole l'iscrizione in bilancio, e l'approvazione della Camera.

Io credo, quindi, che così per l'indirizzo del ministro, il quale davvero ha più facoltà del necessario a

creare corsi incaricati, sia per la regolarità della nostra amministrazione, sia per mantenere alle nostre discussioni tutto il valore che debbono avere perchè questo sistema costituzionale non diventi una farsa in tutto e per tutto, è necessario che noi determiniamo i diritti del potere esecutivo, ed i diritti del Parlamento davanti al ministro della istruzione pubblica.

Ora, o signori, questi diritti erano stati determinati rispetto all'istituzione di cattedre in una maniera chiara dall'articolo 61 del regolamento generale universitario, articolo 61 che introdotto da me è stato pure accettato dall'onorevole Coppino, dopo essere studiato da una Commissione, di cui faceva parte il relatore della Commissione attuale del bilancio, e la quale pretese riformare il mio regolamento. Sentitelo quest'articolo 61:

« Saranno insegnamenti costitutivi di una Facoltà quelli indicati nel regolamento di essa. Di più potranno essere istituiti o mantenuti in ciascuna Facoltà altri insegnamenti speciali attinenti per qualche rispetto agli insegnamenti suoi costitutivi, e questi essere commessi a più di un insegnante. Nel bilancio di previsione di ciascun anno saranno notati gli insegnamenti dati in ciascuna Facoltà, oltre quelli indicati dal regolamento. »

Non era grande qui il limite posto al potere esecutivo, occorrerebbe una legge per metterne un maggiore, ma era un limite; in questo modo avremmo poi saputo quali erano queste cattedre per cui ci si chiedeva il danaro.

Ma a quest'articolo 61 del regolamento, il ministro dell'istruzione pubblica non pensò, da quattro anni in qua che è pubblicato, ad uniformarsi; e la Commissione del bilancio non v'ha atteso.

D'altra parte, se noi dobbiamo esigere che sia regolarmente fatta l'istituzione delle cattedre, dobbiamo esigere altresì che istituti nuovi, cioè a dire istituti rispondenti ad un concetto nuovo, non si possano costituire che per legge; e notate quali difficoltà sono nate dall'istituzione degli istituti femminili superiori, per aver voluto abbandonare questo principio.

In quanto agli istituti superiori femminili si può anche discutere, come l'onorevole relatore ha discusso, se ci volesse o no una legge; si può avere l'uno o l'altro parere, ed io non voglio qui ritornare su questa questione; ma vedete le difficoltà che sono venute per non aver determinato il principio della competenza e del potere esecutivo e del potere legislativo.

Ma può il potere esecutivo formare un'altra sezione di un'Accademia letteraria? Può creare un'altra sezione di Facoltà? Può esso dare a questa Fa-



LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

coltà il diritto di concedere patenti, le quali hanno un valore legale? Signori, io credo di no, io credo che per questo occorra necessariamente una legge, epperò io vi prego di voler votare il mio ordine del giorno, che sono stato tanto più incoraggiato a presentare, perchè mi è parso di vedermi d'accordo con parecchie delle osservazioni contenute nella relazione.

Il mio ordine del giorno non è nuovo, è stato presentato da due anni, l'abbiamo rimandato di anno in anno, e il rimandarlo è stato causa che si sono create delle istituzioni della natura di quelle, per la creazione delle quali, da quell'ordine del giorno appunto, si voleva che fosse necessario, indispensabile prima il voto, l'autorizzazione del Parlamento. Quest'ordine del giorno era stato accettato già dall'onorevole Coppino e il relatore del bilancio aveva soltanto pregato che ne fosse rinviata la discussione e votazione al bilancio successivo: io accettai, ma sono passati ormai due anni da quel bilancio senza far nulla; prego quindi che la Commissione voglia far suo quell'ordine del giorno, che è nell'interesse della competenza sua e di quella della Camera.

L'ordine del giorno dice così: « Nessuna cattedra può essere istituita se prima la somma non sia stanziata in bilancio ed approvata dalla Camera. »

Non è possibile, o signori, di non accettare questo principio al quale l'amministrazione dell'istruzione pubblica avrebbe dovuto conformarsi, anche senza che la Camera lo avesse votato, ed al quale è necessario che d'ora innanzi si conformi, se vogliamo evitare la creazione continua d'istituzioni fittizie, precarie, oggi fatte, domani disfatte, oggi amate da un ministro oltre misura, all'indomani trascurate più del dovere dal ministro che succede.

Spero dunque che l'onorevole ministro e la Commissione vorranno accettare l'ordine del giorno da me proposto alla Camera.

CARDARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

BUONOMO. È già più d'una volta che in questa Camera, a proposito del bilancio della pubblica istruzione, si mette avanti la questione del libero insegnamento, il quale viene apprezzato in modo diverso, e spesso addiventa oggetto delle più gravi accuse che si possano fare, affermandosi che quell'insegnamento vien dato con leggerezza; e quel che è peggio, si parla della poca delicatezza di cui alcuni degli insegnanti si renderebbero colpevoli.

Dirimpetto a sì grave condizione di cose; quando questo insegnamento privato o pareggiato che dir si voglia, è garantito ufficialmente dal Governo, non è

possibile che di nuovo ci si torni sopra, senza porlo in condizione che non rappresenti più un discredito delle istituzioni nostre, massimamente trattandosi dell'insegnamento, che dovrebbe essere la sorgente della moralità. Però io, per pigliar via a raddrizzare gli sconci, ove esistano, credo bisogni in primo luogo, che di questo insegnamento privato o pareggiato si abbia un giusto concetto, si comprenda che cosa sia; tanto più che a me pare che in moltissime parti del regno non ci sia questa istituzione del pareggiamento, nelle proporzioni in cui è nella vasta Università di Napoli.

Ora proprio a Napoli ordinariamente si accenna, quando di questo argomento veniamo a parlare.

Che cosa è dunque questo insegnamento di liberi docenti napoletani? Lasciando l'antica storia che non tesserò, dico solo che sotto il regime borbonico, il più grande discredito cadeva sull'insegnamento ufficiale universitario; salvo quelle nobilissime eccezioni, che non occorre neppur citare. In generale dunque avevamo una Università, i cui rappresentanti erano nella massima disistima della pubblica opinione e presso gli scienziati; ed allora era questa una delle grandi ragioni, per le quali servendosi di un uso che esisteva, nonostante la brutta tirannia del tempo, avveniva che l'insegnamento privato rappresentava la maggiore fonte d'istruzione per tutta la gioventù napoletana. Per esso fiorivano tutte le scienze e la letteratura del paese. Quindi vigorosa era allora la pianta dell'insegnamento privato, ed era legittimamente vigorosa. Ma che cosa era in quel tempo l'insegnamento privato? Era una istituzione del tutto affidata a sè stessa.

Il Governo, salva la poliziesca vigilanza dal lato politico, in tutto il resto lasciava quest'istituzione perfettamente libera interprete dei bisogni della istruzione del paese. Ed ecco perchè liberamente nata, liberamente cresciuta, aveva la potenza e la forza di potere assecondare le alte e legittime aspirazioni del paese; ed il mio amico onorevole Cardarelli è esso stesso uno di coloro che hanno nel loro privato insegnamento formato in quel tempo l'onore del mio paese. Ora, io diceva, nulla ci aveva che vedere il Governo, e molto meno il tesoro dello Stato: era un rapporto spontaneo e libero tra l'insegnante e gli allievi, che intorno a lui si stringevano. Non dico che tutto fosse inappuntabile, ma certamente v'era quella gara vigorosa ed onesta che più si poteva avere. Mutarono le sorti del paese; l'Università di Napoli venne riordinata dal Governo italiano e a lode del vero l'insegnamento ufficiale acquistò legittimo credito. L'Università di Napoli ebbe le sue aule affollate di gioventù, perchè quest'insegnamento, generalmente parlando, era molto

bene rappresentato. Nonostante questo, pareva nei primi tempi che l'insegnamento privato cessasse di avere le sue ragioni di essere e che da un giorno all'altro dovesse avvizzire, perchè una pianta più vigorosa si metteva in suo luogo.

Ebbene con un fenomeno che a prima vista sembrava strano, ma che poi ha la sua legittimazione nella verità delle cose, l'insegnamento privato, non ostante che l'Università si mantenga nel suo credito, l'insegnamento privato è rimasto stabile, vigoroso, rappresentante gran parte dell'insegnamento nel napoletano. Di questo fenomeno bisogna rendersi ragione; e la ragione è questa. Nelle scienze tutte, e specialmente nelle scienze sperimentali non può un solo professore avere le braccia così lunghe da arrivare a soddisfare il bisogno della istruzione di uno sterminato numero di studenti. E che cosa avviene? Un professore di scienze naturali e sperimentali vede intorno a sè 4 o 500 e più individui. Questi, per esempio, si affollano al letto di un infermo. È impossibile che questo numero di studenti possa esser soddisfatto nella sua istruzione da un solo professore sia, esso il più eminente che voi possiate immaginare.

Allora avviene che questo numero si scinde per la sua grande proporzione; si scinde, e non trovando che un solo professore universitario per quella materia, è obbligato a cercare altrove il suo aiuto. Ed allora non c'è che l'insegnante privato per quella medesima materia della quale lo esimio professore universitario si occupava. Un giovane che esce allora dalla scuola trova già discepoli che lo attorniano, i quali non arrivano a soddisfarsi vicino allo sperimentato professore universitario; sicchè è un bisogno assoluto come la fame e la sete, di una immediata istruzione. Dimodochè se l'insegnamento privato si volesse per poco osteggiare non ci sarebbe che un mezzo solo: lo Stato dovrebbe duplicare, anzi triplicare l'Università di Napoli, quella Università che deve servire oggi per provincie di tanti milioni di abitanti. Questa Università non bastando nelle proporzioni in cui si trova sarebbe necessario che fosse triplicata pei bisogni che vi sono. Ed allora l'insegnamento ufficiale basterebbe più o meno e l'insegnamento privato cesserebbe di avere la sua legittima ragione, almeno nella forma in cui oggi vive. Ma vogliamo questo desiderare? Niente affatto. Io dico però che quando abbiamo notato la necessità imprescindibile dell'insegnamento privato, massimamente nel napoletano, dobbiamo non già andare mettendo ostacoli e pastoie, dobbiamo anzi carezzare e vedere come raddrizzare, ove occorra, una istituzione, che è fondamentalmente utile e necessaria.

Ciò premesso, o signori, vediamo un peccato che cessa ci sia adesso, quali gl'inconvenienti, come si possono sradicare, e da che nascono. Per me il più gran torto sta nel grande incantramento che la istruzione tiene nelle mani del Governo. Il Governo ha presa la responsabilità di tutta l'istruzione, dalla primaria, dall'*a, b, c* all'ultimo grado della Università. Dalle sue mani, dalla sua cappa non deve sfuggire nulla; di tutto si rende responsabile il Governo, sebbene non possa avere forze adeguate a così immane compito. Ecco il vero punto di partenza per spiegare i diversi disordini che avvengono. E, ciò dicendo, è naturale che io non accusi nè il presente ministro della pubblica istruzione, nè questo, nè quell'altro dei suoi predecessori: è stato il concetto informativo che si è costituito dacchè l'istruzione pubblica si è messa in Italia.

Incominciamo a dire: « L'insegnamento libero. » Libero davvero? No. Non ci entrerete con possibilità di successo, se non ottenete il permesso ufficiale vale a dire se non vi paragonate agli ufficiali negli effetti legali. Perchè, una volta che lo Stato tiene in mano la cassa, con cui paga tutti i lavori dell'insegnamento, il giovane, che obbligatoriamente paga alla cassa dell'Università il suo contributo una volta, e si libera da tutte le altre spese, questo giovane non può non andare che all'Università, od ai corsi pareggiati, dove ha il diritto d'entrare. Se uno volesse entrare nell'insegnamento libero, realmente alla libera, non ci potrebbe entrare, sicurissimo di non avere la possibilità di successo. Ed allora che cosa avviene? Avviene necessariamente che i giovani, appena escono dalle scuole, tratti dall'ambizione legittima, di fare carriera, domandano il pareggiamento. Sebbene ancora inesperti, essi, pure per vivacità d'ingegno, o per raccomandazioni, e per quella cedevolezza, alla quale accennavano gli onorevoli Cardarelli e Bonghi, danno l'assalto al pareggiamento e finiscono coll'ottenerlo.

Qui viene l'onorevole Cardarelli e dice: Per carità, fate un poco di sosta. Ma mi permetta di domandare se questo tornerebbe a vantaggio del pubblico insegnamento. Credo che sarebbe l'espedito più pernicioso che potremmo adottare. Voi vorreste che l'albero fosse piantato quando già è adulto, quando già è vigoroso.

Ora non si nasce adulto, non si nasce vigoroso. Addurrò un esempio molto lodevole, quello del professore Cardarelli. Egli cominciò l'insegnamento della medicina quasi appena uscito dalle scuole. Questo fu il grande agone nel quale egli si fe' robusto e divenne uno dei nomi più chiari nella medicina.

Supponiamo un momento che l'onorevole mio amico Cardarelli non avesse avuto l'agio di comin-

ciare a questo modo, egli non si troverebbe punto nel lustro nel quale oggi vive. Se non si permette l'insegnamento che a coloro i quali hanno date sperchiate prove di sapienza, domando quanti saranno i giovani che rimarranno strozzati, quanti saranno quelli che verranno allontanati dai centri scientifici e si ritireranno nei loro abituri in paesi infecondi. Così diminuirà il semenzaio in cui si formano i grandi professori. Ecco quali conseguenze produrrà il difetto di libertà. Se terrete troppo stretto il regime della pubblica istruzione, verrà meno quella giusta libertà che non deve massimamente nell'insegnamento mancare.

Io quindi sarei molto guardingo dal consigliare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di voler maggiormente stringere i vincoli ed inframmettersi soverchiamente nel campo del libero insegnamento; io dico: fate entrare in quest'agone tutti coloro che ambiscono di entrarvi; i vigorosi vi perdureranno, i deboli cadranno per via.

C'è il grandissimo inconveniente nel sistema delle nostre istituzioni; c'è la mancanza di libertà, c'è la soverchia ingerenza che il Governo vuole esercitare in questa materia dell'insegnamento.

Infatti il Governo arriva al punto di farsi cassiere. I giovani al principio dell'anno pagano quella somma che le leggi ed i regolamenti stabiliscono e non hanno altro pensiero; al Governo invece rimane il compito di vedere a chi deve distribuire il danaro delle casse universitarie.

I giovani che ambiscono l'insegnamento pareggiato, vi vanno, per dir così, dando l'assalto, ed allora, mi duole il dirlo, siete voi che avete aperte la porta per dove può entrare un'aria corrotta, dove non è sicuro che si respiri sempre un'aria pura. Imperocchè agli insegnanti privati con effetti legali che avranno segnato una lunga lista di studenti che dichiarano con la loro firma di essere uditori per l'anno che incomincia, avrà assicurata la loro rendita annuale. Poco importa se i giovani frequentino o no; del resto anche ai giovani che hanno firmato, importa poco d'aver lasciato con una leggerezza giovanile la loro firma in mano altrui, quali che siano gli scandali che da ciò derivano e che io abborro d'annunziare in quest'Aula. Ma avviene che chi meno si crederebbe, si presenta innanzi alla Facoltà con una nota di uditori che spaventa, quando, in realtà, nel corso dell'anno, questi uditori non frequentarono la scuola. Qui cominciamo ad essere ostinati nel nostro sistema di protezione contro la libertà; qui diciamo: badate; vigilate; state d'attorno al professore; andate a guardare dentro la scuola; vedete se fa quell'insegnamento, oppure no.

Ma che nuovo ufficio vogliamo noi dare al Go-

verno italiano? Vogliamo che faccia anche il pedagogo, che faccia anche il poliziotto, mi si permetta la parola, nello insegnamento del paese? Questo mi pare troppo, o signori.

Ma perchè vogliamo noi rinnegare così presto i nostri principii di libertà? Qual è la ragione di questo? Perchè il Governo non si scioglie dall'obbligo di essere esso l'amministratore di tutto il danaro che si possa pagare da chi desidera la pubblica istruzione?

Supponiamo il caso che il Governo dica: io voglio sapere chi insegna; e questo è già troppo, perchè io non so per quale ragione non si possa insegnare, qualche volta, così, alla libera, da libero cittadino; ma supponiamo che il Governo voglia conservare questa prerogativa: di conferire, cioè, il titolo dell'insegnamento. Allora, per lo meno, nell'agone pratico dell'insegnamento facciamo che ciascuno possa sperare il frutto della sua azione insegnativa, per quanto sarà il credito che avrà potuto acquistare, sia col suo ingegno, sia coi suoi forti studi, sia colla sua pazienza nel guidare la gioventù. Date questa libertà; mettete questa condizione libera, e allora, di un subito, quel tale scandalo di cui spesso qui si viene a parlare; quello scandalo viene necessariamente a cessare, e il Governo darà esempio del modo come si vive in uno Stato libero.

Dunque, o signori, quanto all'insegnamento pareggiato, io credo che serie modificazioni occorran, ma modifiche ispirate alla libertà, e non già alla protezione e alla ristrettezza del regime. Ma poichè di questa materia così grave nell'importanza sua discutiamo, dirò che io ho inteso altre considerazioni gravissime che riguardano anche l'insegnamento più direttamente ufficiale.

Si dice: si moltiplicano gli insegnamenti ufficiali, è il ministro che crea nuove cattedre, sminuzzando l'insegnamento.

Credo anch'io che un po' di quest'abuso ci sia, ma quando veggo che gli abusi sono frequenti e perduranti, difficilmente io ne vado a dar colpa all'individuo; chè allora mi metto a pensare se mai nella sostanza dell'istituzione, nel fondamento della cosa, ci esista il germe da cui debba nascere questo inconveniente.

Ora a me pare che questo inconveniente di moltiplicare e sminuzzare gli insegnamenti, abbia ragione nella cedevolezza di questi benedetti tempi rappresentativi.

Voi avete detto che il Governo tiene il monopolio dell'istruzione pubblica, e quindi nasce come conseguenza fatale che il Governo si sente spinto, e come obbligato, di andare mettendo l'opera sua dovunque vede un bisogno, ora maggiore, ora minore;

talchè sarebbe una colpa per il Governo se ad ogni piccolo bisogno non venga subito in soccorso, egli che si sente responsabile di tutta quest'opera della istruzione.

Voi avete detto: l'Università deve servire di un sol colpo per le professioni e per l'alta coltura. Ebbene io più d'una volta mi sono inteso spinto a fare questa considerazione alla Camera, e non mi pare che ancora sia entrata nel convincimento dei ministri della pubblica istruzione; cioè che bisognerebbe molto distinguersi lo studio pratico professionale dagli studi dell'alta coltura. Si potrebbe benissimo una cosa coordinare coll'altra quando un ministro con intelligenza e con mano vigorosa si mettesse all'ora su così seria riforma, perchè allora ai professionisti assegnereste un compito per gli esami proporzionato ai bisogni pratici della loro professione; nel medesimo tempo quei tali studi speciali, che rappresentano qualche cosa di più alto nell'istruzione di un paese, voi li affiderete ai corsi della coltura superiore, ad intervenire ai quali voi potreste invitare i giovani, adescandoli con larghe promesse nelle carriere sociali, perchè non si arrestino alla prima professione, ma vadano avanti.

Fino a che non si adotti una simile disposizione, noi non potremo avere il risultato felice che vorremmo conseguire.

L'onorevole De Sanctis ha provveduto, o ha tentato di provvedere affinché nelle scuole tecniche vi sia una istituzione mezzana che basti a sè, perchè poi ci sia un'istituzione superiore tecnica. Domando io perchè questo stesso pensiero non si fecondi per le Università, nelle quali potrebbe esserci l'insegnamento, starei per dire, tecnico e professionale, sopra al quale poi sorgerebbe l'insegnamento da cui viene l'alta coltura.

Allora avreste il numero degli esami necessariamente diminuito, perchè esorbitanti sono oggi: allora non sentireste il bisogno di costringere i giovani a frequentare tanti studi e studiucci, così frazionati; avreste un concetto serio, sopra cui l'ordinamento della nostra pubblica istruzione potrebbe convenientemente adagiarsi.

Ora che cosa avviene? Presentemente è il *caos*, o meglio, una massa enorme di materie che si vogliono insegnare con imbarazzo anche di poveri giovani che devono frequentare questi corsi.

Ed io dico poi un'altra cosa. Io ritorno all'argomento degli insegnanti ufficiali e specialmente dei titolari. Voi, o signori, per avere un professore titolare, naturalmente aspettate che esso dia grande prova del suo sapere, della sua abilità, e fate benissimo; ma quando questi è arrivato ad essere titolare, esso ha finito la sua carriera. Io sento spesso

citare la Germania nel campo dell'insegnamento, ma nella Germania un professore, quando si sente più robusto nella scienza e nell'arte dell'insegnare, se si dedica tutto e per tutto all'insegnamento, non sente mai il bisogno di creare maggiori aiuti alla vita sua materiale, esercitando questa o quell'altra professione che dovesse nascere dai suoi studi di gabinetto.

Nel suo gabinetto dedicandosi esclusivamente all'insegnamento, trova tutte le risorse, che non potrebbe neppure agognare se si mettesse nella vita civile, nell'esercizio della professione. Quale ne è la ragione? Ma io non vado indagando tutte le cose della Germania, perchè ogni paese tiene certe ragioni intime delle sue abitudini, della sua vita sociale. Dico solo che non è il Governo il solo regolatore di quest'insegnamento.

L'onorevole ministro dell'istruzione sa pur troppo, anche per esperienza sua personale, onoratissima esperienza, che in quell'insegnamento è una gara libera di molte Università, per poter strappare un professore distinto da un luogo, e portarlo nella propria Università.

Ma c'è di più. Questo stesso professore, senza dar conto al Governo, tiene la maniera di fecondare il suo insegnamento, acciocchè non solamente vada a godere di quello che gli è stato assegnato per il suo primario insegnamento, ma tiene la maniera legittima che moltiplicando i rami del suo insegnare, altrettanto moltiplica i vantaggi per la gioventù e per se stesso.

Da noi tutto questo non si fa. Il nostro professore quando ha adempiuto (dirò egregiamente) al programma ufficiale, ha fatto il suo dovere: è tranquillo colla sua coscienza, è uomo onorato, ma non è uomo agiato. Viceversa questo professore nostro titolare, per le nostre istituzioni, non ha nessuna premura, non ha nessun interesse vero, o dirò meglio, non ha il tempo di pensare quali possono essere i maggiori interessi della pubblica istruzione, a cui egli, uscendo dall'ambiente ufficiale potesse soccorrere, e facendosi interprete legittimo degli alti e vivi interessi della pubblica istruzione, egli soddisferebbe il paese soddisfacendo anche se stesso.

Il nostro professore voi non lo avete collocato in questa posizione da essere vigile ad escogitare al di là del proprio dovere. Questo è quello che a noi manca. Onde avviene che le nostre Università sono ben poco feconde relativamente, e danno meno di quello che si avrebbe il diritto di pretendere da esse, avuto riguardo agli elementi preziosi che in esse ci stanno, perchè i nostri professori ben saprebbero fecondarle; ma non c'è in essi quell'inte-

resse che li spinga a farlo, e parlo d'interesse legittimo, non mai d'interesse piccolo e basso.

Io quindi, senza andare più avanti, raccomando al ministro della pubblica istruzione il concetto della libertà dell'istruzione, e così lo formulo: che ciascuno possa liberamente servirsi delle proprie forze per entrare in questa bellissima carriera dell'insegnamento. Io non domando che si faccia una rivoluzione intera, perchè non mi posso aspettare che da un momento all'altro una istituzione così cardinale e radicata presso di noi venga rovesciata da capo a fondo. Ma mettiamoci per questa via. Fate che l'insegnamento pareggiato resti affidato un po' più a se stesso; guidatelo, se volete, ma lasciatelo libero. Con questo intento che ho detto siete più facili ad accordare la licenza d'insegnare. Io non vorrei essere rigoroso su questo punto: ma fate che gli insegnanti ricevano i loro frutti dalle loro fatiche direttamente, e non intromettetevi tra essi e chi da loro deve ricevere l'istruzione.

In quanto ai professori universitari, fate che essi siano interessati a dare soddisfazione a tutti i bisogni della pubblica istruzione. Non li lasciate in quella cerchia ristretta in cui pei vostri organismi li avete ridotti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bacelli.

**BACELLI, relatore.** Se io dovessi tener conto delle lunghe e dotte parole pronunziate qui su diversissimi argomenti dai vari e distinti colleghi che mi precedettero, dovrei senza fallo abusare del tempo e della pazienza della Camera, sarò quindi estremamente breve.

E prima di tutto dirò all'onorevole Nocito che una cosa nel suo discorso mi colpì, ed è che egli si mostrò, non ch'è favorevole, avverso a quei sussidi che si danno per il perfezionamento dei giovani studiosi all'interno.

Onorevole Nocito, io non vorrei che fosse tolto questo stanziamento, perchè questo a me pare che sia assai vantaggioso per gli studi nostri, per il credito degli studi nazionali.

Vadano pure i giovani all'estero, vadano a studiare nelle scuole della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, ma facciano utili confronti colle nostre; lo studio sarà certo assai più proficuo se verrà confortato dalla esatta notizia di ciò che valgono le nostre scuole, i nostri laboratori.

Che cosa accadrebbe di noi se dessimo tutti i sussidi perchè i nostri giovani varcassero le Alpi ed il mare? Evidentemente noi daremmo un voto di sfiducia a noi stessi; ed io su questo argomento altra volta mi permisi di richiamare al pensiero della Camera se non sarebbe miglior consiglio ri-

durere d'alquanto queste provvisori ed affidare ai professori insegnanti delle Università principali del regno il compito di fare dei viaggi periodici per mettere in relazione gli studi nazionali cogli studi esteri e trarne quei giudizi comparativi che mantengono noi nella via del progresso.

Infatti di questo sentimento svantaggioso che taluni di noi hanno per gli studi e pei professori nostri, grandemente si meravigliano anche gli stranieri.

Quanto tempo è che parlando degli studi italiani un dotto pubblicista francese diceva della soverchia umiltà nostra: « cette modestie non-seulement nous à saisi mais nous à choqué. »

La si piglia per una modestia finta, per una modestia che non ha ragione di essere. Non dovrebbe essere il Parlamento il tempio degli inni al valore nazionale, ma non è neppure la sede delle gremiadi costanti e sistematiche che taluni hanno il vezzo di fare sugli studi nostri.

Se la parola simpatica e dotta che la prima volta ha pronunciato qui il mio egregio amico e collega il professore Cardarelli ha chiamato l'attenzione da ogni lato della Camera, e se la è conciliata con una benevolenza pari al merito suo, egli deve sapere che nessuno ne ha gioito più di me.

È da quattro o cinque anni che io faccio continuamente qui l'apostolo di quelle idee, che predico la libertà degli studi superiori, combatto la *regimentazione* dei professori, la *regolamentazione* degli studi, la *crystallizzazione* degli studenti. Egli ha inneggiato alla libertà che fa nascere il docente privato dall'adunanza degli alunni, i quali ammirano il giovinetto ingegno che si sviluppa, lo confortano del loro voto, e che diventano, quasi direi, precursori convinti di una virtù che si svolgerà robusta.

Ebbene, onorevole professore, la libertà è appunto il mio *credo*. Infatti, che cosa veniamo qui ogni anno a fare ai capitoli 16 e 17 di questo bilancio? Ma forse c'è una parola sola detta da tanti e distintissimi colleghi ed oratori che non valga la pena di essere ascoltata?

Mai no. Questi tanti bisogni che si svolgono, queste tante questioni che ci sollecitano, tante domande, tante istanze al potere esecutivo che cosa dimostrano se non il bisogno supremo della libertà. Ed è quasi a dolerci che ognuno di noi pensi le singole Università essere legate siffattamente al Ministero d'istruzione pubblica come un rivo al suo fonte dal quale prende l'alimento necessario. Ma è tempo oramai che l'Università e gli studi superiori del regno prendano alimento da se stessi; è tempo oramai che si conceda tutta la libertà amministrativa, disciplinare e didattica ai grandi centri d'insegna-

mento; e noi che abbiamo faticato per la via della libertà e per l'irresistibile sua potenza abbiamo riettenuta una patria, come mai vorremo negare questo tesoro alle palestre più alte dell'ingegno umano, dove l'Italia veramente avrebbe diritto di affermarsi anche oggi, e dove si affermerà poderosa, perchè non le mancano nè robustissimi ingegni nè forte volontà, a sì nobile intento disciplinata.

Ma invece di questo glorioso spettacolo cosa voi avete dinanzi agli occhi? Degli specchi, nei quali si leggono meschine domande, e si continuano, con insistenza sistematica, da parte di Università che si affollano come nobili mendicche, e gareggiano in questa giornata nello stendere la mano al signor ministro per avere l'obolo della carità dello Stato.

No, signori, tutto questo non glorifica le nostre Università; tutto questo non segnala una tollerabile condizione amministrativa negli studi superiori. Eppure le Università (e l'ho detto già altre volte) le Università nostre stanno in questo momento dimostrando al potere esecutivo, quale sarà per essere la loro evoluzione naturale. Difatti all'infuori dell'azione del Governo, si costituiscono consorzi tra i municipi e le provincie, per mantenere e rafforzare quelle Università, che hanno ben meritato delle città, e delle provincie dove hanno sede.

Udiste, o signori, qual è la mia profonda convinzione; ma un'altra ne ho ed è questa; che la convinzione mia vada diventando a poco a poco di tutti. Ed oggi è una grande fortuna per me, se l'onorevole Cardarelli che siede in parte diversa dalla mia, è venuto anch'egli con idee di larga libertà negli studi; e parmi possa finalmente dirsi con sicurezza che la questione degli studi nazionali, non è questione che riguarda nessun partito; ma è questione che riguarda l'intero Parlamento, l'intera nazione. (*Bene!*)

Ho udito un oratore accusare le Facoltà come causa principale di alcuni difetti che si lamentano nello insegnamento privato o pareggiato della Università di Napoli; egli credeva che quei difetti emanassero dalle Facoltà per la mancanza del coraggio civile; ed ha asserito che larghissime concessioni dalle Facoltà si sono fatte allo scopo, di screditare l'insegnamento stesso.

Io mi permetto di essere dissenziente da questo oratore. Le Facoltà, signori miei, sono costituite da uomini egregi e stimabilissimi; non è permesso colpirle qua dentro con sì gravi ed ingiusti giudizi. Nelle Facoltà sono uomini che godono il rispetto non solo di tutti gli italiani, ma di tutte le nazioni che nella palestra degli studi sentono una nobile rivalità, uomini che sostengono con alto decoro il nome italiano.

Io dunque non accettando i giudizi di quell'oratore potrei credere invece con maggior equanimità che fintantochè la libertà non sarà data nell'insegnamento piena ed intera, e le Facoltà costituiranno una specie di organismo privilegiato, esse sono tratte a concedere largamente la facoltà d'insegnare perchè non si sospetti in esse una meschina gelosia, una specie di monopolio ingiusto ed irritante. Ma del resto, a che approdano tutti questi ragionari?

Qui si è parlato assai degli insegnamenti, delle distinzioni fra insegnamenti organici e facoltativi, dei modi coi quali questi insegnamenti dovrebbero impartirsi.

Ma terminiamo una volta per sempre tutte queste questioni con un concetto chiaro e preciso. Gli insegnamenti fondamentali non si possono scuotere; intorno a questi però pullulano ogni giorno le gemme della scienza nuova che accennano più o meno prossimi e vigorosi svolgimenti. Ebbene, tutto questo appartiene alla iniziativa privata ed il Governo non può, non deve nè impedirla nè soppraffarla.

È evidente che i due oratori distintissimi che mi hanno preceduto, hanno toccato siffatta questione avendo troppo in vista le condizioni dell'Università di Napoli.

Ora io credo che in quest'Aula noi dobbiamo allargare i nostri concetti, dobbiamo prendere sotto il nostro esame tutte le Università del regno. L'insegnamento privato è utile o disutile? E chi può negarne la utilità? Anzi io credo che sia più che utile, necessario. Ma come deve nascere l'insegnamento privato? Ecco: se noi limitassimo troppo l'insegnamento privato e con un giudizio *a priori* determinassimo ciò che si dovrebbe privatamente insegnare, io credo che non faremmo bene; questo offenderebbe quella spontaneità che deve assicurare la vita della scienza nuova. E il danno crescerebbe a mille doppi se la limitazione obbiettiva derivasse da una intelligenza sola, per quanto si voglia elevata. Imperciocchè l'errore di far le cattedre per gl'individui e non di cercare l'individuo per la cattedra, sarebbe quasi inevitabile.

Ma le Università italiane medioevali che furono gloriosissime e che dettero l'esempio e la vita alle odierne Università germaniche, avevano i docenti privati, ma i docenti privati che cosa erano allora? Erano i *repetitores*. E perchè? Perchè professori ed allievi avevano il vantaggio di una completa libertà. Ridate dunque la libertà piena ed intera ai professori e voi avrete i docenti privati accanto ad essi. Io non dico che nelle Facoltà non si debbano fare i programmi, no: sostengo anzi che sia necessario farli e bene; ma dico che non si debbono legare a questi programmi i professori ordinari delle singole

discipline. Il professore ordinario non deve farsi interamente assorbire dall'ufficio didattico; spetta a lui di far progressiva la scienza. Quindi accadrà che quando un professore sia assorto in una serie di studi interessanti troverà accanto a sé il ripetitore o privato docente che, prendendo il programma approvato dalla Facoltà, saprà preparare utilmente i giovani a quella prova d'esame che sarà in fine di anno richiesta. Ecco come potrà nelle Università nostre rinascere il docente privato accanto all'insegnante ufficiale, per virtù della libertà. E si comprende assai di leggeri, che se il professore è sciolto dal vincolo programmatico, mentre il programma sussiste, il giovane obbligato all'esame giusta il programma avrà bisogno di cercarsi un valente ripetitore che lo ammaestri e lo eserciti alla suprema necessità dell'esame.

Consentanei all'intendimento intero della libertà, abbiamo d'uopo di concederla tutta pure agli studenti che, dispensati dalla frequenza dei corsi, avranno il diritto di scegliersi i ripetitori. Ma in compenso di questa libertà così largamente concessa, il Governo deve a se stesso una guarentigia efficace. E come è che la prenderà? Istituendo gli esami di Stato. E siccome gli esami di Stato sono appunto la guarentigia legittimamente invocata, così la severità di essi deve essere pari al beneficio della libertà.

Ecco il concetto fondamentale. Ma se da una parte istituite gli esami di Stato, dall'altra, signori, dovete fondare i premi di Stato. Cosa è mai che ci separa tanto dall'attività delle scuole germaniche? Una cosa sola, la spinta agli studi sperimentali. E negli studi sperimentali non abbiamo noi forse tutta la gloria delle tradizioni? Udiste, o signori, l'onorevole Cardarelli richiamarvi all'attenzione di un fatto, cioè che se rendasi vacante un insegnamento teorico, tutti si affollano per ottenerlo; se per converso un insegnamento dimostrativo o sperimentale, è di gran lunga minore il numero degli accorrenti. Ed è vero. E questo fu appunto il difetto gravissimo degli studi nostri pel passato. Il soverchio teorizzare, il lettore cattedratico fu la rovina delle nostre scuole.

Tornino dunque gli studi nostri, per quanto è possibile, alle gloriose tradizioni antiche; tornino cioè ad esser tutti dimostrativi e sperimentali. Ma per fare questo, è mestieri che il Governo dischiuda tutti i laboratorii che ha, tutti i musei alla gioventù studiosa, prescriva le norme e n'eciti la produttività coi premi annui di Stato. Oh si accerti, onorevole ministro, che dopo quattro o cinque anni di questa vita nuova, e con quei pochi danari che serviranno ai premii, e che il Parlamento certo con-

cederà di gran cuore, si accerti che anche in Italia gli studi dimostrativi e sperimentali risorgeranno rigogliosissimi, e che noi tra pochi anni potremo ritornare alla pari con quegli uomini, che oggi ammiriamo come antesignani del progresso scientifico, nella dotta Germania.

E sono quegli uomini stessi che mentre vanno pubblicando i loro libri, ammirano il movimento che s'inizia in quest'Italia nuova, e dicendoci la parola dello incoraggiamento fraterno ricordano che se oggi la Germania tiene il culmine dell'insegnamento sperimentale e dimostrativo, lo tiene appunto perchè seppe farsi imitatrice vera e fedele delle antiche istituzioni italiane. Ecco il compito glorioso che appartiene al ministro, ed appartiene anche a voi, egregi signori e nobili colleghi. Sbrigliate le Università; rompete le pastoie; concedete la libertà, l'autonomia; cessi una volta la mania dei regolamenti che si contraddicono l'uno coll'altro, e che abbisognano di regolamenti nuovi per comporne le contraddizioni.

Io non ho altro da dire, se non che avendo saputo che l'onorevole Bonghi ha proposto un ordine del giorno, ed avendone domandata lettura, non credo, in nome della Commissione, che quell'ordine del giorno possa essere accettato, nè già per le idee che contiene, ma perchè un ordine del giorno di quella fatta esigerebbe una lunga discussione. Ritengo che invece l'onorevole ministro sarà certamente disposto a consentire che si alleghino ai bilanci di prima previsione quei decreti, i quali in qualche modo modificando le somme stanziato, debbono avere la preventiva approvazione della Camera prima di rendersi esecutori. L'onorevole ministro non avrà alcuna difficoltà d'accettare un ordine del giorno in questo senso, e perchè questo sarebbe in piena regola, e perchè anch'egli ha mostrato intendimento pari. Presentando a nome della Commissione un tale ordine del giorno, attendo le dichiarazioni dell'onorevole ministro. (*Bravo! Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**D. SANCITIS,** ministro dell'istruzione pubblica. Terrò conto, signori, di tutte le speciali osservazioni che mi sono indirizzate con tanta benevolenza e dall'onorevole Nocito e dall'onorevole Cardarelli.

La Camera mi scuserà, se, per essere breve, non entrerò a rispondere a ciascuna osservazione.

Ci sono due questioni principali le quali sono state discusse e riguardo alle quali intendo dar brevi risposte.

L'onorevole Cardarelli ha sollevato la questione della libera docenza, e l'onorevole Bonghi, in un

coll'onorevole Nocito, la questione dei corsi complementari universitari. Ecco due importanti questioni che intendo trattare qui, dove mi trovo fra i maestri miei, l'onorevole Cardarelli, l'onorevole Bonghi, l'onorevole Buonomo, l'onorevole Baccelli, persone valorosissime alle quali m'inchino e colle quali mi piace ragionare, e l'onorevole Nocito, le cui osservazioni rivelano l'ingegno pratico e la lunga esperienza delle cose attinenti all'insegnamento.

L'onorevole Cardarelli ha parlato coraggiosamente, mi piace rendergli questa testimonianza; le sue parole non hanno trovato insensibile il mio cuore richiamandomi alla memoria tempi tristi e pure felici, nei quali noi liberi insegnanti, anche sotto la tirannide formavamo una sola famiglia.

I professori non rimanevano sterili predicatori dalla cattedra, ma collaboravano con i giovani e ciascuno aveva l'orgoglio di dire: io formerò una scuola.

Egli dunque può immaginare se io non sia proclive a togliere molti abusi che ora viziano l'insegnamento pareggiato e se per mia particolare predilezione io non abbia l'intento di ritornare ad un insegnamento anche più libero dai legami ufficiali.

Più volte ho avuto in animo di proporre un disegno di legge per togliere alle cancellerie universitarie la riscossione delle tasse scolastiche, per diminuire le tasse d'iscrizione e per fare ai giovani l'obbligo di pagare direttamente ai professori privati, come si faceva in altri tempi.

Ma l'onorevole Cardarelli vorrà scusare il ministro se tutto ciò non è stato messo ancora in esecuzione, poichè saprà valutare le difficoltà che vi sono nel modificare una legge e nello adottarne una nuova.

La questione delle tasse universitarie è molto grave.

Fin dal 1878, quando io era al Ministero, cominciai a far studiare questa questione. Oggi, e dirò la ragione, non essendomi potuto occupar troppo degli studi superiori, non è stato ancora ripreso lo studio di quella questione, ma invece ne è stato compiuto un altro, del quale fra poco parlerò con l'onorevole Baccelli.

Pure qualcosa ho io iniziato per l'insegnamento pareggiato. Innanzitutto c'è davanti alla Camera un disegno di legge da me presentato sullo stato degli insegnanti universitari, ordinari e straordinari; e lì io ci avevo aggiunti alcuni articoli intorno ai pareggiati, poi tolti, per non complicare le materie, ma che io sarei inclinato, d'accordo in ciò anche con l'onorevole Bonghi di ripigliare. In questo modo io credo che, con un disegno di legge che già è innanzi alla Camera, si potrebbe risolvere la que-

stione più delicata intorno allo insegnamento pareggiato.

Ma, oltre a questo, per me, il tarlo è qui: è nel modo come sono composte le Commissioni di esame, e nella facilità con la quale si accettano i giovani ad essere insegnanti pareggiati; di modo che si vede spesso un giovane appena uscito d'Università e che ha appena un anno di laurea presentarsi e diventare professore, senza quel ragionevole tirocinio che pur ci vuole perchè dia indizio di aver fatto la preparazione conveniente per una così elevata posizione. Io mi sono preoccupato di questo; e, fin dal 1878, proposi il modo di riparare a questo sconcio che, per me, è il difetto principale, e posso dire che già sono pronti provvedimenti preparati, discussi dal Consiglio superiore, e che io in massima accetto. Ecco, nei termini del possibile, quel che io ho potuto fare per soddisfare ai desiderii dell'egregio amico mio Cardarelli e anche del professore Nocito.

Ora io vengo a una questione più grave: cioè a dire, a ciò che si dicono: *corsi complementari*. Signori, l'onorevole relatore Baccelli lo ha detto con molta esattezza: le cattedre costitutive o organiche stabilite fin dal 1860 nella legge, oggi fanno ridere di compassione; sono appena dei punti sparsi i quali, nello infinito aumento e progresso e svolgimento che hanno preso le scienze, hanno, se posso dir così, delle grandi ramificazioni; quindi il bisogno che il legislatore provveda anche, oltre gli insegnamenti organici, ci debbano essere insegnamenti speciali. Pigliamo, per esempio, il diritto internazionale, poichè il Bonghi ha voluto parlare di questa materia: ma, io dico, come volete che faccia un professore di diritto internazionale in una Università; lui solo, con un'ora di lezione, come può fare? Poi mettiamo le vacanze, le assenze, e si vede bene che le ore non saranno molte. Ora a tutto questo col tempo si può provvedere, ed io terrò nota delle osservazioni pratiche fatte dall'onorevole Nocito.

Che volete! io sono un peccatore impenitente, ho l'idea fissa che ci debba essere in Italia una Università dove l'insegnamento organico sia dato, non solo in quello che è di generale, ma ancora nelle sue ramificazioni, nelle sue parti speciali.

Ma, si dice, allora tutte le Università lo vogliono. Ma qui ci vuole la prudenza nell'introdurre questi che si chiamano corsi complementari; qui bisogna badare alle condizioni speciali; per cui avviene che una Università è propria per ispecializzare un insegnamento, ed un'altra a specializzarne un altro.

Si è parlato di Bologna; ma io vi posso dare la notizia che quando all'Università di Bologna si esposero le ragioni speciali per cui un insieme di



insegnamenti speciali possono fruttificare in Roma, e non in altre parti, quell'Università si è accontentata.

E certamente altri insegnamenti speciali potranno anche istituirsi in Bologna, come in altre Università.

Ora, cosa sono questi corsi complementari? Lasciate che io vi spieghi il modo col quale essi sono ordinati.

La legge ammette che vi siano corsi fondamentali fatti da titolari e che attorno a questi ci siano corsi speciali fatti da incaricati; gl'incaricati si nominano dal ministro, non si tratta di decreto regio, ma di un semplice decreto del ministro; e la condizione principale che si richiede è che siano, o professori titolari, o liberi docenti; e difatti quegli insegnamenti, ai quali alludeva l'onorevole Nocito, e dei quali ha pur parlato, consentiente con lui, l'onorevole Bonghi, quegli insegnamenti sono dati anche da professori titolari.

Che cosa avete, per esempio, in Napoli? L'onorevole Bonghi ha letto una fila d'insegnamenti. Or bene, a Napoli non c'è che le specificazioni del diritto internazionale che sono date a quattro valorosi giovani liberi docenti, i quali, quando insegneranno nel modo che io ho prescritto, potranno costituire quello che si chiama un seminario, una scuola o un corso complementare, si chiami come si vuole.

Ora io dico: se un ministro vuole introdurre alcun insegnamento speciale in una Università, deve nominare tre o quattro incaricati; l'onorevole Bonghi dice che bisogna darne notizia alla Camera; ma le somme che si pagano agli incaricati fanno parte del bilancio, in cui c'è un margine che si dà al ministro ed il ministro non deve abusarne. Nondimeno, se l'onorevole Bonghi e la Commissione del bilancio richiedono che i decreti che apportano alterazione nel bilancio sieno presentati alla Camera (quei decreti che hanno bisogno di essere presentati alla Camera, questi non ne hanno bisogno), io non esito ad accettare questo invito; mi pare che in questo modo la cosa diverrebbe regolare.

Io quasi credo di non aver bisogno di aggiungere altro. Devo dare però uno schiarimento alla Camera. Si è parlato di diplomi, si è detto che ci sono di questi insegnamenti speciali uniti insieme, come sono le scuole di magistero, e che poi si danno diplomi.

Questo è inesatto. I giovani devono avere la laurea e per questi insegnamenti speciali che frequentano non hanno che un semplice attestato di studi, il quale vale *quantum valere potest*; è certamente un attestato che fa onore ad un giovane perchè

prova che oltre ad aver fatto gli studi delle Facoltà ha ancora assistito a questi corsi speciali, ed in questo caso gliene viene una stima maggiore.

Quale è lo scopo che mi propongo con questo? L'onorevole Baccelli ha fatto una molto saria osservazione. Egli ha detto che oggi bisogna stimolare la gioventù ed i professori ad avviarsi all'insegnamento sperimentale. Or bene in questo io credo di poter essere d'accordo anche con l'onorevole Bonghi.

Qual è oggi il difetto nel nostro insegnamento universitario? Io vedo professori che fanno solamente insegnamenti orali: di rado avete le conferenze, di rado avete le collaborazioni, di rado i coordinamenti; ciascun professore fa la lezione per conto proprio.

Tutto questo non si può mutare in un giorno, ma quando io dico a 5 o 6 professori: unitevi insieme, cercate di mettervi d'accordo per insegnare una scienza in tutte le sue specialità; create un seminario; riunite dei giovani che vogliano lavorare, fate un laboratorio anche voi, quei giovani che si chiamano incaricati, aiuti ai titolari, sono assistenti, sono maestri aggiunti, cercate di creare una scuola, che volete di più? Questo era quello che si faceva quando io in Napoli insegnavo. Io non ho mai concepito come un professore possa insegnare un'ora e finirla. Era una scuola che durava 4 o 5 ore, dove i giovani collaboravano col maestro, dove oltre alla lezione orale, c'erano le conferenze e le esercitazioni. Questo è quello che io immagino, questo è quello che io desidero per rendere serio l'insegnamento universitario; ed è appunto per questo che io ho cominciato con questo tentativo di unire alcuni professori, di dar loro un corso principale con alcune specialità, per poter creare una buona scuola. E questo è ciò che io ho fatto.

Ora, signori, gl'incaricati non danno aggravio al bilancio, perchè sono nei limiti del bilancio stesso, sono nominati dal ministro. Quanto al modo d'ordinare questi corsi, è una cosa lasciata in potere delle stesse Facoltà. Io ripeto che le Facoltà hanno il diritto di poter domandare degli insegnamenti speciali. E perciò non veggo come in questo caso possa essere questione di bilancio. Ma nondimeno l'onorevole Bonghi ha ragione in un punto. Egli dice: è bene che la Camera sia informata di tutti questi insegnamenti speciali: ora io dirò che non ho nessuna difficoltà ad accettare un invito di presentare in allegato alla Camera tutti gl'insegnamenti che si danno dagli incaricati e il numero degli incaricati medesimi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

CARDARELLI. Sarei disposto anche a rinunciare alla facoltà di parlare, ma devo fare due brevi risposte per due cose, una all'onorevole Bonghi ed un'altra all'onorevole Buonomo.

Il Bonghi aveva detto che il difetto non era nella legge, ma che era nell'applicazione di essa. E io riconosco questo in gran parte, ma mi permetto solo una considerazione. Questa legge è ancora giovane. Non sono che 5 anni appena dacchè va innanzi, ed essa comincia già a zoppicare, io sono certo che quando sarà adulta, diverrà paralitica affatto.

Il mio onorevole amico, il professore Buonomo, diceva che egli è amicissimo della libertà estera dell'insegnamento, come io pure la desidero, non poteva ammettere quindi certe restrizioni a cui io ho fatto allusione nell'applicare più severamente la legge del pareggiamento. Egli diceva benissimo; però faccio considerare questo. O noi vogliamo la libertà dell'insegnamento, ed allora concediamola a tutti ed io pure lo vorrei.

Ma se c'è una legge che vigila, che limita questa libertà d'insegnamento, sappiamola applicare severamente. Perchè io ho detto, e mi spiace che l'onorevole Buonomo non abbia inteso il mio ragionamento, io ho detto che una delle prime cagioni del discredito dell'insegnamento libero presso di noi è stato appunto il modo troppo largo con cui si è dato questo pareggiamento. Se si vuole avere l'insegnamento libero, l'accetto io pure; ma finchè c'è una legge che lo regola, essa dev'essere applicata severamente, giustamente, se non vogliamo screditare l'insegnamento libero.

Erano queste le due piccole osservazioni che voleva fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Dirò poche parole e solo per domandare alcuni schiarimenti alla Commissione del bilancio.

Del rimanente non ho che una sola osservazione da fare a ciò che l'onorevole relatore ha detto nel suo discorso. Se io ho detto che l'aumento fuor di misura dei docenti privati in alcune Facoltà delle Università dipendeva in primo luogo dalla ripugnanza al rifiuto, che ho designato come mancanza di coraggio civile, e poi dall'opinione di alcuni professori ufficiali che, essendo questo insegnamento libero una cosa cattiva, bisognava screditarlo, io non ho detto nulla che abbia escogitato da me; sono sentimenti che ho sentito esprimere e che ho ritratto dalla conversazione di coloro i quali discorrendo di se medesimi erano benissimo in grado di sapere che cosa facessero e perchè la facessero.

La Commissione del bilancio ha detto per mezzo del suo relatore che essa respingeva il mio ordine

del giorno; ma poi ha aggiunto che essa ne proponeva uno il quale avrebbe corrisposto alla prima parte del mio.

Io non ho difficoltà per questa prima parte di ritirare il mio quando la Commissione del bilancio od il ministro mi diano uno schiarimento.

Il ministro ha detto che egli non aveva nessuna difficoltà di annettere al bilancio i decreti concernenti alterazioni o modificazioni nella destinazione e nella quantità della somma stanziata ai capitoli 16 e 17 *Personale e materiale*.

Questo è su per giù quello che io chiedeva, ma io aggiungeva una particolarità sulla quale è necessario che la Commissione del bilancio ed il ministro esprimano il loro avviso.

La consuetudine prima era questa, che cioè non solo si allegava al bilancio il decreto, ma che la spesa escogitata voluta dal ministro per via di quel decreto non si eseguiva se non dopo approvato dalla Camera il bilancio; dappoichè se la Camera non ha altra soddisfazione che quella di vedersi presentato il decreto già eseguito, per sentir dire che la spesa è già impegnata non so cosa farci: tanto sarebbe meglio non presentarli, perchè vi è anche la mortificazione di doverli approvare senza che vi sia nessuna libertà di discussione.

Dunque, siamo chiari, i decreti che portano alterazione o modificazione della destinazione o quantità della somma iscritta al capitolo 16 si allegano al bilancio, ma da questa allegazione al bilancio ne risulti questa conseguenza, che cioè i decreti non saranno eseguiti se non quando la Camera abbia approvato ciò che con essi vien stabilito.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. È chiaro, è un assioma.

BONGHI. Sarebbe un assioma; ma è uno di quegli assiomi che non si osservano mai.

Io prego l'onorevole relatore di considerare che qui non stiamo mica a discutere sugli elementi speciali di una Facoltà; nel concetto siamo, io credo, tutti quanti d'accordo su quello che occorre all'insegnamento; differisco solo dal ministro in ciò che io non credo utile, come parmi non lo creda utile neppure l'onorevole Cardarelli, che per ogni insegnamento speciale che possa sorgere nel corpo di un insegnamento generale, complessivo, non credo utile, dico, che il ministro si affretti a farne un insegnamento ufficiale, mediante un'indennità. Ma questa è la questione tecnico-didattica; e qui la sola questione è quella del bilancio.

Ora, tale questione è risolta dall'articolo 61 dell'ordinamento generale delle Università, regolamento che fatto da me, è stato rifatto poi dal mini-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

stro Coppino, colla cooperazione, credo, dell'onorevole relatore.

Io l'ho letto quell'articolo, il quale non impedisce al ministro di escogitare ordinamenti speciali e di aggiungere agli insegnamenti della Facoltà, ma gli dice: questi insegnamenti speciali voi li escogiterete prima che il bilancio si discuta, ma non li applicherete se non dopo che il bilancio sia approvato. E sin qui siamo d'accordo colla Commissione del bilancio, perchè essa, credo, converrà in questa maniera di spiegare il suo ordine del giorno. Riescirebbe forse più facile questa spiegazione se si volesse aggiungere all'ordine del giorno che il ministro si conformi all'articolo 61 dell'ordinamento universitario.

Veniamo ora alla seconda parte dell'ordine del giorno. Badi l'onorevole ministro che qui non si tratta di casi speciali, si tratta d'istituzioni. Voi aggiungete una sezione all'Accademia scientifica di Milano, fate una scuola diplomatico-consolare a Napoli, stabilite una scuola amministrativa a Roma, ma queste sono vere nuove istituzioni. Ora, potete creare queste istituzioni altrimenti che per legge? Io credo di no. Credo che, quand'anche senza legge si sia fatto, ora, sia bene stabilire che d'ora innanzi senza una legge approvata dal Parlamento, non si debba questo far più. E questo per due ragioni: perchè s'invade la competenza del potere legislativo e perchè non si portano dinnanzi alla Camera soggetti di discussione che sollevano la Camera e la obbligano a considerare certi grandi interessi inviolabili della società. Adunque io mi associo per la prima parte all'ordine del giorno della Commissione, quando essa lo intenda nel modo che io dico, e voglia aggiungere che il ministro si uniformi all'articolo 61 dell'ordinamento universitario.

Quanto alla seconda parte io sono stato cortesissimo colla Commissione: sono due anni che domando che la Commissione voglia sottoporre questo principio alla Camera; ora, desidero che la Camera si pronunzi e lo voti, perchè ogni anno non si continui nello stesso sistema, dobbiamo salvare l'organizzazione dell'istruzione pubblica non solo contro il ministro, ma contro noi stessi, perchè anche noi andiamo dal ministro e gli chiediamo or questa, or quell'alt cosa la quale ci pare ragionevole alla nostra Università, alla nostra città; il ministro cede, si crea quella istituzione, la spesa si stanziava e non c'è più rimedio, e continuiamo a guastare l'organismo dell'istruzione pubblica, a cui facciamo membra più popolane, più enormi, più in apparenza potenti, ma in verità fiacche, disciolte, adipose, senza virtù e vigore vero.

Sicchè accettando come surrogato al mio ordine

del giorno, la dichiarazione che è fatta nell'ordine del giorno della Commissione ed accettato dall'onorevole ministro, io prego e Commissione e ministro di voler accettare poi quest'altro: « La Camera dichiarando che nessun istituto nuovo possa essere fondato altrimenti che per legge, passa all'ordine del giorno. »

Così i due principii saranno salvati. Questo è per l'avvenire, non per il passato. Al passato non ci pensiamo più! Ad ogni modo che si fiaisca col fare qualche cosa.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

**NOCITO.** Io debbo una spiegazione all'onorevole Bonghi ed all'onorevole relatore del bilancio.

L'onorevole Baccelli ha detto che io nel chiedere di veder soppressi, o per lo meno limitati i sussidi di perfezionamento all'interno, io non ho fatto altro che dare un voto di sfiducia alle nostre scuole universitarie. Mi pare che questo voto di sfiducia non esista affatto, quando sono appunto i prodotti delle nostre scuole, che noi mandiamo all'estero. Di più se, secondo l'onorevole Baccelli, gli studi di perfezionamento nelle Università italiane sono necessari perchè sia perfetta ed egli possa avere i termini di paragone tra i progressi delle scienze nel nostro paese, ed i progressi della scienza presso le altre nazioni; questi termini di paragone si avranno quando il giovane uscito dai nostri istituti universitari, viene sussidiato per continuare a studiare presso gli istituti esteri. Il paragone invece non può farsi mai, quando il giovane uscito dalle nostre Università, per perfezionarsi viene sussidiato onde continuare precisamente presso quella Università nella quale ha terminato gli studi.

Quanto poi all'onorevole Bonghi, io credo di non essermi abbastanza spiegato, perchè vedo che non ho avuto la fortuna di essere compreso. Io non ho già criticato il suo decreto, col quale istituiva in Roma un museo d'istruzione e di educazione, io non ho fatto altro anzi che desiderare ne fossero estesi gli effetti, perchè dai *considerando*, preposti a questo decreto, risultava come i musei d'istruzione e di educazione dovessero servire ai bisogni dell'insegnamento elementare nei comuni e nelle provincie.

Ora la conseguenza di queste premesse che servirono di fondamento al museo d'istruzione e di educazione in Roma, era precisamente questa, che cioè i musei d'istruzione e di educazione dovessero esser fondati nei capoluoghi delle provincie e come una appendice dei provveditorati e delle scuole magistrali. Non dico già che in Roma capitale del regno non si debba dare una maggiore estensione al museo d'istruzione e d'educazione; solo domando a lui se

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

significa dare un'estensione maggiore ad un museo di educazione lo allargarne la pianta del personale fino al punto di metterci due inservienti, due assistenti, un segretario, ecc. Estendere un'istituzione non significa aumentare il personale.

Da ultimo mi permetto di rilevare una frase abbastanza grave che l'onorevole Bonghi ha rivolto all'indirizzo delle Facoltà universitarie, allorchè egli ha parlato delle gravi condizioni nelle quali versa l'insegnamento privato con effetto legale. Egli ha detto che sono state precisamente le Facoltà le quali, colla troppa facilità di approvare coloro che aspirano all'insegnamento libero con effetto legale, hanno fatto cadere in discredito la istituzione del libero insegnamento, hanno fatto quasi come Licurgo, il quale volendo dimostrare ai suoi concittadini gli effetti deplorabili del vino, mostrava loro l'oscuro spettacolo di un uomo ubriaco.

Mi permetto di osservare in proposito, che se le Facoltà sono in colpa, la prima colpa cade sul Consiglio superiore della pubblica istruzione del quale l'onorevole Bonghi è membro, dappoichè il diploma di libero insegnamento con effetto legale, è vero, dev'essere dato sul parere della Commissione che viene nominata nel seno della Facoltà; ma dopo il parere della Commissione c'è il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e non è se non in seguito al parere della Commissione e del Consiglio superiore che il ministro dell'istruzione pubblica firma il decreto di nomina.

Io avrei voluto che il Consiglio superiore della pubblica istruzione, in questa faccenda non avesse messo la sabbia sopra quanto faceva una Commissione scelta nel seno di una Facoltà; dappoichè si devono considerare le speciali condizioni nelle quali si trova una Commissione composta di professori ordinari, allorquando deve dare l'approvazione ad un individuo il quale chiede l'insegnamento libero con effetto legale. Pur troppo si è detto che i professori ufficiali temono la concorrenza dei professori liberi, e quindi essi, anzichè essere severi nell'ammettere al libero insegnamento codesti giovani, sono facili perchè non si possa dire che essi non amano la pubblica discussione e la luce della pubblica concorrenza. Spetta al Consiglio superiore, spassionato e che non è parte in causa, il fare quello che la Commissione, composta di professori ufficiali, non può fare, e spiegare una maggiore ingerenza nella nomina dei liberi insegnanti con effetto legale.

In quanto poi a quel che ha detto l'onorevole ministro della pubblica istruzione per ciò che riguarda le scuole complementari, io potrei accettare pienamente le sue idee ogni qualvolta codeste scuole com-

plementari si tenessero nei limiti d'insegnamenti speciali che, diciamo così, girano intorno all'insegnamento ufficiale; allorquando si trattasse d'incaricati che costituissero come una specie di accessorio del professore ordinario e che facessero quella parte speciale della scienza che il professore ufficiale, obbligato a dare un quadro sinottico di tutta la scienza, non può fare. Ma sono questi i termini che ha esposto l'onorevole ministro, quelli che hanno dato forma ai criteri che hanno presieduto alla costituzione di codeste scuole complementari di scienze politico-amministrative? Io, in verità, ci avrei qualche dubbio. E se l'onorevole ministro vede che il suo pensiero nell'applicazione è stato travisato, io lo prego perchè egli ci metta l'occhio, onde i corsi complementari ritornino alla loro primitiva origine, e rientrino nei loro confini.

L'onorevole ministro ha detto che le scuole complementari sono frequentate da giovani laureati. Non va così la faccenda, dappoichè l'articolo 4 del regolamento per la istituzione della scuola politico-amministrativa in Roma stabilisce che possono intervenire alle conferenze private ed agli esercizi gli impiegati in una pubblica amministrazione che ne abbiano ottenuto il permesso dal proprio superiore competente, e laureati da una Università, o che siano forniti di diploma equivalente da un istituto superiore di educazione. Insomma la scuola politico-amministrativa è stata fatta non soltanto per i laureati, ma ancora per gli impiegati delle pubbliche amministrazioni. Ed io ho qui una statistica, dalla quale risulta che in questo anno frequentarono la scuola di scienza politico-amministrativa in Roma, 44 che provenivano dalle pubbliche amministrazioni, cioè sette dall'amministrazione delle finanze e del tesoro, sette dal Ministero dell'interno, sei dal Ministero di agricoltura, quattro dal Ministero dell'istruzione pubblica, cinque dal Ministero di grazia e giustizia, cinque dal Ministero dei lavori pubblici, uno dalla Corte dei conti, uno dal Ministero degli affari esteri, ed uno che veniva dagli uffici della Camera dei deputati.

Ora, io certamente desidero che gli impiegati delle nostre pubbliche amministrazioni possano erudirsi nelle sociali discipline, ed educare la mente; e quando a questi corsi complementari si fosse dato l'indirizzo di conferenze domenicali, di conferenze serali, alle quali avrebbero potuto intervenire, non soltanto gli impiegati delle amministrazioni, ma tutti quelli i quali sono occupati nelle faccende quotidiane della vita, nessuna cosa migliore di questa perchè fosse favorita la coltura generale del nostro paese. Ma quando vedo che codeste lezioni si danno nei giorni nei quali codesti impiegati devono an-

dare al loro ufficio presso il Ministero dell'interno, o quello dei lavori pubblici, o quello delle finanze e del tesoro, io domando: ma è questo un mezzo vero per proteggere la coltura dell'intelligenza? La coltura dell'intelligenza non deve essere a scapito dei pubblici servizi. Io non credo che sia conveniente di dare permesso a quarantaquattro impiegati delle nostre amministrazioni di andare a frequentare la scuola politico-amministrativa mentre che poi le faccende del paese ne soffrono, perchè attendono gl'impiegati che le devono trattare.

Dunque io desidero che a queste istituzioni l'onorevole ministro De Sanctis, conforme ai criteri da lui indicati, dia il carattere di insegnamenti speciali puri e semplici, o di conferenze domenicali e serali, e non già di unità organiche amministrative, perchè allora esse poco differirebbero dalle vere e proprie Facoltà, e quindi sarebbero delle vere superfetazioni, perchè sarebbero Facoltà dentro le Facoltà, con inutile spreco di denaro e grave oblio della nostra legge organica.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Darò uno schiarimento all'onorevole Nocito.

È un immenso progresso che anche gl'impiegati delle nostre amministrazioni possano trovare nelle Università degli insegnamenti speciali i quali suppliscano a quel che manca alla loro coltura.

Sono giuste le osservazioni fatte dall'onorevole Nocito intorno all'erario. In questo momento appunto sto trattando per trovar modo onde l'intervento a queste lezioni possa conciliarsi coi doveri che hanno gl'impiegati.

Riguardo alla laurea mi sarò forse male spiegato. Ho voluto dire che questa ch'egli chiama scuola amministrativa non è che un corso complementare. Per questo non si danno diplomi, ma un semplice attestato. La laurea è l'unico diploma che si dà nell'insegnamento governativo. L'attestato che si dà per questo corso complementare non può giovare a chi non è laureato. Gl'impiegati quindi possono averne vantaggio quando sono laureati. Allora l'attestato è per essi un titolo che può essere preso in considerazione.

Del resto, poichè l'onorevole Nocito m'invita ad invigilare in proposito, farò il possibile per migliorare, non dirò questa istituzione, poichè istituzione non è, ma questi insegnamenti speciali, che s'affidano annualmente ad un incaricato che si può da un anno all'altro cambiare. Invigilerò adunque perchè questo insegnamento possa rendere quel maggior frutto che tutti ci ripromettiamo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

Gli raccomando però di restringere per quanto è possibile il suo discorso, perchè se la discussione si protrae di troppo, sarò obbligato ad attenermi rigorosamente al regolamento, il quale non permette che si parli più d'una volta sulla stessa materia.

**BUONOMO.** Se l'onorevole presidente crede...

**PRESIDENTE.** Le do facoltà di parlare.

Ho fatto per tutti così, ma, ripeto, se i discorsi si prolungano, dovrò attenermi rigorosamente al regolamento.

**BUONOMO.** L'onorevole Cardarelli diceva: finchè c'è la legge per il pareggiamento non posso consigliare all'onorevole ministro, altro che la rigorosa applicazione della legge. Egli avrebbe desiderato che si togliesse quest'impedimento legale all'insegnamento, che si cancellasse la categoria degli insegnanti pareggiati; ma siccome una legge di questa natura non è facile che il ministro presenti, così io prego il ministro di consigliare sempre le Facoltà ed il Consiglio superiore che nell'interpretazione della legge esistente, questa non sia applicata con eccessivo rigore; che nella sua applicazione si abbia cura di quella libertà, che avremmo maggiore se la legge non vi fosse.

Dunque io non reclamo la non applicazione della legge, ma desidero che la discreta applicazione, corregga il difetto proveniente dalla legge stessa.

Debbo poi dire all'onorevole ministro, il quale mi pare abbia l'idea, di cui gliene faccio elogio, di voler istituire in alcuni centri d'Italia delle scuole di più alla istruzione, che se non m'inganno tutto il concetto delle due riforme egli lo fa consistere in ciò.

Ed io quindi debbo aggiungere all'onorevole ministro che la sua idea è unilaterale; io l'ho accennata più volte in questa Camera. Ma vi sia un'istruzione più elevata, ma questa vada d'accordo con una modificazione sostanziale da farsi relativamente alle Università esistenti. Imperocchè le Università come oggi sono organizzate hanno un complesso troppo grave e questo è il male: non c'è una divisione fra gli studi più pratici e quelli superiori.

Quindi innalzate pure gli studi in quei centri che crederete opportuni, il vostro concetto è santo, ma vi prego di tener presente che in questo è necessario modificare l'organizzazione delle Università; impiccolirle nell'ampiezza e renderle più intense per così dire in quanto alle mansioni da affidare ad esse.

Non ho altro da dire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *relatore*. Una parola assai breve all'onorevole Nocito.

Egli, credo, che abbia frainteso: le peregrinazioni scientifiche si fanno all'estero ed all'interno; ora negando i sussidi per quelle all'interno noi impediremo studi e paragoni importantissimi.

Difatti negli studi sperimentali e dimostrativi, a differenza dei teoretici, i metodi possono essere diversi e diversi i prodotti; importante quindi lo studio dei confronti prima tra gli insegnamenti nostri e poi fra i nostri e li stranieri.

In quanto all'ordine del giorno che, a nome della Commissione del bilancio, ho l'onore di presentare, sento il bisogno di rivolgere una parola all'onorevole Bonghi, ed è questa: che io non ho detto, a nome della Commissione, che *rigetto* l'ordine del giorno presentato da lui: non ho usata così dura parola; ho detto invece che il suo ordine del giorno esigerebbe una lunga discussione, mentre quello presentato dalla Commissione del bilancio, essendo incaricato nelle leggi, nei regolamenti e nelle consuetudini, non ha d'uopo di essere lungamente discusso. D'altra parte è il tono che fa la musica. Noi, naturalmente, vogliamo parlare all'onorevole ministro della istruzione pubblica col linguaggio dell'amicizia e confidare che egli si arrenderà al desiderio legittimo della Camera, e porterà come allegati al bilancio di prima previsione tutti quei decreti che, modificando in qualsiasi modo le somme stanziato, hanno bisogno dell'approvazione prima che i decreti stessi si rendano esecutori. È così chiaro e limpido quest'ordine d'idee, e così amica la frase, che l'onorevole ministro non avrà certo nessuna difficoltà di accettarla.

Evidentemente, se noi...

*Una voce.* Dove è l'ordine del giorno?

BACCELLI, *relatore*. È là: l'onorevole presidente l'ha nelle mani.

PRESIDENTE. È il primo?

BACCELLI, *relatore*. È il primo.

Evidentemente, se noi mettessimo in quell'ordine del giorno un richiamo agli articoli del regolamento, useremmo una forma meno gentile verso il ministro. In quanto poi al secondo ordine del giorno che l'onorevole Bonghi desiderava di presentare, anche questo esigerebbe una lunghissima discussione. Difatti, se l'onorevole Bonghi ricorda, ed ha, ricordando, avuto la gentilezza di richiamarsi ad una modificazione al regolamento nella quale anche io presi parte, ricorda, dico, la esistenza di un articolo, io ho bisogno di ricordarne un altro, ed è l'articolo 49, il quale dice così: « Il Consiglio di Facoltà proporrà quegli insegnamenti i quali, benché non compresi nella pianta organica della Facoltà,

pure riconosce necessari alla completa istruzione dei giovani. » E soggiunge: « In questo caso la Facoltà alla proposta dell'insegnamento nuovo potrà unire quella della persona degna di darlo, secondo le prescrizioni delle leggi e dei regolamenti. »

È evidente che aprendosi la discussione sopra questo argomento, andremmo troppo per le lunghe e saremmo obbligati a sollevare la questione della genesi degli insegnamenti. Donde la genesi di un insegnamento nuovo? forse dall'onorevole ministro? ma è evidente che l'onorevole ministro potrebbe essere, in una determinata materia, il meno competente di tutti.

Dunque il diritto di questa iniziativa non appartiene a lui. Forse spetta al Consiglio superiore? Ma nemmeno. Il Consiglio superiore è sempre incompetente, perchè, avendo uno o due individui tecnici, ne avrà 19 o 20 che non possono giudicare in una determinata materia.

Dunque questo diritto d'iniziativa non può spettare che alle rispettive Facoltà? Ma, si dirà: badate che le Facoltà sono gelose; esse non accresceranno il numero degli insegnamenti. Tutt'altro, o signori; le Facoltà hanno interessi opposti; tendono anzi ad espandersi. Quanto agli insegnamenti poi, ed al modo di darli, è stato troppo discusso in questa Camera, perchè noi possiamo dubitare di esserci intesi. Evidentemente, la libera docenza, la libera concorrenza dell'insegnamento è tal cosa e così preziosa che l'Italia deve assolutamente favorirla. Ma le discussioni fatte su questo argomento, secondo il mio modo di vedere, sono state troppo parziali, hanno avuto un obiettivo troppo limitato; era mestieri di allargarne la portata per venire ad una conclusione feconda.

E così pregherei l'onorevole Bonghi di ritirare anche il secondo ordine del giorno, e di unirsi a quello che abbiamo avuto l'onore di presentare alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, mantiene il suo ordine del giorno, almeno, nella seconda parte, o lo ritira?

BONGHI. Dirò una sola parola.

Scusi l'onorevole Baccelli, ma io non discuto nè punto nè poco della genesi degli insegnamenti. Sia quale si vuole; gli insegnamenti si diano come pare e piace, è una questione codesta che non dobbiamo trattare ora e che è inutile risolvere, chè è risolta dal regolamento stesso, giusta l'articolo 49, quantunque non sia lasciato alle Facoltà il diritto di proporre; e quell'articolo esisteva anche nel mio regolamento. Qui si tratta meramente di una questione di bilancio, e non altro: chiunque proponga, da qualunque parte venga l'iniziativa della proposta, non può di-

LEGISL. XIV — I<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

ventare un fatto se la Camera non ha approvato la somma necessaria a pagare il professore.

Ora su ciò siamo d'accordo. Io non ricordo bene i termini dell'ordine del giorno della Commissione, ma ad ogni modo la dichiarazione aggiunta dall'onorevole Baccelli, e che l'onorevole ministro ha accettato, ci mette oramai al sicuro che il ministro non istituirà nessuna cattedra, non nominerà più nessun professore se prima non ne avrà fatto proposta alla Camera, in allegato al bilancio e se la Camera non avrà votato la somma necessaria a pagarne la spesa.

In quanto alla seconda parte del mio ordine del giorno, io sarò ancora cortesissimo con la Commissione del bilancio: sono due anni che l'ho pregata di fare questa discussione; ebbene io le consegno il mio ordine del giorno (*Si ride*), con la speranza che quella discussione e deliberazione che non possiamo fare neanche oggi dopo due anni, la potremo fare al bilancio definitivo.

Il principio mio è questo: che qualunque istituto nuovo, come concetto d'istruzione, le scuole aggiunte alle Università, le sezioni aggiunte alle Facoltà, quello, insomma, che l'onorevole ministro ha fatto per decreto a Napoli, a Roma, a Milano, non possa essere fatto altrimenti che per legge.

Io intendo quello che dice l'onorevole Baccelli, ed aggiungo che un principio siffatto una volta che deve essere espresso, bisogna attendere bene alle parole con le quali si esprime, perchè non sia troppo largamente formulato; perciò acconsento a discuterlo un'altra volta.

Ma io sono persuaso dalle parole stesse della relazione, che l'onorevole Baccelli è convinto quanto me della necessità, cioè, che un principio simile sia introdotto nell'amministrazione della pubblica istruzione.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Che un decreto portante alterazione nel bilancio non debba divenire esecutivo se non dopo che la Camera abbia approvato i fondi è una cosa alla quale io non potrei trovare difficoltà perchè è di senso comune. Non è possibile spendere delle somme prima che la Camera le abbia approvate.

Dunque accetto l'ordine del giorno così come suona, senza naturalmente accettare i commenti che si fanno da una parte e dall'altra, e riservando su di questi la libertà della mia opinione.

**PRESIDENTE.** Dunque verremo ai voti.

Chiedo al ministro se egli mantiene lo stanziamento di lire 5,422,578 49, oppure se accetta quello che propone la Commissione in lire 5,423,298 49.

**BACCELLI, relatore.** Ci è una piccola modificazione, e l'onorevole ministro è già inteso; anzi come in questa, così in altra piccola partita essendo mancata una nota di variazioni, udito l'onorevole ministro, la Commissione generale del bilancio ha discusso e votato la proposta di taluni aumenti e li presenta alla Camera.

**PRESIDENTE.** Mi dia la cifra totale che devo mettere ai voti.

**BACCELLI, relatore.** È già stanziata.

**PRESIDENTE.** Quella della Commissione o quella del Ministero?

**LA PORTA, (Presidente della Commissione)** Quella della Commissione.

**PRESIDENTE.** A me non importa, io vorrei una dichiarazione tassativa.

Onorevole ministro, accetta?

**BACCELLI, relatore.** Sì, ci siamo messi d'accordo, non c'è che la differenza di qualche centinaio di lire.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Sta bene, io devo domandarlo ogni volta.

Prima però di passare ai voti, ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, rimangono due ordini del giorno, uno dell'onorevole Cardarelli:

« La Camera, facendo voti perchè sia data maggiore importanza al libero insegnamento, ma che però sia regolato in modo da corrispondere meglio ai bisogni della scienza, passa all'ordine del giorno. »

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io l'accetto ben volentieri, anche perchè è conforme alle mie idee.

**BACCELLI, relatore.** Anch'io a nome della Commissione l'accetto.

**PRESIDENTE.** Per cui, pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Cardarelli, accettato dal ministro e dalla Commissione.

(È approvato.)

Viene dopo l'ordine del giorno della Commissione, di cui do lettura:

« La Camera invita l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica a presentarsi come allegati al bilancio di prima previsione, tutti i decreti che modificando le somme stanziare nei capitoli 16 e 17 hanno bisogno dell'approvazione della Camera per rendersi esecutori. »

L'onorevole ministro accetta quest'ordine del giorno della Commissione.

Per conseguenza lo pongo ai voti. Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 16 concordato fra il ministro e la Commissione, in lire 5,423,298 49.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato)

Capitolo 17. Regia Università ed altri istituti universitari - Materiale. Stanziamento proposto dal Ministero in lire 1,912,976 95, dalla Commissione in lire 1,919,476 95.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

CAPO. Ho chiesto di parlare per rivolgere una domanda al ministro della pubblica istruzione. Io sarò brevissimo, tanto più che, non essendo due volte amico dell'onorevole De Sanctis, non ho l'obbligo di trovare in un decreto, che mi pare non abbia mai esistito, cinque illegalità e due costringimenti, come ve li trovava l'onorevole mio amico Sanguinetti.

Onorevole signor ministro, in questo capitolo 17 per sei mila lire sono considerate le cliniche universitarie di Napoli.

La Camera ricorderà che, a proposito di questo bilancio, altra volta si è sollevata la questione dell'ospedale Gesù e Maria.

L'onorevole ministro deve ricordare certamente come quell'istituto venne fondato nella città di Napoli con un decreto il quale gli assegnava da una parte 60 mila lire sul fondo degli Economati, dall'altra assegnava a questo stesso istituto le cliniche universitarie coi relativi stanziamenti. Per una certa confusione, nei primi anni, la beneficenza sostenuta dalla provincia di Napoli, e largamente sostenuta, pagò le spese delle cliniche. Dopo si venne ad un accomodamento. E quando pareva che le condizioni di quel pio istituto cominciassero per diventare normali, allora il ministro di grazia e giustizia sopprime l'assegno di fondazione, ed il ministro della pubblica istruzione pare abbia intenzione di togliere all'ospedale di Gesù e Maria le cliniche, e trasportarle in prossimità dell'ospedale degli Incurabili.

Onorevole signor ministro, io desidererei che guardasse un po' seriamente alla questione dell'ospedale di Gesù e Maria, ed alle cliniche; perchè se da una parte io ho inteso parlare per molto tempo in questa Camera di liberi docenti, sciogliendo un inno alla libertà d'insegnamento, dall'altra la proposta di togliere dall'ospedale di Gesù e Maria le cliniche, e trasportarle in prossimità dell'ospedale degli Incurabili potrebbe essere uno di quei colpi che si vogliono dare ai liberi docenti, i quali hanno le loro cliniche nell'ospedale degli Incurabili.

Io lo pregherei di considerare se non sia ingiusto ridurre la provincia di Napoli a sostenere da sola quest'istituto dell'ospedale di Gesù e Maria che pur sorgeva con una dotazione sul fondo dell'Econo-

mato, dotazione che gli fu soppressa, e dopo gli venne restituita solo per metà.

Ecco la preghiera che io desiderava rivolgere all'onorevole ministro della pubblica istruzione, e sono sicuro che egli vorrà guardare attentamente, studiare attentamente questa questione: io sono sicuro che l'onorevole ministro della pubblica istruzione farà quello che noi non abbiamo saputo fare, perchè se noi avessimo saputo pesare sulle risoluzioni del Governo non si sarebbe veduto lo strano fenomeno che mentre da una parte con un decreto si fonda un ente, e gli si assegnano come dotazione lire 60,000 non passano che pochi anni e si addossa questo ente alla provincia di Napoli sottraendole quella dotazione che era servita per creare questo ente medesimo.

Ora, io vorrei pregarlo di fare quello che noi, ripeto, non abbiamo saputo fare, e a non togliere ancora le cliniche all'ospedale di Gesù e Maria, perchè così farà due cose buone, da una parte si atterrà all'ordine del giorno votato momenti fa dalla Camera, impedirà che si dia ancora un altro colpo ai liberi docenti, mettendo nelle vicinanze dell'ospedale degli Incurabili le cliniche che prima stavano al Gesù e Maria; dall'altra impedirà, io spero, che a questo ente, il quale avrebbe il diritto di vivere anche un po' a spese dello Stato, oggi si metta l'appigionasi, oppure resti interamente a carico della provincia di Napoli.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole ministro; è meglio che io accordi prima facoltà di parlare all'onorevole Sanguinetti Adolfo, e che l'onorevole ministro si riservi di rispondere poi a tutti in una volta.

Parli, onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI ADOLFO. Io volevo puramente chiedere all'onorevole ministro se alle domande che ho fatto nella prima parte del mio discorso di ieri l'altro, creda di rispondere in occasione di questo capitolo del bilancio; imperocchè io, chiudendo il mio discorso, mi sono riservato di fare delle proposte dopo udite le dichiarazioni del ministro.

Quindi, ripeto, domando all'onorevole ministro se egli intenda rispondere alle domande contenute nella prima parte del mio discorso a proposito di questo capitolo al quale si potrebbero riferire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma certamente, onorevole Sanguinetti, è mio dovere di rispondere a tutte le domande sue fatte nella discussione generale, senonchè io ho creduto più conveniente riservare le risposte a ciascuna domanda secondo i capi-



toli a cui si riferiscono, sicchè per parte mia non deve mai dubitare che io non risponda a domande e proposte formulate da lei.

Quanto all'onorevole Capo, egli deve conoscere quale interesse io abbia preso per l'ospedale di Gesù e Maria, come io mi sia affrettato, quando mancò il sussidio, di mettere subito nel bilancio una somma, per sovvenire a quei primi bisogni, e ad interessare il ministro dell'interno perchè provvedesse da parte sua. Non può dubitare che questo medesimo interesse continuerò ad avere per quell'interessante stabilimento.

Quanto alla questione delle cliniche, è una questione molto grossa. L'onorevole Capo deve considerare, che quando mi sono visto davanti una questione tale, me ne sono riferito ad una Commissione universitaria, composta di persone competentissime e presieduta dall'illustre senatore Tommasi, la quale ha fatto delle conclusioni.

Ad ogni modo, tutto questo non si può fare senza un progetto di legge; il progetto di legge è in gran parte pronto, e quindi prego l'onorevole Capo che voglia aspettare che questo venga innanzi alla Camera.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

**BUONOMO.** Sulla quistione a cui ora ha accennato l'onorevole ministro non ho nulla a dire, perchè non sta innanzi alla Camera il disegno di legge, che però il signor ministro disse essere molto avanzato. Mi permetto però ricordare all'onorevole ministro, che egli tien fuori una promessa dirò ufficiale all'amministrazione del Gesù e Maria; che quando cioè egli si sarebbe accinto a dar corpo e risoluzione a questa idea, non avrebbe mancato d'interrogare questa amministrazione perchè essa sostanzialmente è dedicata all'interesse di quell'istituto. Spero quindi che esso non trascurerà nessun elemento che possa portare una delucidazione, un apprezzamento esatto; e che non sia il caso di venire dinnanzi alla Camera, solamente con splendore di nomi. L'onorevole ministro sa, che la verità non è sempre rivestita di quella luce abbagliante. Molte volte la verità sta più nascosta ed ha bisogno di quella sottile ricerca che l'onorevole ministro sa in molti casi esercitare.

Io quindi non tratto punto la quistione, e molto meno intendo di emettere in proposito una qualunque opinione personale.

Prego il ministro da una parte di tener presente la sua formale promessa, e dall'altra di raccogliere tutti gli elementi e non soltanto quelli che poggiano sull'autorità di nomi. In tal caso io potrei forse accennare all'onorevole ministro come quei

tali dal nome illustre, che io non voglio mai porre di mezzo, da un mese all'altro hanno fatto rapporti contraddittorii; e sarebbe cosa abbastanza curiosa che io fossi obbligato di dire di qualche individualità, quanto fosse autorevole, quando ha sostenuto l'una opinione e quanto lo fosse quando ha sostenuto l'opinione contraria.

Ad ogni modo mi affido all'onorevole ministro e spero che egli non verrà alla Camera con una risoluzione se prima non avrà studiato, come egli sa fare, una questione così seria come egli stesso ha riconosciuto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

**CAPO.** Io sono grato all'onorevole ministro per aver promesso la presentazione di un disegno di legge; ma dopo le parole dell'onorevole Buonomo; io credo, onorevole ministro, ch'ella abbia il dovere di fare qualche altra cosa prima di presentare il disegno di legge: veder cioè se questi documenti e questi pareri venuti dalla Facoltà non mirassero proprio là dove io aveva indicato, cioè a dare un colpo ai liberi docenti dell'ospedale degl'Incurabili. E mi piace che l'onorevole Buonomo siasi riservato di parlare su questi pareri perchè anch'io sapeva per esempio, che uno dei più grandi uomini tra quelli che hanno firmato il parere mandato al signor ministro, alla distanza di un mese abbia affermato che le cliniche potevano rimanere, anzi era necessario che rimanessero al Gesù e Maria, e un mese dopo ha detto che potevano benissimo andare a Santa Patrizia.

Ora, signor ministro, io capisco che ne discuteremo il giorno che presenterà il disegno di legge alla Camera; ma intanto l'amministrazione dell'ospedale non può andare più avanti, perchè non sa come fare un regolamento interno, non sa se debba provvedere con le cliniche o senza cliniche, e l'Amministrazione della provincia di Napoli è in imbarazzo essendo ogni anno obbligata a crescere sul suo bilancio gli stanziamenti per quest'ospedale. Ora io capisco perfettamente che l'onorevole signor ministro non presenterà il disegno di legge alla Camera se prima non l'abbia studiato in tutte le sue parti; ma io richiamo nuovamente la sua attenzione sullo scopo recondito che può avere la richiesta fatta dalla Facoltà di Napoli, cioè di trasportare le cliniche dell'ospedale da Gesù e Maria a Santa Patrizia. Io, per conto mio, ho cercato di metterlo in sull'avviso e son certo di aver compiuto un dovere del quale il signor ministro per il primo mi terrà conto.

**SANGUINETTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**SANGUINETTI A.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica disse, che avrebbe risposto alle domande che feci l'altro giorno in occasione dei capitoli del bilancio. Mi permetto di far osservare all'onorevole ministro, che se la questione da me sollevata nella prima parte del mio discorso ha una relazione col bilancio, l'ha col capitolo 17, inquantochè l'orto botanico, come è dichiarato dalla legge che gli ha dato vita, fa parte dell'Università di Roma. Non ho difficoltà a che il ministro risponda quando crederà meglio, ma se vuol rispondere a proposito dei capitoli del bilancio che hanno qualche nesso colla questione, nessun capitolo è più opportuno che il 17.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io aveva inteso così: che quando venisse un capitolo il quale corrispondesse a una domanda fatta da lei nella discussione generale, e che naturalmente io non posso ritenere a memoria, lei mi facesse la domanda ed io le facessi la risposta. Quindi, se crede, faccia pure la domanda e io risponderò.

**SANGUINETTI A.** Poichè l'onorevole ministro non le ricorda, ripeterò le domande che feci nella seduta di ieri l'altro, le quali mi pare siano così chiare e precise, che non possano assolutamente dar luogo ad equivoci. Io dissi allora: si è pubblicato un avviso del sindaco di Roma, richiesto dalla prefettura, la quale a sua volta ha agito dietro richiesta del Ministero dell'istruzione pubblica; si è pubblicato, dissi, un avviso del sindaco di Roma, per espropriare, per uso e consumo del Ministero dell'istruzione pubblica, 13,650 metri quadrati di terreni circostanti all'orto botanico di Roma.

Io domandava: 1° in virtù di quale legge il Ministero si credesse autorizzato a fare questa espropriazione; 2° in quale capitolo del bilancio si trovassero i fondi per mandarla ad affetto.

Le due domande sono precise, diceva allora, e ripeto oggi: attendo eguale precisione nelle risposte dell'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Innanzitutto mi preme rettificare una notizia che diede ieri, o ieri l'altro, l'onorevole Sanguinetti: egli credeva che il Ministero avesse deliberato già il trasporto dell'orto botanico dal punto dove si trova ai Capuccini, se non erro. Io debbo dichiarare che su di questo non ci è ancora niente di stabilito; che, quando io ho visto gli studi iniziati, ho creduto bene di nominare una Commissione d'uomini competenti nelle cose botaniche, perchè esaminassero la questione sotto tutti i punti. Questa Commis-

sione non ha ancora finiti i suoi studi; epperò, per questa parte le cose rimangono così come sono.

Quanto alla espropriazione, di cui ora non ci sono che gli atti preliminari, io debbo dire solo che, in virtù della legge 1° luglio 1876 essendo stato messo l'orto botanico in una data situazione, è venuta la necessità di allargarlo e farlo giungere fino al confine. Da lungo tempo si è discusso (poichè non sono queste cose cominciate ora, sono cose che rimontano a parecchi anni addietro) dove si potrebbe allargare l'orto botanico, e se fosse meglio mettere un muro di cinta, oppure se fosse meglio espropriare alcuni terreni. Si è fatto un disegno di massima, si sono fatti gli avvisi preliminari, imperocchè la speculazione privata conoscendo le intenzioni del Governo aveva cominciato ad occupare quell'area ed il prezzo s'innalzava smisuratamente.

È però certo che questa questione non può essere risolta che dalla Camera. Innanzitutto ci deve essere la dichiarazione di pubblica utilità che sarà fatta dal ministro dei lavori pubblici. Dopo questo il ministro verrà alla Camera con un disegno di legge ed alla Camera spetterà dire l'ultima parola.

**SANGUINETTI A.** Chiedo di parlare.

**BACCELLI, relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**BACCELLI, relatore.** Vedo che desidera parlare l'onorevole Sanguinetti.

**PRESIDENTE.** Sarebbe la terza volta che egli parlerebbe, e la quarta se si considera che ha parlato nella discussione generale.

**SANGUINETTI A.** Mi sono riservato il diritto quando sollevai la questione.

**PRESIDENTE.** Va bene.

**SANGUINETTI A.** Siccome è una specie d'interpellanza che feci...

**PRESIDENTE.** Se si tratta di un'interpellanza, essendosi le interpellanze rimandate ai bilanci, parli finchè vuole.

**SANGUINETTI A.** Parmi avere il diritto di dichiarare se sono o no soddisfatto.

Di fronte ad una questione, che io credo d'ordine costituzionale, è pur d'uopo discutere e vedere se non sia il caso di proporre alla Camera una risoluzione.

Alle mie domande che cosa ha risposto l'onorevole ministro? Mi duole doverlo dire, non ha risposto con molta precisione. Egli ha detto anzitutto che vuole nominare una Commissione la quale si occupi della questione dell'orto botanico.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** È già stata nominata.

**SANGUINETTI ADOLFO.** Ha fatto benissimo a nomi-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

narla e nulla ho a vedere in questo. Mi sono preoccupato di un fatto, e di un fatto grave, lo ripeto.

Le operazioni d'espropriazione di un terreno di un'estensione considerevole, il cui prezzo può salire ad un milione di lire, sono cominciate; è inutile negarlo.

Nell'avviso pubblicato dal sindaco di Roma sono citati gli articoli 4, 5, 16 e 21 della legge sulle espropriazioni per utilità pubblica. Siamo adunque in piena esecuzione della espropriazione.

L'onorevole ministro dice trattarsi di operazioni preliminari; ma preliminari o no, si tratta sempre di compiere un atto che non è nelle attribuzioni del potere esecutivo di compiere.

Del resto crede l'onorevole ministro, che una volta iniziate queste operazioni preliminari, sia in sua facoltà di fermarsi?

*Una voce.* Perchè no?

**SANGUINETTI ADOLFO.** Perchè nella legge sulle espropriazioni per utilità pubblica, tutto è concatenato; emanato il decreto (e dirò poi se esso può essere legale) che l'onorevole De Sanctis invoca dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, non è più in sua facoltà di fermarsi. Emanato il decreto, quando i proprietari abbiano accettato il prezzo di espropriazione, il Governo è necessariamente obbligato a pagarlo od a depositarlo nei modi stabiliti dalla legge.

Dunque, onorevole ministro, non si può dire che si tratti di uno studio; no, siamo entrati in piena attuazione di espropriazione, e ciò tanto è vero che ripeto, sono citati nel pubblico avviso gli articoli 16 e 21 della legge del 1865. Questo per rispondere alla prima osservazione dell'onorevole ministro. Ma io mantengo la questione in un ordine affatto diverso.

La questione che io sollevo è d'ordine costituzionale: io domando se il ministro dell'istruzione pubblica, prima di chiedere ed ottenere dal Parlamento i fondi necessari, abbia la facoltà d'impegnarsi in un'operazione di questa natura.

La risposta evidentemente non può esser dubbia; questa facoltà il Ministero non l'ha; non può impegnare i fondi dello Stato se prima non gli sono accordati dal Parlamento.

Ciò detto, aggiungo che coloro i quali hanno ordinato la pubblicazione di quest'avviso, non hanno un concetto preciso della legge del 25 giugno 1865. Questa legge, infatti, è informata a due concetti ben distinti: espropriazione per parte dello Stato, ed espropriazione per parte di provincie, di comuni, di enti morali ed anche di privati.

Ora, il sistema di procedura nei due casi è affatto opposto. Gli articoli 3, 4 e 5 della legge non si riferiscono alle espropriazioni da farsi dallo Stato nel

suo interesse; si riferiscono alle espropriazioni da farsi nello interesse delle provincie, dei comuni, dei privati, o di altri enti morali che non siano lo Stato. Ne volete la prova, o signori? E la prova vi è, e chiara.

L'articolo 2 fa una dichiarazione di principio e determina gli enti che possono invocare la espropriazione per pubblica utilità. L'articolo 3 si esprime in questo modo: « Qualunque domanda che venga fatta da provincie, da comuni, da corpi morali o da privati, per ottenere la dichiarazione di pubblica utilità, deve essere accompagnata, ecc. »

L'articolo 3 adunque mette fuori conto lo Stato; si occupa solo delle provincie, dei comuni, dei privati, e di enti morali che non siano lo Stato. L'articolo 4 si riferisce esclusivamente all'articolo 3, perchè comincia con queste parole: « La domanda per ottenera... » La domanda, cioè, di cui si è discusso nell'articolo 3. Viene l'articolo 5; e l'articolo 5, a sua volta, si connette strettamente coll'articolo 4, perchè dice: « Durante il termine stabilito dall'articolo precedente... »

Dunque, gli articoli 3, 4 e 5 si riferiscono alle espropriazioni che si fanno nell'interesse delle provincie, dei comuni, degli enti morali e anche dei privati; non si riferiscono e non si possono assolutamente riferire a quelle che si fanno nell'interesse dello Stato. E la ragione di tuttociò sta in questo, che il Governo, ogni volta che voglia fare delle spese, deve, o con leggi speciali, o con quella del bilancio, ricorrere al Parlamento; ed in tali casi la espropriazione è dichiarata colla stessa legge.

Ed invero nell'articolo della cennata legge è dichiarato:

« Il disposto degli articoli 4 e 5 non è applicabile quando la dichiarazione di pubblica utilità debba esser fatta per legge. »

È più esplicito l'articolo 9 della legge 1865, articolo che fu modificato colla legge del 18 dicembre 1879, ma soltanto in parte. E l'articolo 9, sostituito dalla legge del 18 dicembre 1879, a quello della legge del 1865, cosa dice, o signori?

Eccolo qua:

« La dichiarazione di pubblica utilità deve farsi per legge nei seguenti casi:

« Per la costruzione delle strade nazionali, delle ferrovie, dei canali navigabili, per il prosciugamento dei laghi, e per altri grandi lavori d'interesse generale, la cui esecuzione, giusta le discipline che governano le opere pubbliche, deve essere autorizzata con legge, debba o no lo Stato concorrere nella spesa. »

Ma vi ha di più: nello stesso articolo è previsto il caso di un'espropriazione nell'interesse del Go-

verno che si debba fare senza l'intervento della legge; ed è quando si tratti di lavori accessori, per quelle opere approvate da leggi speciali precedenti. Allora non è più necessaria un'altra legge; ma basta un decreto reale, sentito però il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato.

Ma volete persuadervi che il concetto del legislatore del 1865 richiedeva una legge speciale quando si trattava di espropriazione nell'interesse dello Stato?

Lo provano le eccezioni fatte alla regola generale cogli articoli 83, 84 e 85; i quali solo per le opere da essi contemplati vogliono si segua la procedura ordinaria. Lo prova l'articolo 99 delle disposizioni transitorie della legge stessa.

L'articolo 99 della legge 1865 si esprime così:

« Le opere che all'epoca della pubblicazione della presente legge già sono ordinate da una legge speciale, o per le quali si fecero stanziamenti nei bilanci dello Stato, a tutto l'esercizio 1865, o che furono riconosciute di pubblica utilità, a norma delle leggi precedenti, si considerano di pubblica utilità.»

Ma anche in questo caso la legge del 1865 richiede che la pubblica utilità sia riconfermata e riconfermata solennemente nel decreto reale che deve approvare i progetti.

Dunque non vi può essere dubbio; gli articoli 3, 4 e 5 non si riferiscono alle espropriazioni da farsi per parte dello Stato; questi articoli non sono applicabili nel caso concreto; la legge del 1865 vuole che le espropriazioni nell'interesse dello Stato siano fatte con legge speciale...

**ERCOLE.** L'ha fatto il decreto.

**SANGUINETTI ADOLFO.** Un momento, onorevole Ercole.

Dirò poi all'onorevole ministro che, se io fossi stato il prefetto o il sindaco di Roma, non avrei accolto la sua domanda, e non avrei pubblicato quell'avviso; e sapete perchè? Perchè quando vengono di queste domande da provincie, da comuni, da privati, è necessario che esse siano corredate di determinati atti.

E quest'articolo vuole che le domande siano accompagnate da una relazione sommaria, la quale indichi la natura, lo scopo delle opere da eseguirsi, la spesa presunta e i mezzi di esecuzione, ed i termini entro i quali saranno finite. Ora dal momento che l'onorevole ministro non chiese e non ottenne alcuna facoltà dal Parlamento, come poteva dimostrare di avere i mezzi per compiere quest'opera; e come poteva fissare il termine entro il quale dovrebbe compiersi? Imperocchè non si espropria per il gusto di espropriare; ma per uno scopo determinato. E questo scopo il ministro non può stabi-

lire quale sia o debba essere senza il concorso del Parlamento.

Quali siano veramente gli scopi per i quali l'onorevole ministro si è avventurato alla espropriazione io non so. Le voci che corrono sono varie e contraddittorie, ma sempre gravi.

Vi ha chi afferma si tratti di trasportare altrove l'orto botanico; altri dicono che con questa espropriazione si voglia iniziare l'esecuzione di un grande disegno: che si vogliano trasportare a Panisperna e il Ministero della pubblica istruzione...

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Ma che?

**SANGUINETTI ADOLFO...** e l'Università degli studi, e le biblioteche, e i musei, e via dicendo.

Alcuni affermano che in questo grande disegno si debbano spendere dai 14 ai 20 milioni.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Ma lasciamo stare questi *si dice*.

**SANGUINETTI ADOLFO.** Abbiamo diritto di essere informati.

Ora, in questioni così gravi che possono avere un contraccolpo così grande sul bilancio dello Stato, io domando al ministro, se egli creda di poter compiere alla chetichella un atto che può vincolare la libertà del Parlamento.

Io non credo che il Parlamento debba lasciar compiere questo atto illegale. Ho compito il mio dovere sollevando la questione; la Camera giudicherà se le ragioni da me addotte siano valide o no; giudicherà se il ministro sia restato nella legge.

Propongo una risoluzione e spero che la Camera vorrà approvarla.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanguinetti ha inviato alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a desistere dalle operazioni di espropriazioni dei terreni circostanti all'orto botanico di Panisperna, fino a che non sia approvata una legge speciale, e passa all'ordine del giorno. »

Vuol parlare, onorevole ministro?

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io aspetto che abbiano parlato gli altri.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, desidera di parlare?

**BACCELLI, relatore.** Sì.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BACCELLI, relatore.** L'onorevole Sanguinetti, con un calore che a me pare alquanto eccessivo, ha fatto una battaglia sopra una ipotesi. Egli ha creduto che fosse stato determinato il tempo per una espropriazione di 13 mila metri di terra dal Ministero della pubblica istruzione, in una località nella quale

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

si potrebbero trovare intendimenti e interessi diversi per parte del municipio di Roma.

Debbo dichiarare che, a proposito di siffatta questione, mi sono già trovato nell'obbligo di parlare in un'altra aula, ed è facile capire quale fosse, ed ho dovuto calmare spiriti bollenti; così mi permetterò di fare in questa.

L'espropriazione che si domanda di 13 mila metri quadrati, per quanto consti a me, non ha obiettivo determinato; e, naturalmente, il Ministero dovrebbe dire anzitutto perchè domanda questa espropriazione.

Diffatti non si può credere che sia richiesta per l'orto botanico, giacchè l'onorevole ministro ha già detto esistere una Commissione composta d'uomini tecnici, la quale favorisce l'idea del professore Pedicino, che desidera allontanarsi da quel posto, perchè è dimostrato impossibile per un orto botanico. Dunque non può essere per questa ragione.

Per quale altra specie d'istituti sarà? Non è detto: istituti nuovi saranno di là da venire, ma certo in un tempo non breve. Una cosa è indiscutibile, ed è che qui bisogna assolutamente mettere in perfetto accordo gl'interessi dello Stato cogli interessi del comune di Roma. Il comune ha un grandissimo interesse di aprire nuove vie per mettere in comunicazione nuovi quartieri della città; e, quando ha udito chiedersi dal Governo una espropriazione di siffatta natura da comprendere arterie importanti alla viabilità, ha fatto il viso dell'armi, si è impaurito, ed ha domandato di che si trattava. Allora io ho dovuto assicurare che il Governo italiano non si accampa militarmente a Roma, che il Governo è amico della sua capitale, che la capitale, avendo ragioni da far valere, troverà sicuramente che saranno apprezzate e soddisfatte. E così ripetendo mi affido che nessun diritto della città che ho l'onore di rappresentare sarà sconosciuto dal ministro della istruzione pubblica dal Ministero e dal Parlamento.

Non è però da dissimularsi che il procedimento tenuto fin qui, ha destato giusti sospetti, ed ha sollevato del malumore. Tutti quelli che si sentivano sotto la minaccia di una espropriazione si sono ribellati, ma dettero corpo ad una cosa che fino a questo punto è un'ombra. Difatti si dovrebbe venir qui a presentare una legge, ed avere l'approvazione della Camera; dopo che un altro ministro avesse fatto il decreto che dichiarò, di ciò che si domanda, la pubblica utilità. E mentre queste cose sono tutte a farsi, il municipio di Roma ha tempo di far valere avanti al Governo le sue ragioni ed io ho ferma fiducia che tutte le questioni saranno appianate...

*Voce a sinistra.* Chiedo di parlare.

BACCELLI, *relatore...* col consentimento di entrambe le parti. Così stando le cose mi pare che l'onorevole Sanguinetti abbia spinto un po' troppo vivamente la sua arringa.

Diffatti egli si è preoccupato persino della somma che costeranno quei terreni; tutto ciò è di certo assai prematuro. Il ministro dei lavori pubblici che deve pure intervenire, sarà posto sugli avvisi da questa discussione, convinto anch'egli che voi preoccupati fin d'ora di questa vertenza saprete tutelare gli interessi a fronte colla vostra sapienza e colla vostra giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Darò alla Camera un semplice schiarimento.

Io non entro nella questione sollevata dall'onorevole Sanguinetti, non sono in grado di giudicare della legalità od illegalità del decreto del quale egli discorse.

*Voce.* Non vi è decreto.

BONGHI. Non sono in grado di giudicarlo per molte ragioni, e soprattutto perchè non ho potuto seguire il suo ragionamento. Io parlo dal punto di vista dell'interesse della pubblica istruzione; io credo che la questione posta dall'onorevole Sanguinetti, cioè a dire se quei terreni debbano o non debbano essere comperati dal Ministero dell'istruzione pubblica, è una di quelle questioni che il ministro dell'istruzione pubblica merita biasimo di non aver risolta prima d'ora, come si era più volte consigliato, e suggerito in questa Camera. Infatti, per non averla risolta prima d'ora, noi saremo costretti a pagare quei terreni molto più di quanto li avremmo pagati due o tre anni fa.

La necessità di comperare, o no, quei terreni dipende da ciò che si intende di fare ormai di tutto quanto lo spazio di terra che si chiama Panisperna.

Quando la Camera votò 470,000 lire si trattava di un progetto complessivo, di unire quegli istituti che intendevamo costruire a Panisperna insieme coll'orto botanico; d'altra parte si è detto in questa Camera che è ormai necessario, se si voleva eseguire quel progetto, di comperare tutti questi terreni lungo via Palermo, ed in questo corso si facesse una di queste due cose, o si costruisse un muro per tener fermo l'altipiano di Panisperna, ovvero si costruisse una scarpa in maniera da rendere più dolce il pendio. Senza l'una o l'altra di quelle cose nemmeno quel progetto, per il quale la Camera votò 250,000 lire, si sarebbe potuto eseguire.

Ora bisogna che noi ci risolviamo; o bisogna costruire il muro, o comperare quei terreni. È vero

che comperandoli ne nasce una grave questione, ed è che il municipio non può più continuare la via Milano, giusta il suo progetto, fino alla piazza Cimarra? Io non lo credo; credo che quella questione lì possa risolversi e che gli interessi del Governo e del municipio si possano conciliare perfettamente. Ed ecco: una volta che il municipio abbia risolto di continuare la via Milano sino a piazza Cimarra, il Governo cede al municipio non solo i 2500 metri che servono per questo prolungamento, ma altresì tutto il terreno di Panisperna che resterebbe al di là di via Milano.

E quando questo fosse fatto, il Ministero della istruzione pubblica non avrebbe bisogno di comperare tutta quanta l'estensione che ha pensato di comprare; potrebbe comprare quei terreni infino al principio di via Milano e lasciare gli altri terreni liberi, e quegli edifizii che vuol costruire, potrebbe costruirli lungo la via Milano nuova. Naturalmente, quando questo progetto fosse eseguito, l'orto botanico non potrebbe più rimanere dove ora si trova, perchè sarebbe attraversato da via Milano; bisognerebbe quindi trasportarlo.

Questo complesso di progetti e di questioni avrebbe avuto l'urgente bisogno di essere risolto prima di ora, ed ha un bisogno urgentissimo d'essere risolto il più presto possibile; quanto più ritardate vi succederà che questi terreni li pagherete tanto più cari. Oggi già li pagherete sette, otto o dieci volte più di quello che li avreste pagati due o tre anni fa; se aspettiamo ancora, i terreni aumenteranno di prezzo ancora, e sarete costretti a pagarli...

*Voce a sinistra.* Cento volte di più? (*Si ride*)

BONGHI... maggiormente sempre.

Ma, io non entro nella questione legale; ciò che occorre anche più in queste cose è che la questione tecnica sia risolta più immediatamente che si possa; che, ciò che il Governo vuol fare, sia fissato; e che ciò che egli fissa sia portato alla Camera in un disegno di legge. Se non abbiamo compito il primo disegno di legge, è ben doloroso: facciamone un altro; ma almeno sappiamo quello che facciamo!

Che il Governo abbia un concetto pensato da esso, e che, nell'eseguirlo, non si faccia vincer la mano da Tizio, Caio o Sempronio. Poichè mi pare che il Ministero dell'istruzione pubblica sia molto soggetto ad essere governato da tutti, fuorchè da chi dovrebbe governarlo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

**PIERANTONI.** Sarò breve, perchè l'onorevole Baccelli ha già dimostrato, che lo zelo lodevolissimo dell'onorevole Sanguinetti sia un po' prematuro.

L'onorevole Sanguinetti muove da una ipotesi non certa che l'opera, per cui il Ministero dell'istruzione pubblica iniziò le operazioni di espropriazione, sia un'opera di grande interesse nazionale; perchè egli si ferma all'articolo 9 il quale prescrive: per gli altri grandi lavori di interesse nazionale occorre una legge dello Stato. Ora fin qui non sappiamo se si voglia fare un orto botanico o si voglia fare qualche altro maggiore istituto; ma è indubbiamente vero che il Ministero dell'istruzione pubblica vuol provvedere a ciò che deve esser mezzo d'insegnamento nell'Università di Roma. Ora in un paese dove vi sono 21 Università con una grande quantità di Accademie e di grandi istituti, più le piccole Accademie e le piccole Facoltà universitarie, che i ministri si permettono di creare per decreto reale, mi pare che per quanto possa essere d'importanza l'insegnamento della Università di Roma, non possa però essere una di quelle grandi opere nazionali di cui parla la legge.

Mi pare che l'onorevole Sanguinetti sia partito da una premessa, la quale non è ancora basata in fatto. Se è ancora incerta questa determinazione dell'uso dei terreni, mi pare che il suo scrupolo possa dirsi infondato.

Perchè egli fa questo ragionamento: Quando voi avrete fatte le operazioni preliminari volute dalla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica, avrete impegnato lo Stato, avrete creati dei diritti acquisiti, dei litigi, e non vi potrete ritirare.

Ma io non lo credo. La legge sulle espropriazioni per utilità pubblica non ha detto mai che il Ministero dell'istruzione pubblica, quando voglia edificare nell'interesse di una Università, non sia un corpo morale che debba osservare il diritto comune. Fu riconosciuto sempre nello Stato una qualità sovrana, un *ius imperii*; per cui impera e comanda per legge. Ma quando come corpo morale contratta e fa edifizii, caserme o qualsiasi altra opera di utilità pubblica, mi pare che debba stare nell'impero della legge. Finora cosa avrebbe fatto il ministro della pubblica istruzione? Come corpo morale si sarebbe rivolto al prefetto, perchè esso in base all'articolo 4 della legge avesse pubblicato l'avviso di espropriazione di alcuni terreni. Ma sembrami che il ministro così facendo ha osservato la legge, ed ha fatto cosa opportunissima, benchè sia vero quel che dice l'onorevole Baccelli che in tale questione da un lato v'è un conflitto scientifico (imperocchè taluni pensano che l'orto botanico ed altri gabinetti possano stare su quel dato sito, e taluni altri dicono di no) dall'altro lato v'è il conflitto tra la città di Roma che rivendica quei terreni necessari alla viabilità, ed il Ministero che crede che quella sia la buona giacitura

per questi gabinetti; d'altra parte poi c'è l'interesse degli speculatori e dei proprietari che hanno cercato di fare aumentare il prezzo dei medesimi terreni.

Dunque la richiesta al prefetto della pubblicazione è nei limiti della legge; è la procedura ordinaria, e mi pare che sia la migliore delle vie che in un Governo libero si possa tenere. Che poi il ministro della pubblica istruzione non sia dispensato, come disse l'onorevole Sanguinetti dalle esigenze degli articoli 4 e 5 della legge, io lo desumo da un titolo speciale di essa legge, che riguarda l'espropriazione dei monumenti storici o di antichità nazionale; e questa parte non si può riferire che a quel corpo morale, a quell'amministrazione che per missione dello Stato deve tutelarne la conservazione. L'articolo 84 dice:

« All'espropriazione debbono in ogni caso precedere le formalità richieste dagli articoli 4 e 5, e la speciale notificazione della proposta o domanda ai proprietari del monumento. »

Ora se anche, quando l'interesse nazionale è così gravemente impegnato in questa materia della espropriazione dei monumenti, occorre la procedura ordinaria, non so come si voglia sottrarre l'amministrazione della pubblica istruzione da tutte queste procedure, le quali poi riescono anche a garanzia dei privati.

Rimane una questione. L'onorevole Sanguinetti, che nelle materie della pubblica istruzione certamente è competentissimo, afferma che si tratta di una spesa di parecchi milioni! Chi lo ha detto? Prima di tutto io osservo che, quando si fanno di questi progetti, non si costruisce tutto in una volta e si allogano sempre sui vari bilanci le somme corrispondenti. Sappiamo poi quali sono i caratteri tecnici e quali le opere? Quindi io dico: tralasciamo adesso di risolvere una questione prematura. La Prefettura è la sola competente a far la notificazione.

Essa dovrà poi rivolgersi al Ministero, ed occorrerà un decreto reale perchè si dichiarì opera di utilità pubblica. Allora si saprà qual è l'opera che si vuol fare, qual è questa utilità, se il Governo si impegna o no. Ed è in quel momento che esso, pensando alle spese, deve pensare alla provvista dei fondi. Oggi la Camera sente parlare di un decreto con cui si è impegnato lo Stato, e decreto non esiste; sente parlare di violazione di legge, e la legge ordinaria e comune non è stata violata; sente parlare della necessità di un disegno di legge che dichiarì di utilità pubblica i terreni per gli stabilimenti e questi ancora non si sa quali debbono essere. Mi pare che noi facciamo un'opera inutile. Se fossi

superstizioso direi che la iettatura ci perseguita. Non credo neppure al fato, ma mi pare che questo bilancio della pubblica istruzione debba ogni giorno dar luogo a discussioni le quali si accendono come vulcani e finiscono come zolfanelli. (*Si ride — Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruspoli.

RUSPOLI. Essendosi parlato di viabilità e anche di doveri del municipio di Roma di intervenire in questa questione di fronte alle esigenze del Governo; essendosi anche detto dall'onorevole Bonghi che è facile di conciliare gli interessi del municipio con quelli del Governo; e anzi, se ho bene inteso, egli ha anche accennato alla possibilità di un accordo pel prolungamento della via Milano, sola via che può convenevolmente riunire i quartieri alti coi quartieri bassi, io mi permetto di fare una semplice domanda all'onorevole ministro. È egli informato di tutto ciò che è passato tra il Governo ed il municipio? Se, come sento dire, il Governo è animato da queste benevoli intenzioni di facilitare l'opera del municipio rispetto alla viabilità, ciò è cosa molto recente, giacchè in questa questione di benevole intenzioni non ho punto conoscenza. Invece ho conoscenza di dinieghi ripetuti del Governo ad ogni semplice domanda del municipio rivolta a tutelare la viabilità di quei quartieri.

Ora, mi pare, che sarebbe bene che si seguissero i consigli, che vengono da ogni lato della Camera, e che in questioni di questa natura non si facesse proprio l'opposto di quello che il municipio chiede. Già da qualche tempo (ciò che prova che delle trattative fra il Governo ed il municipio ve ne sono state di molte) il municipio ha fatto continuamente osservazioni, ed energiche opposizioni alle disposizioni che il Governo prendeva in quella località. Ed il municipio insistette vivamente nelle sue domande, al punto che fu dal Governo delegata una Commissione perchè si recasse sul luogo con i delegati del comune e vedesse che cosa convenisse di fare. Il sindaco d'allora (che era io), trattandosi di cosa che egli reputava gravissima, vi andò di persona con l'ingegnere capo del municipio. Si fecero studi, si consultarono carte topografiche, e lo stesso Governo dovette riconoscere la eccessività delle sue pretese; e venne a quelle conclusioni che in parte si sono ripetute anche in questa Camera, benchè questo non sia il luogo più adatto per farle, e si convenne in alcune modificazioni, quale quella di lasciare libero il passaggio alla via Palermo, e quella di prolungare la via Milano. Ma, disgraziatamente, sebbene gli accordi fossero presi, e il municipio studiasse un progetto di piano regolatore, (e lo facesse approvare

dal Consiglio e lo facesse regolarmente percorrere tutto il tramite complicato, prescritto dalle nostre leggi e regolamenti) pure con molta meraviglia si vide che i lavori continuarono contrariamente ad ogni concerto preso, e si eresse anzi una grandiosa serra espressamente là ove doveva operarsi il prolungamento della via Milano.

Ora poi, non solo si fabbrica ancora per rendere impossibile il prolungamento della via Milano, ma si vuole estendere anche la proprietà governativa in modo da intralciare altre strade che fino ad ora si aveva avuto la discrezione di non turbare.

Comprendo quindi benissimo che un altro consenso, come diceva l'onorevole mio amico il relatore, si sia un poco allarmato. Il Consiglio municipale di Roma ha votato tre o quattro deliberazioni in proposito, ha votato un piano regolatore dopo che il sindaco gli ebbe dichiarato di aver preso gli accordi col Governo. Eppure non si venne a capo di nulla; il piano regolatore del comune si è arrenato nei Consigli tecnici governativi, ovvero negli uffici della prefettura; ed il Governo fabbrica, anzi procede a nuove importantissime espropriazioni. Dopo questo, era ben naturale che il consenso, del quale parlava l'onorevole Baccelli, s'allarmasse e resistesse forse alle eloquenti parole dell'onorevole mio amico Baccelli che lo invitava a considerare il Governo come uno sviscerato suo amico.

Prego quindi l'onorevole ministro di dire se ha conoscenza di queste trattative ed a qual punto sono, perchè questo mi pare il perno della questione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Ricordo bene le trattative passate fra me e l'onorevole Ruspoli durante la sua amministrazione. È questa una questione antichissima e l'onorevole Ruspoli sa con quanto interesse, con quanta inclinazione a favorire il municipio romano io mi sono condotto in questo affare. Ora si tratta qui d'un atto essenzialmente preparatorio, d'un atto provvisorio; non c'è decreto che dichiarì l'utilità pubblica. Quando questo decreto si avesse, dovrei presentarmi al Consiglio dei ministri, poi al Parlamento con un disegno di legge. Parmi quindi che questa questione sia prematura. Ma prendo questa occasione per dichiarare agli onorevoli Baccelli e Ruspoli che prima d'andare innanzi io chiamerò di nuovo i rappresentanti del municipio e cercherò di fare in modo che anch'essi si possano trovare d'accordo con me.

Quanto all'onorevole Bonghi io ho udito una sua frase che veramente mi offende; io dovrei doman-

dare all'onorevole Bonghi di stare almeno nella legge della cortesia.

**SANGUINETTI A.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Su che cosa?

**SANGUINETTI A.** Per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Indichi bene e precisi il fatto personale.

**SANGUINETTI A.** Il fatto personale è questo: che tanto il relatore quanto l'onorevole Pierantoni nella sua vasta competenza, ed altri oratori, non mi hanno inteso, o mi hanno inteso imperfettamente. Io quindi intendo di stabilire nei suoi veri termini la questione.

*Voci.* Questo non è fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ma vuole che ricominciamo la questione *ab ovo* perchè poi gli altri replichino? Questo non va, onorevole Sanguinetti.

**SANGUINETTI A.** Starò nel fatto personale; intendo precisare le mie opinioni, che, ripeto, furono fraintese. Mi permetta, onorevole presidente, di parlare, e vedrà che in dieci minuti... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ma le pare? Dieci minuti sono un secolo a quest'ora. (*Bravo! — Ilarità*)

**SANGUINETTI A.** Parlerò cinque minuti soltanto. (*Si ride*)

*Voci.* Sono anche troppi.

**SANGUINETTI A.** L'onorevole ministro ha dichiarato che siamo davanti ad una operazione preliminare, e la stessa cosa sostiene l'onorevole Pierantoni. Si disse che nulla è pregiudicato. Signori, io me ne appello a quanti in questa Camera si occupano di questioni legali; mi appellerei, se fossero presenti, a coloro dei nostri colleghi che per un dovere di carica si devono più specialmente occupare della legge sulla espropriazione; me ne appellerei, se fossero presenti, agli onorevoli Mantellini e Perazzi.

Coll'avviso pubblicato, noi non ci troviamo di fronte ad un'operazione preliminare ma ad una operazione di esproprio compiuta per metà; perchè nell'avviso di esproprio è richiamato l'articolo 16 della legge; il quale contempla un'operazione la quale non si può compiere se non dopo l'emana-zione del decreto reale che dichiara la pubblica utilità.

*Voci.* Non v'è.

**SANGUINETTI A.** Il decreto? Se non v'è, la colpa è mia?

Se il decreto reale non v'è, e se ciò nonostante si compiono quelle operazioni che si possono compiere soltanto dopo la pubblicazione del decreto reale, la questione si complica e si aggrava. Ora permettetemi, o signori, poichè la questione si fa ancora più grave, che io la metta nei suoi veri termini, in



LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

quanto che, ripeto, siamo nel periodo non solo della preparazione, ma dell'esecuzione.

L'articolo 24 contempla una operazione da compiersi dopo la emanazione del decreto reale. L'articolo 24 (desidero che l'onorevole Pierantoni, così competente in tutto, mi presti attenzione) l'articolo 24 dice: « Colui che promosse la dichiarazione di pubblica utilità... (il che vuol dire che è già avvenuta) unitamente al piano particolareggiato di esecuzione, deve far compilare un elenco in cui, di rincontro al nome e al cognome dei proprietari ed alla designazione sommaria dei beni da espropriarsi, sia indicato il prezzo che egli offre per la loro espropriazione. »

Ora l'avviso pubblicato dal sindaco di Roma contempla anche l'articolo 24, perchè intima ai proprietari di far le loro osservazioni, nel termine che la legge prescrive, riguardo al prezzo offerto dal Governo ai proprietari stessi. Io potrei acconsentire che questo avviso non abbia alcuna importanza, perchè irregolare tanto nella forma, quanto nella sostanza; posso acconsentire che non sia eseguibile, ma quello che io sostengo è che l'avviso pubblicato dal sindaco di Roma concerne operazioni che si dovrebbero compiere dopo la emanazione del decreto reale che dichiara la pubblica utilità. Questo è evidente.

La questione, per me, è così grave, che io mi permetto di fare una proposta sospensiva ed è: che la Commissione del bilancio si occupi della questione e riferisca nella seduta di domani. (*No! Sì!* — *Rumori*)

Non rispondo poi alle osservazioni fatte dai vari oratori, ed a quelle specialmente dell'onorevole Pierantoni, perchè la risposta sta nella esposizione dei fatti ed in quello che dissi precedentemente, e perchè tengo conto delle condizioni in cui si trova la Camera.

Propongo, ripeto, che la Commissione del bilancio riferisca nella seduta di domani sulla vera situazione della questione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sanguinetti, in ogni caso tocca alla Commissione di domandare l'invio del suo ordine del giorno, non tocca a lei. Quando è letto alla Camera un ordine del giorno, non resta che metterlo ai voti, dopo il parere del ministro e della Commissione; a meno che la Commissione voglia esaminarlo.

Rileggo l'ordine giorno dell'onorevole Sanguinetti:

« La Camera invita il Ministero a desistere dalle operazioni di espropriazioni dell'Orto Botanico di Panisperna fino a che non sia intervenuta una legge speciale, e passa all'ordine del giorno. »

Chiedo all'onorevole Commissione ed all'onorevole ministro se accettano quest'ordine del giorno.

**LA PORTA.** (*Presidente della Commissione del bilancio*) L'onorevole Sanguinetti vuole che la Commissione generale del bilancio esamini e riferisca sul suo ordine del giorno. Ma io gli osservo che se questa fosse una questione dubbia, certamente si potrebbe esaminare in seno della Commissione. Ma se l'onorevole Sanguinetti esaminasse gli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, troverebbe che già il ministro dell'istruzione pubblica procede all'espropriazione non nei casi in cui essa dev'essere approvata per legge, e per legge dev'essere approvata la spesa, ma qui procede come qualunque privato, comincia gli atti istruttori, dietro i quali può venire il decreto per la espropriazione, decreto ancora non pubblicato.

Ora qual'è la cosa di cui la Camera deve preoccuparsi? Che in ogni modo, prima della emanazione del decreto per la espropriazione intervenga la legge che autorizzi l'analoga spesa. Questo noi possiamo chiedere all'onorevole ministro; ma quanto alle operazioni preliminari che esso fa come qualunque privato, non possiamo impedirgli di farle.

Io quindi prego l'onorevole Sanguinetti di ritirare il suo ordine del giorno; ed in ogni caso sono dolente di dichiarare che la Commissione non può accettarlo. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Sanguinetti, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**SANGUINETTI A.** Lo ritiro (*Oh! oh!* — *Rumori*) purchè mi si permetta di dirne la ragione.

Io ritiro il mio ordine del giorno, ma non per le ragioni addotte dal presidente della Commissione del bilancio, il quale, me ne duole, non fece attenzione alle mie parole, nè afferrò le mie argomentazioni; ma perchè l'avviso pubblicato è illegale nella sostanza e irregolare nella forma, e, checchè se ne dica, non potrà avere alcun effetto giuridico consecutivo.

**PRESIDENTE.** Dunque è ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole Sanguinetti.

Per conseguenza, pongo ai voti il capitolo 17 e chiedo prima all'onorevole ministro se accetti lo stanziamento proposto dalla Commissione, o mantenga il proprio.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Accetto lo stanziamento della Commissione.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Per conseguenza rileggo lo stanziamento di lire 1,919,476 95.

Chi approva questo stanziamento è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

COMUNICAZIONE DELLA MORTE DEL CONTE  
CARLO BONCOMPAGNI DI MOMBELLO.

PRESIDENTE. È giunta in questo momento la seguente comunicazione: (*Segni d'attenzione*)

« Ho il dolore di partecipare all'E. V. la morte improvvisa avvenuta la notte scorsa in Torino dell'illustre conte Carlo Boncompagni di Mombello, senatore del regno. (*Senso*)

« Il presidente: TECCHIO. »

MASSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Dando questo annunzio alla Camera io sono sicuro di farmi interprete del suo dolore per la perdita dell'insigne cittadino, il quale deputato, ministro, presidente della Camera subalpina, diede in ogni ufficio grande prova di dottrina, di amore alla libertà ed alla patria, alla cui unità contribuì efficacemente, massime negli anni 1859 e 1860. (*Voci. Benissimo! — Segni di approvazione*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI. L'uomo onorando, della cui perdita l'onorevole presidente ci ha dato testè l'annunzio luttuoso, da parecchi anni soltanto non faceva più parte di quest'Assemblea; ma, se non tutti, molti fra noi lo ricordano seduto su questi banchi, semplice, buono, amorevole, immemore di sè medesimo, sollecito soltanto del patrio bene. Egli arrecava fra noi non solo l'autorità del suo patriottismo illibato, della sua fede inconcussa nella patria e nella libertà e della sua lunga esperienza parlamentare, ma con la sua presenza evocava i più sacri ricordi di quel decennio di arditi magnanimi e di sacrifici non interrotti, ai quali il Piemonte e il suo Re diedero opera per apparecchiare e fare l'Italia. (*Bene!*)

Il Boncompagni fu per parecchi anni il degno presidente di quel Parlamento piemontese che è stato il nostro glorioso progenitore, che ci ha lasciato tanti esempi e tanti ammaestramenti di civile sapienza, e che in tutti i suoi atti, in tutte le sue deliberazioni, si sentì e fu il rappresentante legittimo dell'Italia, quando l'Italia ancora non esisteva. (*Benissimo!*)

La vita di Carlo Boncompagni fu un culto continuo, un ossequio costante alla libertà, al Re, alla patria. Ebbe la meritata fortuna di essere il maestro delle discipline costituzionali ed economiche al principe di Piemonte, oggi nostro amatissimo Sovrano. Il suo nome si trova collegato cogli episodi più memorandi della storia italiana. E mi basterà all'uopo ricordare che egli faceva parte del primo Ministero costituzionale del Re Carlo Alberto, allorchè quel magnanimo Sovrano dichiarò la guerra

all'Anstria. E il Boncompagni a buon diritto menava vanto di aver efficacemente contribuito a quella decisione.

Il Boncompagni prese parte attiva ed efficace all'annessione della Toscana alla rimanente Italia, a quella annessione che rese necessaria e invidiabile la nostra unità nazionale.

In tal guisa, signori, la morte dirada a poco a poco e dilegua le file di quella generazione che ha fatto l'Italia. Ma fra i componenti di questa generazione dei quali, la Dio mercè, veggio ancora parecchi seduti in tutti i banchi di questa Camera, fra i componenti di questa generazione v'è una solidarietà, la quale nacque e si formò alla scuola della provvida sventura, e che gli ulteriori dissensi politici non hanno potuto nè scuotere, nè turbare. E questa solidarietà si appalesa solenne ed imponente, allorchè, come quest'oggi, si schiude inopinatamente una tomba. (*Benissimo!*) Ond'è, signori, che io, nell'esprimere il profondo cordoglio che mi travaglia l'animo per la morte di Carlo Boncompagni, non solo sono persuaso di esprimere i sentimenti di tutti i miei amici politici, ma anche quelli dei miei onorevoli avversari, come sono certo di essere interprete del cordoglio della nazione. (*Bravo! Bene! — Applausi*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peruzzi.

PERUZZI. Signori, dopo le parole pronunziate dall'onorevole nostro presidente, dopo lo splendido discorso dell'onorevole Massari, io farei sacrificio del desiderio, vivissimo in me, di dare uno sfogo al dolore provato all'udire l'improvviso ed inaspettato annunzio della morte del commendatore Boncompagni, se sapessi che altri dei miei colleghi eletti in Toscana avessero intenzione di parlare per esprimere quei sentimenti che avrebbero saputo manifestare con parole più ornate, ma non colla conoscenza che io ho di quello che fece nel 1859 il compianto nostro ex-collega.

E dico questo, o signori, perchè nessuno di quelli che qui sono presenti ha avuto, per le relazioni personali che allora mi stringevano al Boncompagni e per l'ufficio che nel 1859 ho per breve tempo esercitato, la opportunità che io ebbi di vedere quanto fosse grande in quel compianto nostro ex-collega l'amore per il Re e per la patria, ed il sentimento del sacrificio e dell'abnegazione.

Io vedeva il Boncompagni molto frequentemente quando era ministro del Re di Sardegna presso il suo parente Granduca di Toscana; io ho udito e letto le acerbe accuse che a lui furono fatte per la qualità di diplomatico cambiata in quella di com-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

missario del Re in Toscana dopo la partenza del Granduca.

Ed io posso attestare con tranquilla coscienza e con piena cognizione di causa, che mai diplomatico ha saputo meglio conciliare lo scrupoloso e leale adempimento dei doveri del proprio ufficio coi sentimenti del patriottismo, di quello che lo sapesse il commendatore Boncompagni.

Allora soltanto, quando fu perduta per lui ogni speranza della partecipazione della Toscana alla guerra dell'indipendenza da lui lealmente consigliata, allora, (ed allora soltanto) svestì la qualità di diplomatico, e la svestì dopo che il Granduca aveva svestito quella di sovrano, abbandonando, da lui rassicurato e protetto, la propria residenza e lo Stato.

Allora soltanto il Boncompagni si consacrò colla piena libertà del suo sentimento di patriotta, al servizio del Re e dell'Italia, promuovendo l'annessione della Toscana; e dette poi una prova novella del suo patriottismo e del profondo sentimento di abnegazione che era in lui singolare, quando per volere di chi reggeva le sorti del Piemonte, di chi dirigeva la politica nazionale dovette assumere l'ufficio di capo del Governo dell'Italia centrale con gravissimi sacrifici di amor proprio, e lo compì con la temperanza, con l'accorgimento, col patriottismo onde egli dette sempre prova nella sua lunga e nobile vita politica.

Molti hanno avuto modo di servire la causa nazionale in posizioni assai più brillanti che l'onorevole Boncompagni, nessuno forse in Italia ha avuto, come il Boncompagni, la virtù di assumere ed esercitare nobilmente degli uffici in condizioni nelle quali fosse più necessario fare astrazione assoluta di qualunque sentimento di amor proprio e di praticare in grado eminente la virtù del sacrificio.

Noi, o signori che abbiamo conosciuto e stimato il Boncompagni avanti il 1848, come uno dei promotori in Piemonte di quell'istruzione popolare che per gli abitatori delle altre provincie d'Italia era non solamente un modo di preparare tempi migliori, ma anche uno strumento ed un'arme di guerra contro i Governi che quell'istruzione avversavano; noi che guardando al di fuori dei confini dei nostri Stati occupati dagli austriaci, vedevamo in lui, dopo il 1848, un ministro di quel Re in cui stavano le nostre speranze; noi che abbiamo veduto all'opera il Boncompagni nel 1859 e 1860, noi signori, possiamo con sicura coscienza attestare alle generazioni venute dopo quei tempi e a chi non lo conobbe come egli abbia meritato davvero la riconoscenza degli italiani.

E, se per noi vi ha un conforto in questi mo-

menti dolorosi nei quali vediamo sparire a brevi intervalli l'un dopo l'altro coloro che ci furono duci, guide, aiutatori, compagni nei tempi difficili del nostro risorgimento, questo conforto sta nel pensiero e nella speranza che questi grandi artefici del risorgimento italiano non siano dimenticati, e che trovino tanti imitatori quanti ne saranno necessari alle generazioni future, perchè l'opera da loro compiuta non corra pericolo, e dia perennemente i frutti sperati per il bene e per la grandezza dell'Italia. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Coll'animo commosso anche io e gli amici miei di questa parte della Camera sentiamo il dovere cittadino di associarsi con religioso sentimento alle parole di mesta onoranza che furono pronunziate da illustri oratori dell'altra parte dell'Assemblea, al lugubre annuncio che ci pervenne della morte improvvisa di Carlo Boncompagni.

Più volte presidente della Camera, ministro, inviato per rappresentare il regno sardo nella conclusione di memorabili trattati; governatore della Toscana nei giorni auspicati dell'amplesso fraterno fra tutte le popolazioni italiane per formare quindi innanzi una sola famiglia; senatore del regno, professore, preside di rinomati sodalizi scientifici, in cento forme, ma sempre ispirato dalla fede nel bene e dall'amore alla patria, egli prestò all'Italia incessanti e segnalati servizi.

Ma tra i molti suoi titoli alla riconoscenza della posterità io penso che tre principalmente debbano rammentarsi.

Fu egli uno dei primi e più operosi riformatori dell'istruzione popolare e dell'educazione pubblica in Piemonte, avanti la promulgazione dello Statuto; e l'autore di quella che potremmo chiamare la legge fondamentale ed organica dell'istruzione pubblica in Italia, che porta, se io ben rammento, la data del marzo 1848. Fu tra i primi e più benemeriti scrittori ed insegnante di diritto costituzionale in Italia.

Fu infine precettore dei reali Principi, figliuoli del gran Re Vittorio Emanuele, e specialmente del Principe ereditario, nel quale ufficio ebbi l'onore di averlo a compagno, allorchè consagrammo più anni a consigliare il reale allievo negli studi giuridici e politici; ed avventurosamente noi forse i primi fummo in grado di presagire la rara felicità d'ingegno, la nobile elevatezza di carattere, e le liberali tendenze, che oggi la nazione intera ammira ed applaude nel suo augusto Principe! (*Bene!*)

Egli era ornamento di quella schiera eletta di precursori, o sentinelle avanzate del risorgimento italiano, che si chiamavano Cesare Balbo, Cesare

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

Alfieri, Massimo D'Azeglio, Federico Sclopis, Luigi Cibrario, Camillo Cavour, ed altri, i cui nomi vivono sacri nella nostra memoria.

Purtroppo, testè lo udiste, questa sacra legione quotidianamente si dirada e la legge inesorabile del tempo spinge nel sepolcro i vecchi rappresentanti dell'Italia risorta.

Ma, o signori, a ricomporre le deserte fila deve soccorrere la voce potente dell'Italia stessa, riconoscente ai servigi del passato, eccitatrice delle giovani generazioni alle glorie dell'avvenire. Se è vero che è *men duro il sonno della morte nelle urne*, le quali siano confortate dal pianto e dalla benedizione dei superstiti, quest'augurio io penso che risuonerà come la più dolce elegia e la più gradita ricompensa sulla tomba di uomini come Carlo Boncompagni. Epperò in questo areopago nazionale odasi da ogni parte concorde il voto, che il ricordo delle sue virtù resti splendido esempio alla imitazione dei viventi e dei posteri. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

CAIROLI, *presidente del Consiglio*. Io dirò poche parole, dopo le eloquenti che furono pronunciate dai diversi lati di questa Camera, per associarmi ad esse con tutto l'animo, in nome del Governo.

L'annuncio della morte del senatore Boncompagni fu improvviso; ma sarà sentito con profondo dolore da quanti onorano il patriottismo nella più pura manifestazione di una vita che oggi possiamo dire la linea retta del dovere.

Il senatore Boncompagni fu uno di quegli uomini che non muoiono perchè sopravvivono nella gratitudine della patria alla quale consacrarono le gagliarde forze del cuore e dell'intelletto.

Io ricordo con commozione la semplicità dei suoi modi e la modestia che spiccava nello splendore delle più elette virtù; e ricordo nei suoi discorsi sempre, e anche nell'attrito delle lotte parlamentari, la nobiltà dei concetti e la temperanza dei modi che attestavano la bontà dell'animo suo, congiunta alla lealtà del carattere ed alla fermezza delle convinzioni. (*Benissimo!*)

Pochi giorni sono si schiudeva un'altra tomba, e tutti, senza distinzione di partito, senza distinzione di classi rendevano omaggio alla memoria di quell'uomo che ha tanto contribuito a costituire l'unità della patria. Oh! non possiamo dimenticare come in quei difficili momenti egli si valesse di Boncompagni degno di comprenderne gli alti intendimenti, capace di aiutarne la provvida opera.

Questi due uomini, a distanza breve, sono morti, ma sparirono le loro persone non la memoria dei loro benefizi. È vero, anzi ciò è il riassunto dei di-

scorsi eloquenti che furono pronunziati: se un conforto è in noi, è questo, che sappiamo di essere, nel tributo del compianto, interpreti dell'intera nazione. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Propongo che la Camera si faccia rappresentare ai funerali del Boncompagni dai deputati i quali si trovano in Torino, vista la ristrettezza del tempo. (*Sì! sì!*)

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

ODDONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

ODDONE. Per esprimere che i figli del Piemonte non sono muti dinanzi alla manifestazione di questo solenne dolore; che si associano alle commoventi ed eloquenti parole indirizzate alla memoria del compianto Boncompagni; che in questo compito i rappresentanti del Piemonte sentono sacro dovere di ringraziare l'onorevole collega Massari, che volle pur dirigere così benevole e generose parole al loro paese. La solidarietà che l'onorevole Massari disse conservarsi fra coloro che fecero l'Italia sentiamo ugualmente viva noi, e nel dolore presente sentiamo più forte il vincolo di fratellanza, confortati nel pensiero che i sacrifici comuni di tutta Italia furono santificati nella redenzione della patria sotto il regime del più leale dei Re. (*Bene!*)

#### PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ruspoli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RUSPOLI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge per la convenzione di navigazione e commercio colla Rumania. (*V. Stampato, n° 137-A.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ruspoli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito pure l'onorevole Grimaldi a presentare una relazione.

GRIMALDI, *relatore*. Presento alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge per proroga del corso legale. (*V. Stampato, n° 82-C.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Grimaldi della presentazione di questa relazione, che sarà essa pure stampata e distribuita.

Finalmente invito l'onorevole Boselli a presentare una relazione.

BOSELLI, *relatore*. Mi onoro di presentare la relazione della Commissione sul disegno di legge per riforma delle tasse marittime. (*V. Stampato, n° 127-A.*)

ELIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Boselli della presentazione di questa relazione. Essa pure sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Su che cosa vuol parlare, onorevole Elia?

ELIA. Su questa presentazione.

PRESIDENTE. Parli pure.

ELIA. Vorrei pregare la Camera di accordare l'urgenza a questo disegno di legge. Poi vorrei fare istanza all'onorevole nostro presidente perche voglia stabilire una seduta mattutina per la discussione dal disegno di legge sull'inchiesta marittima in unione a questo per la riforma delle tasse marittime.

PRESIDENTE. Onorevole Elia, prima sarà opportuno che questa relazione sia stampata e distribuita. Intanto, se non vi sono obiezioni, potremo dichiararne l'urgenza.

Chi l'approva, sorga.

(L'urgenza è accordata.)

Quanto alla seduta mattutina, questo dipenderà dal momento in cui sarà stampato e distribuito il disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BACCARINI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera due relazioni. L'una è relativa all'andamento delle ferrovie dell'Alta Italia nel 1879, l'altra concerne le strade comunali obbligatorie per quanto si riferisce allo stesso anno. (V. *Documenti*, n<sup>o</sup> XX e XXI.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

(*Alcuni deputati si avviano per uscire.*)

Onorevoli deputati, non sono ancora le sette. Oggi s'è fatto pochissimo cammino, s'è votato un capitolo solo.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PER 1881 DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica. Li prego di stare al loro posto fino alle sette, perchè si possa fare un poco di cammino, almeno a passi di formica.

Pongo ai voti il capitolo 18. Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, lire 199,586 25.

(È approvato.)

*Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari.*

— Capitolo 19. Istituti e corpi scientifici e letterari. Personale (Spese fisse), lire 117,349 72.

(È approvato.)

Capitolo 20. Istituti e corpi scientifici e letterari. Materiale.

Somma proposta dal Ministero, lire 199,221.

Somma proposta dalla Commissione, lire 224,221.

Accetta l'onorevole ministro la cifra della Commissione?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'accetto.

PRESIDENTE. Per conseguenza pongo ai voti il capitolo 20 collo stanziamento concordato fra il Ministero e la Commissione.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 21. Biblioteche nazionali ed universitarie. Personale (Spese fisse), lire 555,248 64.

L'onorevole Serena ha facoltà di parlare.

SERENA. Non abbiamo che un quarto d'ora ed io profitterò solamente di pochi minuti. Farò una semplice domanda all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

L'onorevole De Sanctis sa quali siano state le vicende di una delle biblioteche della città di Napoli, che dal nome del suo fondatore, il cardinale Francesco Brancaccio, fu chiamata Brancacciana, e dal luogo dove fu situata fu chiamata di Sant'Angelo a Nilo.

Quella biblioteca, aperta nel 1690, fu poi arricchita con i libri che le donò nel 1700 il barone Giuseppe Gizzio e con altri libri preziosissimi e con manoscritti che ebbe nel 1738 dall'avvocato Domenico Greco.

L'imperatore Carlo VI nel 1724 e Carlo III re di Napoli nel 1743 accordarono alla *Brancacciana* il diritto di ricevere una copia di tutte le pubblicazioni che si facevano in Napoli.

Quella biblioteca fu prima dotata dai Brancaccio; poscia dalla signora Allegra Greco, sorella dell'avvocato Domenico, di cui ho parlato, e più tardi dal consigliere Adamo Santelli. La maggior parte delle sue rendite essendo formata dalle dosi dette *partite di arrendamento o fiscali*, al principiare di questo secolo furono incamerate dal Governo.

La biblioteca sarebbe perita se Gioacchino Murat non fosse venuto in suo soccorso nel 1809 e non le avesse fatto un assegno presso a poco eguale alla sua antica rendita. Non dirò che dal 1809 la *Brancacciana* abbia vissuto una vita molto florida, ma in qualunque modo ha vissuto e per circa due secoli ha reso grandi servigi agli studiosi della città di Napoli.

Ora io sono informato che quella biblioteca trovavasi in un momento di grave crisi; mi è stato scritto

che il Brancaccio non voglia più pagare quel che annualmente pagava, non voglia più firmare una certa convenzione con il ministro dell'istruzione pubblica. Io non so se il Brancaccio abbia o no ragione; ma l'onorevole ministro deve sapere che i suoi predecessori nella discussione del bilancio della pubblica istruzione da parecchi anni a questa parte hanno fatto solenni promesse; hanno assicurato che avrebbero provveduto all'esistenza di questa biblioteca e si sono obbligati di dare alla stessa un ordinamento definitivo. Intanto la biblioteca non sa se debba o non debba vivere. Ci sono degli impiegati i quali, pur lavorando assiduamente quanto tutti gli altri impiegati di altre biblioteche, non hanno una posizione definitiva e ricevono uno stipendio inferiore a quello degli uscieri. Io richiamo l'attenzione del ministro dell'istruzione pubblica su questa biblioteca che ha reso, per circa duecento anni, tanti utili servizi agli studiosi in Napoli, e lo prego di rispondere se intende assumere un impegno formale di venire al più presto alla Camera ad annunziarci che egli ha provveduto definitivamente alla esistenza della biblioteca e al miglioramento della sorte di quei poveri impiegati.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro...

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io dirò brevisime parole.

Il principe di Brancaccio non è che abbia ricusato di accettare la convenzione transitoria che vigeva per qualche anno, ma vorrebbe trasformarla in convenzione definitiva. Ora è evidente che, per far questo, c'è bisogno di un progetto di legge, e io ho già dato a studiare la questione per preparare il progetto.

**DI SAN DONATO.** Domando di parlare.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Quanto poi a tutto il rimanente, il deputato Serena deve ritenere che la esistenza della biblioteca Brancacciana non può rimanere in dubbio, chè io che da lungo tempo ho studiato ivi dentro ho tutto l'interesse che rimanga questa che si potrebbe dire una gloria napoletana e un monumento storico. Perciò prenderò tutto l'interesse perchè vi sia regolato anche quello che si potrebbe chiamare il ruolo del personale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Per debito di verità, io ricordo alla Camera come si sia altre volte parlato sulla biblioteca Brancacciana.

Il principe di Ruffano, rappresentante del cardinale Brancaccio, che fece questo nobile lascito al paese, è sempre agli ordini del Governo. Però l'onorevole Bonghi, che io chiamo in questo momento

a testimonio del fatto, ha creato una quantità di imbarazzi al principe di Ruffano che aveva tutte le buone intenzioni del mondo di migliorare la biblioteca. (*ilarità*) Io ricordo averne parlato anche particolarmente all'onorevole Bonghi ministro, il quale mi disse che se ne sarebbe occupato. Speravo che la controversia fosse finita. Invece oggi sento dall'onorevole De Sanctis che se ne occuperà anche lui; forse domani verrà un altro ministro che dirà lo stesso, e la biblioteca rimarrà sempre nello stato in cui era.

**BONGHI.** Domando di parlare.

**DI SAN DONATO.** La Camera preghi il ministro di condurre una volta a termine tale questione, la quale non è regolare nè per la dignità del Governo, nè per quella del principe di Ruffano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**BONGHI.** L'onorevole Di San Donato ha detto che io ho creato una quantità d'imbarazzi...

**DI SAN DONATO.** Perfettamente.

**BONGHI.** Io non ricordo in che maniera io li abbia creati. Io ho trovato una convenzione fra il Governo ed il principe di Ruffano, ed io l'ho confermata, e così sono andato avanti, ma senza venire a nessuna risoluzione.

Cosa vuole? Io, rispetto alle biblioteche, ho un'opinione la quale non è partecipata se non da quelli i quali ci vanno spesso. Io credo che le biblioteche piccole possono essere delle glorie, ma siano delle glorie inutili. Anche quando voi abbiate riuniti tutti i libri della biblioteca Brancacciana, e vi abbiate messo un personale come si trova presso le altre biblioteche d'Italia, e vi abbiate speso attorno 15,000, 16,000 o 20,000 lire all'anno, fino a che voi non gli potrete fare una dotazione materiale, poichè quella biblioteca non ha spazio davanti a sè, voi spenderete male i vostri denari.

**DI SAN DONATO.** Domando di parlare.

**BONGHI.** Nonostante tutte quante le preziosità della biblioteca Brancacciana, se voi mettete all'asta tutti quanti quei libri non ne ricaverete 400,000 lire, quante ne occorrono per metterla in pieno assetto.

Bisogna persuadersi che queste vecchie biblioteche sono da considerarsi come vecchi monumenti. Per ordinarle davvero, per renderle vive, cose attive, operose, utili alla coltura progressiva del paese, esse hanno bisogno d'una grande trasformazione.

Non mi ricordo più bene cosa voglia il principe di Brancaccio, ma so che gli impiegati di quella biblioteca vogliono una cosa, cioè che noi paghiamo loro lo stesso stipendio che paghiamo agli altri impiegati delle biblioteche del regno. Ed allora, una volta che noi dobbiamo fare questo, dobbiamo do-

mandarci: giova allo Stato di mantenere quei manoscritti in quel posto, o metterli in un altro in cui il custodirli non costerà più un centesimo allo Stato? Ecco la questione.

Se voi avrete l'ardire, il coraggio di mettere questa questione chiaramente, allora voi risolverete qualche cosa; altrimenti non risolverete nulla e continueremo a mantenere una quantità di biblioteche più o meno inutili, perchè tutte più o meno mancanti dei mezzi necessari a portare le ricerche fino al giorno in cui si studia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**DI SAN DONATO.** L'onorevole Bonghi non smentisce mai se stesso. (*ilarità*) Vedete se in così brevi parole poteva essere più impertinente... (*Nuova ilarità*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Di San Donato, non è linguaggio parlamentare questo, la prego...

**DI SAN DONATO.** Dirò: *meno cortese* (*Risa*) con me. Egli quasi quasi mi fa una colpa (e certamente l'ho, e ne sento tutto il peso) di non frequentare molto le biblioteche... (*Voci a destra. No! no!*) Io una sola cosa ho studiato molto, ed è il galateo, il libro della buona creanza!...

L'onorevole Bonghi non ha potuto smentirmi su quanto dicevo. Dalle sue parole avrete rilevato come ha sempre risposto al principe di Ruffano Brancaccio, padrone della biblioteca, che vi spende anche del suo, e che aspetta di mettersi d'accordo col Governo per meglio aprirla al servizio del pubblico.

Io spero che l'onorevole De Sanctis sia più gentile dell'onorevole Bonghi e così avremo la biblioteca Brancacciana perfettamente fornita.

**BONGHI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**BONGHI.** Io credeva di non aver detto nulla di personale all'onorevole Di San Donato...

**DI SAN DONATO.** Voi non dite mai nulla di personale! (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Di San Donato, la prego...

**BONGHI.** Tanto meglio; allora io non ho più fatto personale. Ho espresso un giudizio mio generale relativamente alle biblioteche.

Quanto alla questione speciale della Brancacciana, intende bene la Camera che non sono in grado di ricordarmene precisamente. Io non conclusi nulla per la semplicissima ragione che trovava difficilissimo il conciliare gli interessi del principe di Brancaccio con gli interessi del Governo. Allora mi pareva che il principe chiedesse che si lasciasse a lui

libero quel posto, dove voleva fare qualche altra cosa; non mi ricordo bene, so che lasciai la cosa come la trovai e dico, che il ministro De Sanctis avrà tutta quanta la buona volontà d'andare più oltre di quello che non sono andato io, vi metterà quella gentilezza che, secondo l'onorevole Di San Donato, manca a me; ma questa gentilezza mi pare che non faccia sciogliere la questione. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

**SERENA.** Mi dispiace di aver suscitato una piccola tempesta.

*Voci. No! no!*

**SERENA.** Io ho domandato all'onorevole ministro soltanto di provvedere all'esistenza di un'antica biblioteca, e alla sorte dei suoi poveri impiegati. L'onorevole Bonghi ha detto che bisognerà vedere che cosa si debba fare della biblioteca stessa. Ma io debbo dire all'amico Bonghi che la Brancacciana ha belle e gloriose tradizioni; che si può migliorarla, ma non si deve distruggerla in una città dove c'è tanto bisogno di biblioteche, e dove il municipio ne ha aperta un'altra anche in questi ultimi anni. Non posso quindi acquietarmi alla risposta che mi ha fatto l'onorevole ministro.

L'onorevole ministro mi dice che presenterà un progetto di legge. Non posso in questo momento dire se un progetto di legge occorra per provvedere all'esistenza di quella biblioteca, o se si possa provvedere al suo mantenimento e al suo riordinamento firmando quella tale convenzione col principe di Ruffano, la quale io non so dire che cosa realmente sia.

Le promesse che oggi fa il ministro, si sono fatte altra volta alla Camera e però, non potendo contentarmi di semplici promesse, ho presentato un ordine del giorno col quale invito il ministro a provvedere al più presto all'ordinamento definitivo della biblioteca Brancacciana di Napoli. Se per provvedere a un tale ordinamento ci sarà mestieri di un progetto di legge, lo presenti pure l'onorevole De Sanctis. Se egli crederà di poter far da sè, io allora avrò motivo di ringraziarlo per quello che avrà fatto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

**MARTINI F.** Voglio dire una sola parola, che, cioè, il giorno in cui l'onorevole Serena loderà e ringrazierà il ministro, io troverò argomento di molta censura per lui.

L'onorevole Bonghi ha detto una cosa giusta, affermando che, se tutte le biblioteche devono essere conservate autonome, se a tutte dobbiamo dare sussidi, non basteranno dei milioni.

Non v'è che un mezzo. Quegli uomini colti, che hanno raccolto ed ereditato delle collezioni di libri antichi, le quali collezioni non si possono studiare oggi perchè mancano gli istrumenti più moderni di cultura, regalino, donino queste raccolte di libri ad una biblioteca grande e ne facciano delle sezioni, a cui pongano magari il proprio nome.

Ma il pretendere che il Governo sussidi tutte queste biblioteche che sono in numero di 52, non condurrebbe ad altro che a fare spendere molto denaro senza ricavarne nessun effetto, poichè queste biblioteche, che dovrebbero essere corpi vivi, non sono che cadaveri quatruiduani.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Onorevole Serena, il progetto di legge del quale io parlo non riguarda l'ordinamento della biblioteca.

Ho detto che c'è una convenzione col principe Brancaccio, ed il Consiglio di Stato ha emesso questo avviso, che non si può risolvere, se non mediante un disegno di legge. Quindi alludeva ad una differenza che vi era tra il Governo ed il principe Brancaccio.

Quanto all'ordinamento della biblioteca, ho detto che provvederò al più presto nei limiti della convenienza.

Quanto all'onorevole Martini, io sono d'accordo con lui nel generale, e quando si tratti di fondare una nuova biblioteca. Ma quando una biblioteca c'è già, ed ha una certa importanza, non si può così su due piedi dire: sopprimiamola perchè abbiamo quest'altro concetto generale. È almeno una cosa a cui bisogna por mente in un riordinamento generale; ma così, io non posso consentire che si possa dire che una biblioteca che c'è a Napoli, che ha servito per lungo tempo a molti interessi scientifici, si debba sopprimere senz'altro.

**PRESIDENTE.** Dunque l'onorevole ministro non accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Serena?

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Lo prego di ritirarlo, udite le mie dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

**MUSSI.** Io non entrerò certo a discutere molto delle biblioteche antiche e moderne, ma credo che in ogni biblioteca si può trovare un libro d'igiene che insegna come alle sette ore sia tempo di andare a pranzo. (*Si ride*) Quindi io pregherei l'onorevole Serena di non voler pregiudicare una questione che può essere interessante per le memorie storiche che si rannodano a questa istituzione, e

per altre ragioni, e di contentarsi, ritirando il suo ordine del giorno, di accettare il solito pasto che ci regalano sempre i signori leggieri ministri, quello cioè di una promessa. È un pasto che non può procurare indigestione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Serena, ritira il suo ordine del giorno?

**SERENA.** Io lo ritiro, ma dichiaro fin da ora che col riaprirsi della Camera interrogherò il ministro dell'istruzione pubblica su quello che avrà fatto per la biblioteca Brancacciana, e ripresenterò, occorrendo, il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il capitolo 21.  
(È approvato.)

#### ANNUNCIO DELLA PRESENTAZIONE D'UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BERIO.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Berio ha inviato alla Presidenza un disegno di legge di sua iniziativa, che sarà inviato agli uffizi perchè ne autorizzino la lettura.

Domattina all'11 riunione degli uffizi, al tocco preciso seduta pubblica.

Osservo alla Camera che abbiamo discusso cinque capitoli in un giorno di questo bilancio; andando di questo passo ve n'è per un mese, poichè ne restano ancora settanta!

La seduta è levata alle 7 05.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

(Al tocco.)

1° Verificazione di poteri (elezione contestata del collegio di Teano);

2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero della pubblica istruzione;

3° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero della marina;

Discussione dei disegni di legge:

4° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

5° Modificazioni della legge del 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

6° Impianto di un sifilicomio in Roma;

7° Riordinamento delle guardie doganali;



---

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

---

8° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel Monte Croce;

9° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

10. Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

11. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi d'importazione;

12. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

13. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali;

14. Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola;

15. Modi di raccogliere la prova generica nei giudizi penali;

16. Restituzione dell'ufficio di pretura dei comuni di Bagni San Giuliano e Vecchiano alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano;

17. Soppressione della 4<sup>a</sup> categoria degli scrivani locali;

18. Modificazione della legge sulla Sila di Calabria;

19. Riforma del Codice di procedura civile riguardo ai procedimenti formale e sommario.

20. Leva militare marittima dell'anno 1881.

---

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

